

Centro di Pastorale Giovanile di Trento



Sussidio adolescenti



Centro di Pastorale Giovanile
Piazza Fiera, 2 - 38122 Trento
Tel. 0461 891382 - Fax 0461 891383
giovani@diocesitn.it
www.diocesitn.it/giovani

VITA TRENTINA EDITRICE sc
Via S. G. Bosco, 5 - 38122 Trento
tel. 0461 272666 - fax 0461 272655
edizioni@vitatrentina.it
www.vitatrentina.it

Indice

ISTRUZIONI PER L'USO.....	p.	5
...to be continued	p.	8
Obiettivo generale del percorso.....	p.	10
Il cammino del gruppo ADOlescenti.....	p.	11
Racconto biblico di riferimento	p.	14
La proposta educativa... da dove si parte?	p.	18
Contenuti e struttura.....	p.	19
Note per un cineforum di gruppo	p.	20
 L'ORATORIO	p.	23
Introduzione	p.	23
Vissuto umano	p.	27
Parola di Dio	p.	34
Invocazione	p.	41
Esperienza di fede	p.	44
Il testimone	p.	46
Film	p.	49
 LA PIAZZA	p.	53
Introduzione	p.	53
Vissuto umano	p.	56
Parola di Dio	p.	77
Invocazione	p.	85
Esperienza di fede	p.	87
Il testimone	p.	89
Film	p.	92
 LA TORRE DELL'OROLOGIO	p.	95
Introduzione	p.	95
Vissuto umano	p.	98
Parola di Dio	p.	107
Invocazione	p.	113
Esperienza di fede	p.	116
Il testimone	p.	126
Film	p.	132

LA STAZIONE FERROVIARIA.....	p. 137
Introduzione	p. 137
Vissuto umano	p. 141
Parola di Dio	p. 166
Invocazione	p. 173
Esperienza di fede	p. 176
Il testimone	p. 179
Film	p. 183

Istruzioni per l'uso

Queste pagine introduttive sono state pensate per te animatore che accompagnerai (magari per la prima volta) il cammino del gruppo adolescenti durante quest'anno. Leggile con calma e attenzione, ti aiuteranno a capire come utilizzare al meglio il sussidio; quali sono gli obiettivi e i contenuti; cos'è necessario tener presente nella fase di programmazione.

La fede è esperienza gioiosa che chiama ad uscire da sé per andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali. Da qui vogliamo partire.

Udienza generale di papa Francesco del 27 marzo 2013

«Nella sua missione terrena, Gesù ha percorso le strade della Terra Santa; ha chiamato dodici persone semplici perché rimanessero con Lui, condividessero il suo cammino e continuassero la sua missione; le ha scelte tra il popolo pieno di fede nelle promesse di Dio. Ha parlato a tutti, senza distinzione, ai grandi e agli umili, al giovane ricco e alla povera vedova, ai potenti e ai deboli; ha portato la misericordia e il perdono di Dio; ha guarito, consolato, compreso; ha dato speranza; ha portato a tutti la presenza di Dio che si interessa di ogni uomo e ogni donna, come fa un buon padre e una buona madre verso ciascuno dei suoi figli. **Dio non ha aspettato che andassimo da Lui, ma è Lui che si è mosso verso di noi, senza calcoli, senza misure.** Dio è così: Lui fa sempre il primo passo, Lui si muove verso di noi. Gesù ha vissuto le realtà quotidiane della gente più comune: si è commosso davanti alla folla che sembrava un gregge senza pastore; ha pianto davanti alla sofferenza di Marta e Maria per la morte del fratello Lazzaro; ha chiamato un pubblicano come suo discepolo; ha subito anche il tradimento di un amico. In Lui Dio ci ha dato la certezza che è con noi, in mezzo a noi. [...]

Vivere la Settimana Santa seguendo Gesù vuol dire imparare ad **uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza**, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. C'è tanto bisogno di **portare la presenza viva di Gesù misericordioso e ricco di amore!**

Vivere la Settimana Santa è **entrare** sempre più **nella logica di Dio**, nella logica della Croce, che non è prima di tutto quella del dolore e della morte, ma **quella dell'amore e del dono di sé che porta vita**. È **entrare nella logica del Vangelo**. Seguire, accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un "uscire", uscire. **Uscire da sé stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi** che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio. **Dio è uscito da sé stesso** per venire in mezzo a noi, **ha posto la sua tenda tra noi per portarci la sua misericordia che salva e dona speranza**. Anche noi, se vogliamo seguirlo e rimanere con Lui, non dobbiamo accontentarci di restare nel recinto delle novantanove pecore, dobbiamo "uscire", cercare con Lui la pecorella smarrita, quella più lontana. Ricordate bene: uscire da noi, come Gesù, come Dio è uscito da sé stesso in Gesù e Gesù è uscito da sé stesso per tutti noi. [...]

La Settimana Santa è un tempo di grazia che il Signore ci dona per **aprire le porte del nostro cuore, della nostra vita, delle nostre parrocchie** - che pena tante parrocchie chiuse! - **dei movimenti, delle associazioni, ed "uscire" incontro agli altri**, farci noi vicini per **portare la luce e la gioia della nostra fede**. **Uscire sempre!** E questo con amore e con la tenerezza di Dio, nel rispetto e nella pazienza, sapendo che noi mettiamo le nostre mani, i nostri piedi, il nostro cuore, ma poi è Dio che li guida e rende feconda ogni nostra azione».

Il tema portante del sussidio è la **Comunità** e le **relazioni** che la costruiscono. L'accento è posto sulla **ricchezza** e sulla **bellezza dell'incontro** e al tempo stesso sulla **pluralità di luoghi, di avvenimenti e di occasioni che caratterizzano la realtà**.

Ciascuno di noi costruisce sé stesso a partire dalle relazioni che stabilisce con le persone che gli stanno accanto, con coloro che incontra più o meno occasionalmente, con chi incrocia una sola volta nella vita e di cui non sempre conserva il ricordo.

Ogni **incontro** contribuisce a **formare la nostra identità**; non solo, ogni **incontro** ci **chiama** responsabilmente a «**prenderci cura**», a «**custodire**» l'altro **nella tenerezza e nell'amore**.

Nulla può sostituire il colore, l'odore, il rumore di chi vive ci vive accanto... Quando è necessario possiamo relazionarci con una mail, via *skype* o *facebook*... ma vuoi mettere la diretta?

Vogliamo che i **ragazzi ri-trovino** il gusto della «diretta», il **desiderio di stare con gli altri**, la **concretezza di dare valore ai gesti quotidiani**, il **coraggio di coinvolgersi in prima persona in scelte di servizio e di condivisione**, perché come suggerisce il titolo di un noto film «da quando sei nato non puoi più nasconderti», bisogna prendere posizione, senza aspettare il tempo buono perché questo è il tempo opportuno.

«La vera scoperta non è vedere mondi nuovi ma cambiare occhi» (M. Proust).
«**72 andata & ritorno**» è un invito ad «**abitare**» la Comunità, a **scoprire** e a **guardare con amore i luoghi della vita quotidiana**. È un appello a **rendere vivo il Vangelo tra le persone** che incontriamo, spesso o raramente. Il mondo degli affetti e delle relazioni, le situazioni in cui ci sentiamo confusi e fragili, la scuola e il lavoro, il tempo della festa, la Comunità civile, il nostro Paese, il rapporto con le generazioni che ci hanno preceduto, il tesoro che ci hanno trasmesso e la novità dell'oggi... là dove viviamo, nell'ordinarietà della vita, nel ritmo di tutti i giorni, siamo **chiamati a lasciarci trasformare dallo Spirito di Dio** per essere tra la gente un riflesso del Suo amore.

Attraverso le attività proposte gli adolescenti saranno accompagnati alla **ris Scoperta del loro tessuto relazionale, della dimensione comunitaria dell'esperienza di fede, dell'educazione alla cittadinanza, alla solidarietà e alla convivenza pacifica**, a partire dall'amore gratuito di Dio per ciascuno di noi.

Egli ci tiene per mano mentre andiamo incontro all'altro, la sua promessa di pace e di fraternità è speranza che orienta il nostro agire e sostiene le nostre fatiche; è forza capace di umanizzare le relazioni, le istituzioni, le leggi e i costumi fino a cambiare gli stili di vita delle persone improntandoli all'amore, al perdono, alla giustizia.



...to be continued

La proposta educativa che hai tra le mani è in continuità con il progetto dello scorso anno «Guarda verso di noi..», essa fa tesoro delle riflessioni e del confronto di alcuni amici che hanno condiviso la loro esperienza educativa, lasciandosi stimolare da alcuni interrogativi.

Prima di arrivare alla proposta operativa, prova anche tu, come animatore, a rispondere in prima persona alle sollecitazioni che seguono.

Quali esperienze caratterizzano l'età degli ADO?

Conoscono la realtà a partire dalle esperienze che vivono. Pensiamo al **desiderio di trovarsi insieme**, anche in maniera auto-organizzata; pensiamo alla **voglia di essere autonomi** e di far proprio ciò che ciascuno ha dentro di sé. Non manca la **paura** davanti al **futuro** e la **delusione** per un **obiettivo mancato**. Sono **attirati dalla bellezza** e da ciò che ancora può stupire: vale per un'esperienza comunitaria intensa, come per un momento di fede particolarmente coinvolgente. **Provano** sulla loro pelle la **fatica di stare dentro una società frammentata** e per questo **fragile**. Non trovano sempre la via per **collegare la fede con la vita** e per rielaborare così l'esperienza di fede personale, magari vissuta da bambini. Non mancano per questo le **domande profonde** che la vita pone alla fede, spesso in maniera forte e travolgente.

Come sviluppa tali esperienze la società in generale?

Viviamo in una **società** che offre molte possibilità per comunicare, ma **narcotizza le domande profonde**. Si sente con sofferenza la **latitanza dell'adulto**, che certe volte «gioca» a fare l'adolescente. In particolare, per quanto riguarda la fede, il **mondo adulto** lancia un **messaggio** molto chiaro: «**La fede che stai vivendo è un affare da bambini**. Con il passaggio sociale della cresima puoi capire che per essere grande non serve andare in chiesa». Allo stesso tempo, la **società** offre una certa **riscoperta del religioso**, sotto varie forme, anche se **non sempre collegate con la vita di una comunità**.

In fondo, il messaggio che un ADO riceve spesso dal mondo adulto porta questa scritta: «Fidati solamente di te stesso, il futuro è in mano a te».

Quale domanda di vita sta alla base di tali esperienze?

Ci sembra bello riportare alcune **domande** che, nella loro semplicità e schiettezza, rivelano un **vissuto in ricerca** di qualcosa/qualcuno di più grande. Questi interrogativi che spesso il mondo adulto non vuole sentire sono gli unici in grado di orientare la vita della società verso un cambiamento più umanizzante:

- » Che ci sto a fare al mondo?
- » Perché tra persone non ci si capisce?
- » Perché non posso fare a meno della presenza degli altri?
- » A che cosa mi serve la fede?
- » Cosa vuol dire diventare grandi e come si fa?
- » C'è qualcuno che non ti tradisce?

Che cosa propone Cristo o indica la Parola di Dio?

La **Parola di Dio** ci porta un **annuncio strepitoso**: **Dio ci rende fratelli gli uni degli altri**, a partire da quella affermazione iniziale che è conservata nel nostro DNA, «non è bene che l'uomo sia solo». È un cammino di pazienza, come ci racconta l'Esodo: Dio educa attraverso e nella pazienza. La relazione che Lui porta nella storia non è riservata a pochi eletti, ma è intrecciata nelle relazioni quotidiane degli uomini: la vita con Dio è sempre esperienza. È un **Dio che cammina con te**, che ti **permette di ripartire** e che mostra come il **legarsi all'altro/Altro non toglie**, ma **offre autonomia**, l'unica autonomia possibile, quella dell'amore gratuito.

Che cosa dice l'esperienza della Chiesa?

La **Chiesa** ci propone la **testimonianza dei Santi**. Con la loro vita ci insegnano che è possibile trovare una risposta alle domande di vita.

Insieme a molti altri, essi ci ripetono che **si può diventare grandi nella fede**: è il cammino di chi si lascia coinvolgere dall'incontro con Gesù, ascolta la sua Parola - come rivolta a lui in quel momento - e così permette a Dio di aprirgli le mani per aiutare gli altri.

La **vita della Chiesa** è un continuo **intreccio di esperienze tra persone diverse**: l'uno aiuta l'altro ed è in questo reciproco aiuto che può risplendere la luce di Dio nella storia. In questo intreccio, il filo degli adolescenti non solamente ha la possibilità di entrare, ma è prezioso e insostituibile, con quella freschezza e quella ricerca sincera che li caratterizza.

Quale risonanza di fede ha dentro di me?

La mia esperienza di vita cristiana, con i suoi limiti, come ha fatto sintesi

di ciò che vorrei proporre ai miei ADO?

Questa parte la puoi compilare solamente tu che leggi e nessun altro al posto tuo.

OBIETTIVO GENERALE DEL PERCORSO

Aiutare l'adolescente a riflettere sull'**importanza di orientare la propria vita verso scelte «per» e «con» l'altro**, invitandolo a **vivere con passione**, senza paura di fare il primo passo per il bene comune, uscendo da sé stessi e riscoprendo la forza della condivisione, anche nell'esperienza di fede. **Condivisione e ascolto** attento dell'altro, della società, dei poveri, della Comunità cristiana, **illuminati dalla Parola**, nell'ottica della **corresponsabilità** e dell'**accoglienza**, infatti, diventano la strada per **realizzare in pienezza la propria umanità**.

Per aiutare gli ADOlescenti a raggiungere l'obiettivo...

Bisogna tenere in considerazione tre passaggi educativi, che coinvolgono la totalità della persona. Ciascuno di noi, infatti, quando fa qualcosa, si muove in base a dei contenuti che conosce, a degli atteggiamenti che lo caratterizzano, a delle capacità operative e pratiche che gli permettono di esprimersi. Desideriamo quindi che gli ADOlescenti crescano nel **conoscere**, nell'**essere** e nel **saper fare**; in particolare:

» CONOSCERE

- la presenza e l'amore di Dio nella quotidianità;
- l'esperienza di fede come dono e relazione;
- l'esperienza di vita di qualcuno che, fidandosi di Dio, pur affrontando dubbi e fatiche, ha realizzato sé stesso;
- il «volto» di Dio come si rivela nella storia della Salvezza: relazione, volontà di donarsi e di comunicarsi completamente all'uomo.

» ESSERE:

- lasciarsi interrogare e accompagnare dalla Parola di Dio;
- crescere nella fiducia e nell'abbandono;
- grati e gioiosi;
- in ascolto, aperti e disponibili all'incontro, al confronto e al dialogo.

» FARE

- prendersi cura della propria vita spirituale;
- coltivare legami di amicizia all'interno della comunità cristiana;
- vivere con consapevolezza e protagonismo la propria appartenenza alla Chiesa, mettendo a disposizione della Comunità ciò che si è e ciò che si sa fare.

Nel testo spesso faremo riferimento a YOU CAT, il sussidio al catechismo della Chiesa cattolica per giovani: uno strumento utile per approfondire il senso e il valore della fede cristiana.

IL CAMMINO DEL GRUPPO ADOLESCENTI

La **proposta formativa** del gruppo ADOlescenti è pensata come cammino «personale» e, al tempo stesso, «di gruppo».

«**Personale**», perché ciascun ragazzo è chiamato a «mettersi in gioco» in prima persona.

«**Di gruppo**», perché il cammino personale di ciascuno si rafforza nel confronto con l'altro e nell'aiuto reciproco. Il gruppo è «luogo» di scelta, di condivisione e di crescita, anche e soprattutto nell'ambito della fede. Ciascun ragazzo mette a disposizione di tutti le sue capacità e le sue esperienze.

L'esperienza del gruppo ADO ruota attorno a tre dimensioni:

- 1) la comunità (esperienza di condivisione e di incontro);
- 2) la preghiera (la preghiera a Dio e la riflessione su Dio);
- 3) il servizio (aiuto concreto, disponibilità personale).

- 1) **La comunità.** Il gruppo ADO dovrebbe diventare una piccola comunità aperta e accogliente dove si dialoga, ci si diverte, si riflette e si condivide la fede. Il gruppo deve conoscere e sentirsi protagonista nella comunità parrocchiale; sarebbe opportuno che ne incontrasse i vari membri: il parroco, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il gruppo missionario... Più conosce la comunità parrocchiale, meglio può capire e inserirsi progressivamente in una di queste realtà. Sarebbe anche utile che il gruppo potesse far conoscere alla comunità ciò che sta facendo (es. cartelloni, foto o altro materiale informativo appeso alle bacheche dell'oratorio).

Ultimo livello di partecipazione e di incontro è la partecipazione agli eventi decanali e/o diocesani. Quest'ambito aiuta l'adolescente ad avere un respiro più ampio e a sapere che lui fa parte di una rete molto più vasta di ragazzi che come lui camminano in parrocchia.

- 2) **La preghiera.** Può essere il luogo della relazione profonda con Dio e con i fratelli. È importante accompagnare il gruppo ADO a compiere un percorso serio in questo ambito. Ti suggeriamo alcuni aspetti da tenere presente:

- **la preghiera nel gruppo ADO:** essa va curata per farne emergere la bellezza; occorre darle il giusto tempo e la giusta collocazione all'interno dell'incontro, facendone sentire l'importanza;
- **la preghiera personale:** cercate di aiutare gli ADO a capire che la preghiera ha bisogno di crescere anche fuori dal gruppo, nel silenzio della camera e della quotidianità;



- **la preghiera in comunità:** il momento per eccellenza della preghiera comunitaria è la Messa domenicale e benché non sia facile da comprendere in tutte le sue parti, resta per la Chiesa l'appuntamento dell'incontro con Dio più significativo. Per cui raccomandiamo ad animatori e ragazzi di partecipare con costanza alla Messa domenicale. Per aiutare gli ADO a viverla positivamente e a capirne meglio le sue parti sarebbe importante che i ragazzi fossero coinvolti nell'animare la Messa (*proposta: potete scegliere alcune domeniche in cui il vostro gruppo si rende particolarmente attivo e protagonista nelle varie parti della Messa*).

3) Il servizio. La maturazione piena del cristiano passa anche attraverso l'impegno al servizio del fratello. Ti starai chiedendo: «Concretamente, come si può fare esperienza di servizio in un gruppo ADO?». Sicuramente ci sono molte modalità di servizio, queste dipendono sia dal tipo di ragazzi che hai di fronte, sia dalla zona dove vivi, sia dall'impegno e dal tempo che volete investire. Ricorda che ogni esperienza di servizio non può essere improvvisata, ma va motivata e inserita nel contesto e nel percorso che fate. Ricordati anche di seguire i tuoi ragazzi, non lanciandoli allo sbaraglio, ma stando loro a fianco. (*Un consiglio molto pratico: per i ragazzi sotto i 16 anni è meglio pensare ad un servizio di gruppo, mentre per i più grandi è possibile anche un servizio personale al quale è meglio partecipare in due*).

Anche se può sembrarti scontato, ti ricordiamo che caratteristica indispensabile del servizio è la gratuità, il voler regalare il proprio tempo ad altre persone. Queste esperienze aiutano ad allargare le conoscenze verso realtà nuove e a sentirsi sempre più parte di un territorio e di una comunità più ampia.

Ricorda...

Tutti gli appuntamenti vanno preparati con cura. Ogni dettaglio deve raccontare la tua passione educativa per i ragazzi. Il tuo **impegno** e il tuo **entusiasmo** sono fondamentali per creare un **luogo fraterno e accogliente** dove ogni **adolescente** si senta **accolto e valorizzato**. Ogni incontro deve essere **pensato, voluto, amato...**

Il Centro di Pastorale Giovanile non è «infallibile». L'equipe che ha lavorato alla realizzazione di questo sussidio chiede sinceramente aiuto agli animatori parrocchiali per avere suggerimenti e consigli per migliorare in futuro. Chi volesse farci pervenire dei «ritorni» a proposito del presente itinerario formativo farà cosa utile e graditissima, perciò non esiti a scriverci o a incontrarci personalmente.

A tutti un grazie di cuore: dentro queste pagine ci siete voi, il vostro entusiasmo e la vostra passione educativa.

NON RESTA CHE AUGURARVI... BUON CAMMINO!!!

RACCONTO BIBLICO DI RIFERIMENTO

Anche noi come gli ADOlescenti ci mettiamo in cammino. Per vivere al meglio il servizio educativo, infatti, è importante avere cura della propria vita spirituale, la valorizzazione dell'incontro personale con Cristo attraverso la preghiera, i Sacramenti e un confronto costante con la Parola di Dio.

Di seguito vi proponiamo lo schema di un semplice incontro di preghiera per iniziare il cammino e crescere insieme come gruppo-animatori.

- ▶▶ **Preparate la stanza: prendete una candela e ponetela al centro, a lato ponete anche la Bibbia aperta.**
- ▶▶ **Pensate ad un canto per introdurre la preghiera.**
- ▶▶ **Leggete il testo del Vangelo.**

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,1-9.17-20)

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio»». I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

- ▶▶ **Fate qualche istante di silenzio per rileggere personalmente il testo e guardare la vostra vita alla luce di questa parola. Dopo qual-**

che minuto leggete insieme il commento che segue, fermandovi al termine di ogni paragrafo per confrontarvi tra di voi.

La vita ha bisogno di movimento, altrimenti non è vita. Perfino il bambino, nella pancia della mamma, si muove, per dire: «lo sono vivo!». La **danza**, di qualsiasi tipo, è una delle espressioni più belle della vita, perché **riassume i nostri movimenti più importanti**: «**Ti cerco, ti aspetto, ti chiamo, sto con te, ascolto il tuo ritmo, mi allontano e poi ritorno**».

Capita però che non sempre il movimento nella vita sia così automatico: ci sono giorni in cui non vorresti fare niente e ti vien voglia solamente di star fermo. Ci sono momenti in cui sei costretto a stare immobile, perché sei bloccato dentro di te, per esempio dal giudizio degli altri, oppure fuori di te, per esempio da una malattia. E allora, come fare a vivere?

Il **brano** che abbiamo ascoltato è un **inno alla vita**, perché non c'è niente di fermo, ma **tutto è in movimento**: forse ci può aiutare per ritrovare i movimenti che ci fanno vivere.

Per lasciarci coinvolgere dal testo, proviamo a prendere una penna e a tracciare i movimenti che vengono descritti nel brano, utilizzando linee e frecce: disegniamo così la rete di relazioni che le persone costruiscono tra di loro e con i vari luoghi, cercando di non dimenticare nessun particolare.

La prima scoperta è che **esiste un centro**. Il **movimento** del brano non parte da un sentimento, da un'ispirazione, da un'idea di qualcuno, ma **ha al centro una persona, un volto, uno sguardo**: è **Gesù** che all'inizio della storia **manda i suoi amici davanti a sé; alla fine ritornano a Lui**, per raccontare ciò che è accaduto. Nella mia vita, nella tua vita, nella nostra **vita c'è un cuore** che batte e che nessuno può fermare: è il **Signore Gesù**. È Lui che manda: tutte le frecce partono da Lui. È Lui che riceve: tutte le frecce alla fine ritornano a Lui. **Dove sta la sua forza?** Lui si fida di quei discepoli, e loro si fidano della sua voce e del suo sguardo: **la fiducia reciproca fa partire un movimento che non si può fermare**.

Di quale voce in questo momento mi sto fidando? Provo a lasciare spazio alla fiducia di Dio nei miei confronti...

Il numero dei discepoli, 72, ci ricorda che **Gesù non ha preferenze di luoghi**: Lui sta per andare dappertutto. **Nessun luogo è estraneo a Dio, neanche il più lontano e il più sbagliato!** E allora, come fare? Come orientarsi? Il Signore regala ai suoi amici un Tom-Tom preciso, un navigatore sicuro. Proviamo a scoprirne le caratteristiche.

Non lascia portare niente con sé e poi li avverte: «Sarete indifesi, fragili, in mezzo a persone forti». Chissà che cosa hanno pensato quei 72: «Se è così, come è possibile?». Sono i nostri pensieri prima degli incontri con i ragazzi:

«Non sono preparato, non so che cosa dire, non riesco a tenere il silenzio...». **Gesù parla proprio a noi: non temere** di dover cercare strategie e tecniche strabilianti. **Fidati** dello strumento più grande che Dio ti ha dato: la tua vita! **Educare alla fede è questione di cuore, è contagiare la vita degli altri con la tua esperienza di vita.** Tutto ciò che aiuta in questa direzione, va bene, ma tutto ciò che impedisce questo contatto diretto, va lasciato perdere. Gesù vuole un incontro diretto, senza niente in mezzo.

Che cosa vorrei raccontare della mia esperienza di fede agli adolescenti? Non importa se ti sembra troppo poco... parti da questo poco e il Signore lo moltiplicherà!

La casa è il luogo dove si ferma il movimento che Gesù ha innescato. Qui si fa una **pausa**. Bellissima la scena: i 72 prima di predicare, prima di portare o insegnare, si lasciano **accogliere**: desiderano abitare sotto lo stesso tetto, respirare gli stessi profumi, sedersi allo stesso tavolo. Accettare il cibo che altri danno significa riconoscere che ho bisogno anch'io di te, della tua relazione. **Gesù poi invita a restare in quelle case:** è la nostra vita quotidiana, il nostro gruppo, la nostra parrocchia. Qualche volta **vorremmo scappare**: Gesù ti chiede di restare, perché Lui vuole venire proprio lì. È questa la **pace** che il Vangelo regala: Dio accoglie, accetta, ama la tua vita, a partire dal suo limite, perché tu possa amarla, con un sorriso, e così accettare e amare anche quella degli altri.

Il Vangelo ci insegna prima di tutto a lasciarci accogliere, anche dalle storie dei ragazzi, dalle loro case... proviamo a restare un momento nelle loro storie di vita...

La notizia che muove tutto il brano è una sola: **Gesù è vicino**, è qui per te, è il **Dio della vita**, che **guarisce**, che **libera**, che **fa ripartire**, che è **più forte del male**. Comunque sia, il **Signore è per te**. È il Dio del sì, del «tu puoi», della libertà. Non vuole essere raccontato con stratagemmi, ma con uno stile di vita: a due a due. Quei 72 vogliono dire questo: «La nostra storia si lascia incontrare dalla tua storia, senza paura».

Quale Dio stiamo raccontando con il nostro stile di animatori? Quale Dio vorremmo raccontare? Lo stile con cui stiamo nel gruppo parla prima ancora delle nostre parole...

Ci siamo dimenticati però un particolare fondamentale: all'inizio del movimento, prima ancora del verbo «andate» ce n'è un altro: **«pregate»**. La preghiera sta prima, perché ti permette di entrare nello sguardo di Dio: **pregare è lasciarsi guardare da Dio come Lui ti vede**. Pregare è ascoltare la voce di fiducia che Lui continua a sussurrare al cuore dell'uomo. Pregare è riconoscere che i nostri nomi sono scritti in cielo e quindi la **gioia** nasce da

una **certezza: essere amati da Dio**. Pregare è partire da Gesù, magari al mattino, per presentare la giornata, le persone, i luoghi, gli impegni, le paure, i desideri...; pregare è ritornare a Gesù, per esempio la sera: per raccontare che cosa è successo, riconoscere che abbiamo fatto del bene e quindi ringraziare; per chiedere perdono per ciò che non è andato bene; per lasciarci consolare dalla sua parola, che ogni giorno ci ripete: «Nulla potrà danneggiarvi!».

Come va con la preghiera? Quella personale, quella del gruppo animatori, quella con i ragazzi, quella della comunità cristiana? Come possiamo lasciarci coinvolgere di più dai momenti di preghiera? A chi possiamo chiedere aiuto?



LA PROPOSTA EDUCATIVA... DA DOVE SI PARTE?

La **fede** cristiana ha **tre dimensioni** di base: è **fede annunciata** e **accolta**, **fede celebrata** e **pregata**, **fede vissuta** nella **comunione** e nel **servizio**.

Declinate in un **percorso educativo**, queste dimensioni danno origine ai **quattro ambiti della proposta cristiana**: il **vissuto umano**, la **Parola di Dio**, l'**invocazione** e l'**esperienza di fede** (cfr. Arcidiocesi di Milano, Pastorale Giovanile, *È bello con te. Itinerario educativo per gli adolescenti*. Linee guida, In dialogo, Milano 2011 pp. 43-44).



Il vissuto umano è il vissuto degli adolescenti, che deve essere avvicinato anzitutto con un linguaggio e un punto di vista aderenti ai diversi contesti nei quali si sviluppa (scuola, amici, sport, tempo libero, relazioni, affetti).



La «**Parola di Dio**» non è anzitutto un testo, ma la persona di Gesù Cristo come pienezza della rivelazione di Dio. La Parola di Dio che è Gesù ci viene incontro attraverso delle mediazioni, tra cui quella della Scrittura è quella privilegiata. Vogliamo favorire un contatto reale e un rapporto sempre più stabile con Dio che comunica sé stesso con la Parola attraverso la Scrittura.



L'**invocazione** sorge dentro al vissuto, come la percezione del fatto che la realtà rimanda oltre sé stessa, e che il cuore di ogni persona è fatto per affidarsi. La preghiera cristiana è la base del rapporto con Dio; essa si esprime in diversi stili: la liturgia della Chiesa, le celebrazioni, la *lectio divina*, i Salmi, l'uso di immagini, musiche, gestualità, cura della qualità simbolica degli ambienti.



L'**esperienza di fede** è il vissuto umano orientato e trasformato dall'incontro con Gesù; contiene anche la formazione morale, vista come vita nello Spirito, la missione e la vocazione personale. In particolare, con gli adolescenti ci si pone in ascolto di cristiani che testimoniano la propria fede, soprattutto in ambiti vicini alla loro esperienza.

L'**obiettivo** ultimo della **formazione cristiana** è che il **vissuto umano**, intrecciandosi con l'ascolto della Parola di Dio e con l'esperienza dell'invocazione e della preghiera, **diventi** tutto intero un'**esperienza di fede**.

CONTENUTI E STRUTTURA

Il cammino di quest'anno assume i connotati simbolici del «viaggio». Gli ADOlescenti, infatti, saranno accompagnati a **scoprire il volto della Comunità percorrendo e visitando quattro «luoghi»** significativi: l'oratorio, la piazza, la stazione ferroviaria, la torre dell'orologio.

Ogni «luogo» esplora i quattro ambiti della proposta cristiana il **vissuto umano**, la **Parola di Dio**, l'**invocazione** e l'**esperienza di fede**.

L'ordine degli incontri non deve essere sempre «1. Vissuto, 2. Vangelo, 3. Preghiera, 4. Testimonianza e vita di fede». A seconda del cammino del gruppo, dei tempi liturgici e dei contenuti che si trattano si può partire dalla Scrittura e ritrovare in essa i vissuti umani interrogati e rilanciati, oppure si può partire dalla testimonianza di fede di una persona e leggere la sua vita e le sue scelte alla luce della Parola di Dio. Si può anche iniziare con una proposta «forte» di preghiera e/o di servizio. All'inizio della vita di un gruppo o di un anno è bene partire dal vissuto umano.

Non è neppure necessario partire dall'oratorio, i «luoghi», infatti, costituiscono unità tematiche connesse tra loro, ma al tempo stesso indipendenti. Si possono percorrere a piacimento passando da un punto all'altro, in questo modo l'animatore può costruire il percorso più adatto alla sua realtà.

Ogni «luogo» è così articolato:

- ▶▶ **Meta educativa**, esprime l'obiettivo di fondo e consente di tenere presente in modo chiaro il cuore della proposta formativa attorno a cui costruire il cammino.
- ▶▶ **Obiettivi**, sono la traduzione dei contenuti formativi in piccoli passi, concreti e verificabili, e la loro declinazione secondo il tema dell'anno.
- ▶▶ **Per te animatore**, alcuni spunti per entrare in profondità nei contenuti proposti.
- ▶▶ **Suggerimenti, attività, esperienze per concretizzare il cammino del gruppo.**
- ▶▶ **Il testimone**, incarna in un'esperienza di vita il tema proposto.
- ▶▶ **Film.** Le schede filmiche curate da Cecilia Salizzoni, collaboratrice dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Trento, motivano la scelta della pellicola, descrivono sinteticamente la trama e offrono numerosi spunti, in chiave interrogativa, per scandagliare il racconto.

NOTE PER UN CINEFORUM DI GRUPPO

Il **linguaggio cinematografico** è una **modalità comunicativa facilmente recepita** dagli adolescenti e dai giovani, e come strumento metodologico può incidere in modo determinante sulla loro formazione culturale. Per questo è decisivo **sviluppare nei ragazzi un'ideale capacità critica** per apprendere e decodificare i significati e i contenuti nascosti nella dimensione espressiva del film stesso.

Quando guardiamo un **film**, infatti, ci troviamo di fronte a diverse componenti: scenografie e ambienti, attori che vi agiscono, luci, colori, inquadrature dotate di certi tagli e angolazioni, voci, musiche, rumori, ecc. All'interno di un **quadro** tanto **complesso** il nostro grado di comprensione e il nostro livello di orientamento dipendono evidentemente dal modo in cui decidiamo di guardarlo. Di solito, la posizione che assumiamo quando andiamo al cinema, è una posizione «distratta», interessata per lo più al susseguirsi degli eventi e alle loro implicazioni. Possiamo parlare in proposito di uno sguardo «sintetico». Al contrario, se proviamo a cogliere la rete di elementi sulla quale si costruisce il film, se interroghiamo il film per capirne il messaggio e la logica profonda, se adottiamo un punto di vista ravvicinato per osservare singoli aspetti e cogliere i significati simbolici, allora il nostro sguardo si fa più analitico e interpretativo.

È importante **educare** i ragazzi a maturare una **visione attenta e interpretativa** del film, non solo stimolando le loro capacità inventive e riflessive, ma anche aiutandoli a comprendere in che modo il film interroga e sollecita la loro sensibilità, la loro comprensione, la loro cultura, il cuore e la mente, insomma.

Prima del film

- Presentate il film con poche parole che attivino l'attenzione del gruppo per mirarla a quegli aspetti della vicenda che riguardano il cammino svolto in precedenza.

Dopo il film

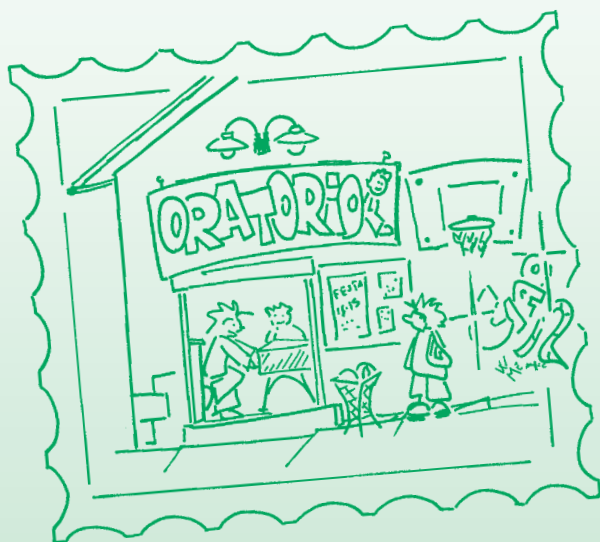
- Partite sempre chiedendo agli adolescenti cosa li ha colpiti, cosa gli è piaciuto di più o cosa, al contrario, ha suscitato in loro interrogativi e perplessità.
- Analizzate la vicenda dei protagonisti rilevandone i passaggi fondamentali.
- Non dimenticate di far dire agli adolescenti quali valori ed atteggiamenti presentati nella pellicola possono diventare punto di riferimento per scelte concrete della loro vita quotidiana.

Nota bene

La visione di un film e la sua discussione comportano tempi più lunghi di una normale riunione di gruppo. A volte vale la pena anticipare l'orario dell'incontro; a volte vale la pena dividere la visione e il dibattito in due serate (anche se questa scelta fa perdere l'immediatezza delle risonanze emotive). In ogni caso abbiate sempre cura di visionare prima il film e di preparare gli ambienti e i materiali in modo da evitare dispersioni. Fate in modo che tutti possano vedere e sentire in modo dignitoso.

L'Oratorio

per vivere
la Comunità
parrocchiale,
come luogo
dove aprirsi,
ogni giorno
all'incontro
e all'amicizia
con Dio
e con i fratelli.

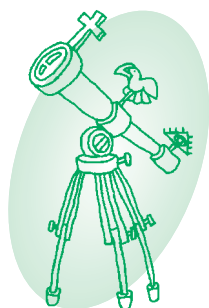


All'inizio era il cortile. Poi sono venuti i campi, le aule, i saloni e le palestre. L'oratorio è iniziato da un cortile, dal più semplice e umile degli ambienti. Il cortile non ha una finalità precisa ma si presta un po' a tutto, con libertà, duttilità e fantasia. Questa versatilità, che ad un primo sguardo può sembrare una debolezza, rappresenta, in realtà, la specifica funzione, la peculiarità e la forza di questo ambiente, perché l'oratorio è un luogo fisico, ma soprattutto, un clima educativo e relazionale che si respira nell'incontro interpersonale. Esso è «soglia», apertura, informalità, crocevia di famiglie, di ragazzi e di giovani che cercano un senso per la loro vita, una casa abitabile, uno spazio in cui sentirsi protagonisti e capaci di dialogo, proporre idee e accogliere valori, cercatori di Dio e attenti a percepire i percorsi necessari per incontrarlo, desiderosi di offrire energie e di impiegarle per gli altri....

L'oratorio - per utilizzare le parole di Giovanni Paolo II - rappresenta un vero e proprio ponte fra la strada e la chiesa dove la vita irrompe con tutta la sua forza e le sue problematiche. La sua proposta educativa fa leva sulla libertà, sulla responsabilità e sull'amore, accogliendo - senza etichette preconfezionate - il bisogno di autenticità dei ragazzi.

L'oratorio si offre come «spazio» educativo per ri-scoprire il tempo della ferialità, dell'incontro, della gratuità, dell'amicizia con Dio. Sì, perché anche all'Oratorio il principio di tutto ciò che muove e rende autentico e bello il nostro cammino umano e cristiano è la persona vivente di Gesù Cristo. Lui è il motivo, il centro e il vertice dello stare insieme. All'oratorio si sta insieme nella gioia della fede, aiutandosi a vicenda a crescere con il «sapo-

re» della vita di Cristo e ad essere capaci di dare il «gusto» vero del Vangelo alle esperienze che si vivono, agli incontri che si fanno e alle attività che si svolgono.



Meta educativa

- » Scoprire la Comunità cristiana come luogo privilegiato per incontrare Dio, crescere nella fede ed essere testimoni del Vangelo, ciascuno secondo la propria vocazione.

Obiettivi

- » L'adolescente è aiutato a scoprire il senso e la bellezza della Comunità cristiana.
- » L'adolescente sperimenta la Comunità cristiana come luogo dove sentirsi ascoltato, accolto e valorizzato nelle proprie potenzialità e capacità personali.
- » L'adolescente è accompagnato a vivere pienamente la propria appartenenza alla Comunità parrocchiale, attraverso un impegno vivace e partecipativo.

Per te animatore

«Il campo come cantiere. Qui stiamo vedendo come si è potuto costruire questo proprio qui: hanno iniziato a muoversi i ragazzi, le ragazze, si sono dati da fare e hanno costruito la Chiesa. Quando il nostro cuore è una terra buona che accoglie la Parola di Dio, quando “si suda la maglietta” [*si sudano sette camicie* NDR] cercando di vivere da cristiani, noi sperimentiamo qualcosa di grande: non siamo mai soli, siamo parte di una famiglia di fratelli che percorrono lo stesso cammino: siamo parte della Chiesa. Questi ragazzi, queste ragazze non erano soli, ma insieme hanno fatto un cammino e hanno costruito la Chiesa, insieme hanno realizzato quello che ha fatto san Francesco; costruire, riparare la Chiesa. Ti domando: volete costruire la Chiesa? [Sì....] Vi animate a farlo? [Sì...] E domani avrete dimenticato di questo “sì” che avete detto? [No...] Così mi piace! Siamo parte della Chiesa, anzi, diventiamo costruttori della Chiesa e protagonisti della storia. Ragazzi e ragazze, per favore: non mettetevi nella “coda” della storia. Siate protagonisti. Giocate in attacco! Calciate in avanti, costruite un mondo migliore, un mondo di fratelli, un mondo di giustizia, di amore, di pace, di fraternità,

di solidarietà. Giocate in attacco sempre! San Pietro ci dice che siamo pietre vive che formano un edificio spirituale (cfr. 1Pt 2,5). E guardiamo questo palco, si vede che esso ha forma di una chiesa costruita con pietre vive. Nella Chiesa di Gesù siamo noi le pietre vive, e Gesù ci chiede di costruire la sua Chiesa; ciascuno di noi è una pietra viva, è un pezzetto della costruzione, e, quando viene la pioggia, se manca questo pezzetto, si hanno infiltrazioni, ed entra l'acqua nella casa. E non costruire una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone. Gesù ci chiede che la sua Chiesa vivente sia così grande da poter accogliere l'intera umanità, sia la casa per tutti! Dice a me, a te, a ciascuno: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Questa sera rispondiamogli: Sì, Signore, anch'io voglio essere una pietra viva; insieme vogliamo edificare la Chiesa di Gesù! Voglio andare ed essere costruttore della Chiesa di Cristo! Vi animate a ripeterlo? Voglio andare ed essere costruttore della Chiesa di Cristo, vediamo adesso... *[i giovani lo ripetono]* Poi dovete ricordare che l'avete detto insieme.

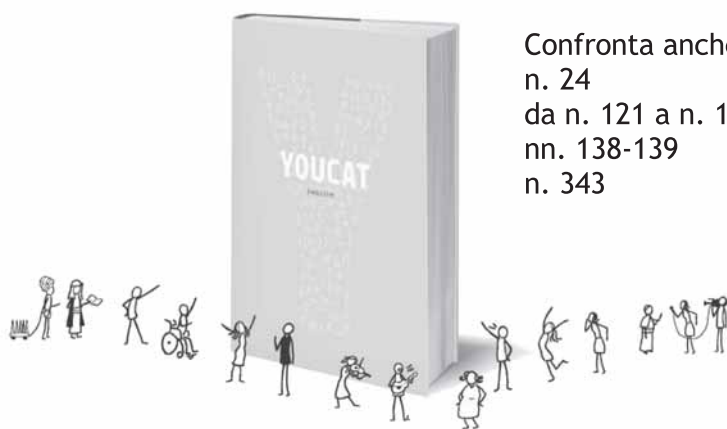
Il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade. Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Voi... Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non "guardate dal balcone" la vita, mettetevi in essa, Gesù non è rimasto nel balcone, si è immerso, non "guardate dal balcone" la vita, immergetevi in essa come ha fatto Gesù.

Resta però una domanda: da dove cominciamo? A chi chiediamo di iniziare questo? Da dove cominciamo? Una volta hanno chiesto a Madre Teresa di Calcutta che cosa doveva cambiare nella Chiesa, se vogliamo cominciare, da quale parete? Da dove - hanno chiesto a Madre Teresa - bisogna iniziare? Da te e da me! rispose lei. Aveva grinta questa donna! Sapeva da dove iniziare. Anche io oggi le rubo la parola a Madre Teresa e ti dico: iniziamo? Da dove? Da te e da me! Ognuno, ancora una volta in silenzio, si chieda: se devo iniziare da me, da dove inizio? Ciascuno apra il suo cuore perché Gesù gli dica da dove iniziare.

Cari amici, non dimenticate: siete il campo della fede! Siete gli

atleti di Cristo! Siete i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore. Alziamo lo sguardo verso la Madonna. Essa aiuta a seguire Gesù, ci dà l'esempio con il suo "sì" a Dio: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Lo diciamo anche noi, insieme con Maria, a Dio: avvenga per me secondo la tua parola. Così sia!».

(Dal discorso di Papa Francesco - Veglia di preghiera con i giovani - Lungomare di Copacabana - Rio de Janeiro - 27 luglio 2013)



Confronta anche YOU CAT
n. 24
da n. 121 a n. 124
nn. 138-139
n. 343

VISSUTO UMANO



- a. **Costruiamo la nostra Comunità**
- b. **La Comunità in musica**
- c. **Paroliamo**
- d. **ORAT2013: l'oratorio spaziale!**

a. **Costruiamo la nostra Comunità**

Cerchiamo di conoscere, insieme ai ragazzi, la Comunità come luogo privilegiato che genera alla fede, in quanto Dio stesso, Padre, Figlio e Spirito Santo è Comunità.

Prepariamo un cartellone con al centro una chiesa collegata, attraverso delle strade, a tante piccole case che simbolicamente rappresentano la Comunità (v. allegato 1).

Invitiamo ciascun ragazzo a scrivere dentro le case da cosa/da chi è composta la Comunità e come la vede. Successivamente chiediamogli di scrivere sulle strade i doni/talenti che pensa di poter mettere in gioco per la crescita della sua Comunità.

Si potrebbe anche consegnare a ciascun ragazzo dei mattoncini di cartoncino, invitandoli a chiedere al parroco, al Consiglio Pastorale, al gruppo Caritas, al gruppo missionario, ecc. cosa rappresenta per loro la Comunità cristiana in cui vivono. Successivamente i mattoncini saranno posizionati all'interno della Chiesa stessa.

Dov'è presente un oratorio si potrebbe, invece, consegnare una sagoma di oratorio, invitando i ragazzi a scrivere quel'è il valore di questo luogo per la loro Comunità.

L'importante è far comprendere ai ragazzi l'importanza di lavorare insieme per promuovere il bene comune.

b. **La Comunità in musica**

Affidiamo ai ragazzi il compito di titolare le strade che si devono percorrere per arrivare al centro delle nostre Comunità. Li dividiamo in gruppi ed a ognuno di essi affidiamo il testo di una canzone (a seguire ne suggeriamo alcune, ma se ne possono individuare altre). Dopo averlo letto, ascoltato, dovranno cercare di riassumere come queste parole possano darci delle indicazioni sul vivere la nostra Comunità.

E ti vengo a cercare (*Franco Battiato*)

E ti vengo a cercare
anche solo per vederti o parlare
perché ho bisogno della tua presenza
per capire meglio la mia essenza.

Questo sentimento popolare
nasce da meccaniche divine
un rapimento mistico e sensuale
mi imprigiona a te.

Dovrei cambiare l'oggetto dei miei desideri
non accontentarmi di piccole gioie quotidiane
fare come un eremita
che rinuncia a sé.
E ti vengo a cercare
con la scusa di doverti parlare
perché mi piace ciò che pensi e che dici
perché in te vedo le mie radici.

Questo secolo oramai alla fine
saturato di parassiti senza dignità
mi spinge solo ad essere migliore
con più volontà.

Emanciparmi dall'incubo delle passioni
cercare l'Uno al di sopra del Bene e del Male
essere un'immagine divina
di questa realtà.
E ti vengo a cercare
perché sto bene con te
perché ho bisogno della tua presenza

Per gli animatori

La comunità non è individualismo, non possiamo pensare di far parte di una Chiesa e stare da soli. Dobbiamo cercare gli altri per poter camminare e costruire insieme. Dobbiamo imparare ad ascoltare, accogliere la diversità di chi vive accanto a noi perché è solo condividendo che possiamo crescere. E non dimentichiamo mai che siamo sempre in ricerca di Dio.

Ci vuole un senso (*Nomadi*)

Guarda la città oltre le mura vedrai
quanta umanità stringersi intorno ad un niente
dubbio e verità sono ad un passo da te
non voltarti più e giocati quello che hai
ci vuole un senso

fuori dai confini tuoi
mille volti attorno e poi
storie da scoprire
dentro nei pensieri tuoi
scorre ritmo e musica
e si deve vivere, si deve vivere

grida la città per le ferite che ha
tutto intorno a noi
fiamme di polvere e vento

false ambiguità sono ad un passo da te
apri il cerchio e poi
forse un po' meglio vedrai
ci vuole un senso

fuori dai confini tuoi
mille volti attorno e poi
storie da scoprire
dentro nei pensieri tuoi
scorre ritmo e musica
e si deve vivere si deve vivere

trova il tempo per guardarti dentro
e spiccare in volo oltre quello che c'è
trova un senso spezza il tuo silenzio
per gridare al mondo
che il presente sarà, solo tuo!
fuori dai confini tuoi
mille volti attorno e poi
storie da scoprire
dentro nei pensieri tuoi
scorre ritmo e musica
e si deve vivere si deve vivere

Per gli animatori

Quante volte aspettiamo che il tempo passi senza far nulla e senza pensare a nulla. Invece dobbiamo cercare di dare un senso alla nostra vita, come ha ricordato Papa Francesco ai giovani: «Scommettete su grandi ideali, su cose grandi, non siamo stati scelti dal Signore per 'cosine' piccole ma per cose grandi»; cerchiamo noi per primi di essere promotori di attività all'interno delle nostre comunità.

Lo scrutatore non votante (Samuele Bersani)

Lo scrutatore non votante
è indifferente alla politica
Ci tiene assai a dire "ohissa!"
Ma poi non scende dalla macchina
È come un ateo praticante
Seduto in chiesa alla domenica
Si mette apposta un po' in disparte
Per dissentire dalla predica

Lo scrutatore non votante
È solo un titolo o un immagine
Per cui sarebbe interessante
Verificarlo in un indagine
Intervistate quel cantante
Che non ascolta mai la musica
Oltre alla sua in ogni istante
Sentiamo come si giustifica

Lo scrutatore non votante
È come un sasso che non rotola
Tiene le mani nelle tasche
E i pugni stretti quando nevicava
Prepara un viaggio ma non parte
Pulisce casa ma non ospita
Conosce i nomi delle piante
Che taglia con la sega elettrica

Lo scrutatore non votante
Conserva intatta la sua etica
E dalle droghe si rinfresca
Con una bibita analcolica

Ha collegato la stampante
Ma non spedisce mai una lettera
Si è comperato un mangia-carte
Per sbarazzarsi della verità

Lo scrutatore non votante
È sempre stato un uomo fragile
Poteva essere farfalla
Ed è rimasto una crisalide
Telefonate al cartomante
Che non contatta neanche l'aldiquà
Siccome è calvo usa il turbante
E quando è freddo anche la coppola

Lo scrutatore non votante
Con un sapone che non scivola
Si fa la doccia 10 volte
E ha le formiche sulla tavola
Prepara un viaggio ma non parte
Pulisce casa ma non ospita
Conosce i nomi delle piante
Che taglia con la sega elettrica

Lo Fa svenire un po' di sangue
Ma poi è per la sedia elettrica.

Per gli animatori

Quante volte siamo spettatori della vita senza mai metterci in gioco. Sappiamo criticare le scelte degli altri, continuiamo a pensare che le cose non vanno bene ma noi cosa facciamo perché le cose possano cambiare. La Chiesa non va bene, la scuola nemmeno, i genitori non ne parliamo, ma noi quando ci siamo impegnati in qualcosa in cui crediamo. Non possiamo sempre pretendere che siano gli altri a cambiare il primo cambiamento dobbiamo essere noi stessi. Cerchiamo di essere protagonisti della nostra vita.

c. Paroliamo

Dividete i ragazzi in due gruppi:

- ad un gruppo chiedete di scrivere e di motivare parole, aggettivi o verbi che descrivono lo «stile» dell'oratorio (ad es. aperto, accogliente, sereno);
- al secondo gruppo, invece, consegnate alcune parole che descrivono lo «stile» dell'oratorio (ad es. gioia, accoglienza, incontro, amicizia, collaborazione, ecc.) chiedendo loro di dire cosa «significano» (ad es. cosa vuol dire essere accogliente in oratorio? E collaborare?) e come concretamente si possono vivere/mettere in pratica.

Al termine dell'attività i due gruppi si confrontano.

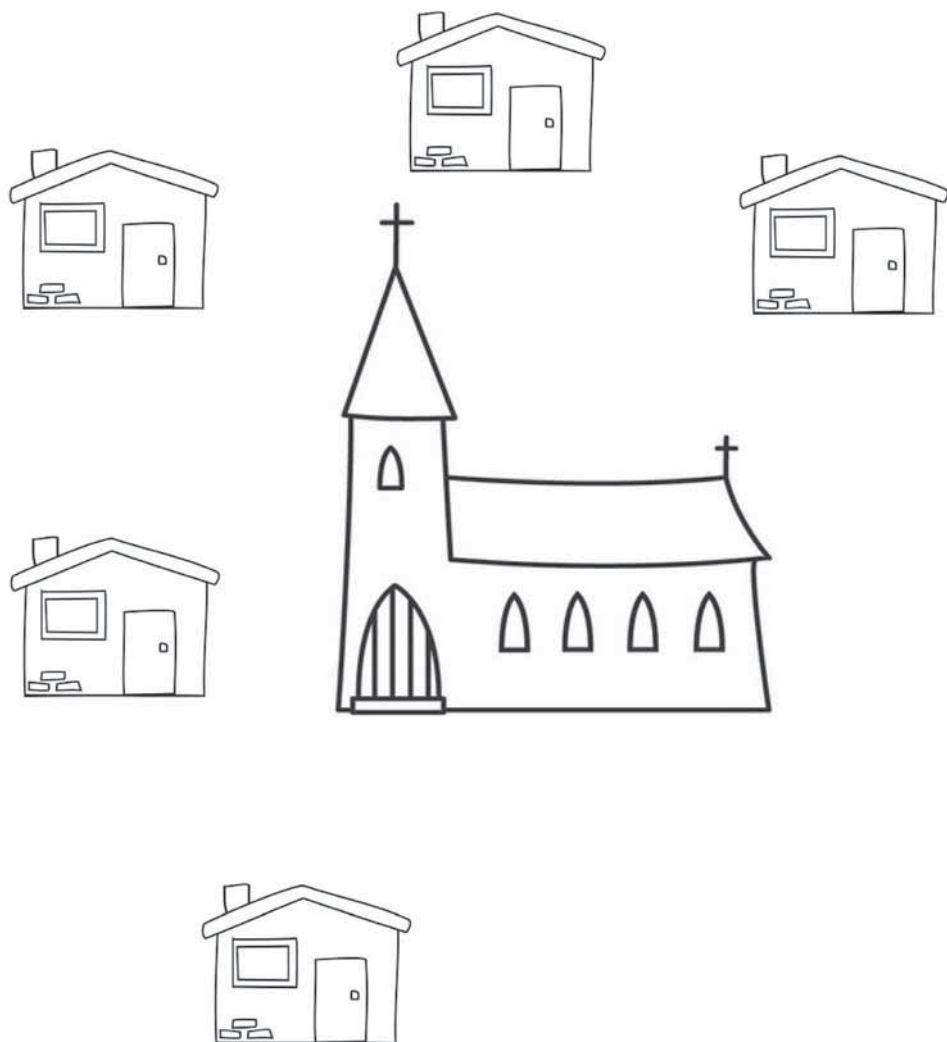
d. ORAT2013: l'oratorio spaziale!

Il proprio Oratorio viene rappresentato come se fosse una nave spaziale. Il disegno, realizzato liberamente da ogni ragazzo, deve contenere alcuni elementi, ai quali corrispondono delle domande che vengono indicate sul disegno.

- Antenna per le comunicazioni: a chi l'Oratorio lancia i suoi appelli?
- Scudo termico: che cosa può colpire il tuo Oratorio?
- Oblò: chi vorresti come equipaggio?
- Carburante: che cosa mette in moto il tuo Oratorio?
- Razzi: che cosa ti fa particolarmente «riscaldare» del tuo Oratorio?
- Portellone d'emergenza: da cosa vorresti scappare nel tuo Oratorio?
- Telescopio: quali sono le attività che ti interessano del tuo Oratorio?
- Rampa di lancio: quali sono le basi del tuo Oratorio?
- Bandiera: qual è la missione principale del tuo Oratorio?
- Struttura: cosa rende bello il tuo Oratorio?

Prima fase: i ragazzi, dopo aver disegnato la propria nave spaziale rispondono alle domande. Successivamente si formano dei gruppetti di 5/6 ragazzi che cercano di arrivare a delle risposte condivise alle varie domande, disegnando insieme una nuova nave spaziale.

Seconda fase: le navi spaziali dei vari gruppi vengono illustrate a tutti, sottolineando le risposte e le eventuali difficoltà a trovare risposte comuni.



PAROLA DI DIO



INTRODUZIONE

Il brano del Vangelo racconta la generosità di un uomo che accoglie tutti a casa sua. Al contrario, la Chiesa viene spesso descritta e vissuta come un luogo poco capace di rendersi interessante e aperto a tutti. L'oratorio potrebbe diventare il ponte di avvicinamento. L'incontro che proponiamo, incentrato sulla Parola di Dio vuole far emergere alcuni atteggiamenti preziosi per poter vivere in oratorio con uno spirito di amicizia e di apertura verso tutti.

I PARTE PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in **quattro momenti**:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPrensione;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Luca. Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio è possibile alternare i lettori, oppure servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi.

Dal Vangelo secondo Luca (14,15-24)

Uno dei commensali disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose Gesù: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: «Venite, è pronto». Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Mi sono appena sposato e perciò non

posso venire». Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi». Il servo disse: «Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto». Il padrone allora disse al servo: «Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena».

II PARTE **COMPRENSIONE DEL TESTO** (tempo: 30 minuti)

Proponiamo alcune modalità di lavoro sul testo. L'animatore può scegliere la modalità che preferisce, avendo presente questa attenzione fondamentale. Gli adolescenti spesso avvertono, e di conseguenza vivono, la vita cristiana come un «dovere» da compiere: luoghi da frequentare, impegni da assumere e riti da celebrare. Ai loro occhi e al loro cuore può rimanere nascosta la bellezza che scaturisce dalle parole e dalla vita di Gesù. Quando leggiamo il Vangelo, quindi, è importante:

- Non metterci al posto di Gesù, ma dei personaggi: potrei essere Pietro, Giacomo, il cieco, Marta, ecc.
- Non chiedersi subito «Che cosa devo fare?», ma «Che cosa Gesù sta raccontando alla mia vita con le sue azioni e le sue parole?».
- Infine: «Gesù ha con me una relazione unica, ripete il suo grande e fedele “sì” anche alla mia vita. Quali scelte mi fa desiderare?».

Nota bene: in questa parabola, quando incontri le parole «uomo» o «Signore», si intende Gesù, descritto in terza persona.

Raccontare per desiderare

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo un testo del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento dei protagonisti. Su un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate sia le frasi del Vangelo, che i commenti personali.

L'obiettivo della discussione è capire meglio chi siano i protagonisti partendo dalle azioni che compiono e dai verbi che li descrivono. Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di rielaborare il contenuto del testo esprimendosi personalmente. Non ci sono aspetti da dire o altri da tacere, ognuno può sottolineare la situazione, la frase, la parola che lo colpisce, lo interroga, lo provoca, lo sorprende... Questo momento vuole accendere lo stupore per le meraviglie di Dio, accrescendo nei ragazzi il desiderio di accogliere e custodire la sua Parola.

Atti(di)vità per lavorare sul testo

» Drammatizzazione

I ragazzi sono invitati a raccontare nuovamente il brano con una semplice drammatizzazione, che può esprimersi con tecniche diverse:

- Mimo: un ragazzo rilegge lentamente il brano; gli altri mimano gli atteggiamenti, enfaticizzando le risposte e le azioni dei personaggi.
- Drammatizzazione fedele al testo: i ragazzi ridicono con le loro parole i contenuti del testo appena ascoltato.
- Drammatizzazione attualizzante: lo stesso tema immaginato nei contesti di oggi (scuola, amici, famiglia,...).

» I 4 colori

Nero: è il colore della cronaca, dei fatti, delle notizie. L'animatore invita i ragazzi a dire i personaggi, i luoghi, le indicazioni di tempo. Si tratta di mettere a fuoco che cosa sta succedendo. È possibile anche provare a descrivere le emozioni e i sentimenti dei vari personaggi.

Azzurro: è il colore di Dio, il colore della bella notizia che è il Vangelo. Scegli la frase che più ti è piaciuta, quella che ha colpito la tua attenzione e sottolineala o trascrivila con questo colore su un foglio. Può essere un'azione di Dio o una parola di Gesù, ma anche un personaggio o un'espressione particolarmente significativa per te. Successivamente puoi spiegare a voce il perché di questa scelta.

Rosso: è il colore dell'amore, dell'amicizia. Cosa vuoi dire a Gesù, che ti ha parlato in questo brano? Di solito si usa per scrivere una semplice richiesta, una preghiera.

Verde: è il colore della vita. Di solito si usa per scrivere un proposito, un semplice impegno.

» Flusso di coscienza

Su un cartellone si mette al centro la figura di Gesù, con accanto le parole che ha pronunciato nel testo. Attorno si collocano le immagini dei personaggi. Ogni ragazzo è invitato a scrivere il fumetto di ciò che pen-

sa quel personaggio. Per es: «Che cosa hanno pensato gli storpi e i ciechi?». «Che cosa hanno pensato gli invitati che hanno rifiutato?», «E i discepoli che cosa avranno pensato di un invito così strano?».

► Riscrittura del brano dopo averlo ascoltato

Insieme ai ragazzi, riscriviamo a gruppetti il brano. Sarà interessante notare cosa rimane e cosa, al contrario, viene tralasciato. Probabilmente ne uscirà una lettura un po' moraleggiante, dove le nostre azioni vengono al primo posto, rispetto alla novità del «sì» di Gesù. Basterà poi unire le scritture dei diversi gruppi e confrontarle con il testo originale: non è un'operazione scolastica (non c'è nessun voto!), ma serve per riconoscere la ricchezza del testo e riuscire così a ricostruirlo insieme.

► Personaggi, azioni, tempi, cambiamenti

Proviamo a dividere il brano secondo questo schema. Infine è possibile dare un titolo ad almeno tre scene principali del brano, come se dovessimo rappresentarlo in un film.

Luogo	Tempo	Personaggi	Caratteristiche	Trasformazioni

Commento al testo

Altri prima di noi hanno riflettuto e pregato questi brani, le loro intuizioni possono aiutare anche la nostra ricerca; per questo vi offriamo alcuni spunti da usare per la preparazione personale e nel confronto con i ragazzi, per completare e arricchire ciò che condiderete insieme.

La parabola mette al centro un banchetto. Si parte da questa frase detta da uno dei commensali: «Beato chi mangerà il pane del regno di Dio!». Gesù porta le cose al presente. Dice: «È già ora di mangiare». Gesù racconta questa parabola, parlando al presente. Racconta ciò che sta succedendo, perché è Lui che invita le persone. Il Padre ha mandato il Figlio a invitare gli uomini a questo banchetto, che vuol dire mangiare e quindi vive-

re. Essere invitati al banchetto vuol dire vivere felici, vivere una vita piena insieme agli altri.

Cristo invita gratis: «Venite, è pronto». Cristo è il pranzo imbandito per tutta l'umanità e innanzitutto per i suoi fratelli, per gli ebrei.

Qui si racconta ciò che è successo. Gli invitati, i più vicini, cioè i fratelli ebrei, si sono scusati, hanno rifiutato l'invito. Sono venuti poi i pagani («storpi, ciechi e zoppi»).

Questo vale anche per la nostra vita. Tutte le scuse si rifanno a tre argomenti: il campo (il denaro), i buoi (il lavoro), la moglie (gli affetti). Gli aspetti più importanti della vita: gli affetti, il lavoro e il denaro. Questi possono diventare un ostacolo per prendere parte alla vita comunitaria.

L'uomo pensa di trovare la vita, la felicità, la sua realizzazione in queste tre realtà. Il Signore, però, non ci ha fatti per lavorare soltanto, per gli incontri con gli altri soltanto, per accumulare denaro (cioè sentirci qualcuno: il denaro è legato all'affetto). Ci ha fatti per conoscere lui. «Venite a me».

L'uomo, invece, qualche volta cerca la vita dove non la può trovare. Quando si accorge di essersi illuso e si trova povero e cieco, quando non capisce quale è lo scopo della sua vita, il fine ultimo della vita (cioè la vera ricchezza), allora accoglie l'invito di Cristo. L'uomo è «spinto dentro in questo banchetto».

È il nostro bisogno che ci «spinge» a cercare Cristo. Tutto parte dal nostro bisogno, magari quello di risolvere una situazione difficile. Poi un po' alla volta cercheremo anche Lui. Ma l'incontro con il Signore parte dal bisogno. Non sono molto elevati i nostri sentimenti religiosi, partono sempre terra terra, da motivi molto materiali.

Al Signore non importa da dove partiamo, importante è che arriviamo a Lui piano piano. È la nostra povertà che ci spinge a cercare Cristo. Ci sono tante forme di povertà nella nostra vita.

Questo invito al banchetto vale per tutti. Quando uno sta bene, è difficile che cerchi il Signore. L'uomo nella prosperità, dice il salmo, non capisce niente, è come un animale (mangia, dorme, beve, si diverte), non capisce in che cosa consiste la vita, che è fatta per qualcosa di grande.

Allora l'essere «povero, storpio, cieco e zoppo» non è una sfortuna in un certo senso, ma una fortuna, perché riconosciamo quello che siamo. Questa è la porta per conoscere il Signore, l'occasione per andare da Lui.

III PARTE ATTUALIZZAZIONE (tempo: 20 minuti)

Dopo aver commentato il brano, può essere utile approfondire un aspetto cercando, di attualizzarlo nella vita odierna. Vi proponiamo di approfondire il tema riguardante l'**invito al banchetto**, inteso come invito ad aprire le porte della nostra Comunità.

Papa Francesco in un'omelia tenuta a casa Santa Marta, a commento del brano del Vangelo tratto dagli Atti degli apostoli (13,44-52), ha affermato:

«Davvero, ci sono comunità chiacchierone, che parlano contro, distruggono l'altro e guardano dentro, sempre dentro, coperte col muro. Invece la comunità libera, con la libertà di Dio e dello Spirito Santo, andava avanti, anche nelle persecuzioni. E la parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. **È proprio della comunità del Signore andare avanti, diffondersi, perché il bene è così: si diffonde sempre! Il bene non si corica dentro.**

Questo è un criterio, un criterio di Chiesa, anche per il nostro esame di coscienza: come sono le nostre comunità, le comunità religiose, le comunità parrocchiali? Sono comunità aperte allo Spirito Santo, che ci porta sempre avanti per diffondere la Parola di Dio, o sono comunità chiuse, con tutti i comandamenti precisi, che caricano sulle spalle dei fedeli tanti comandamenti, come il Signore aveva detto ai Farisei?».

Il testo ascoltato esplicita le parole del Vangelo nel quale Gesù invita tutti (anche ciechi, zoppi...) a stare con Lui. Qualche volta, però, è proprio vero che i nostri ambienti sono poco accoglienti e rischiano di mostrarsi «chiusi». Proviamo allora, attraverso alcune immagini, a confrontarci su questo aspetto, sottolineando l'accoglienza/apertura che la nostra parrocchia offre ed evidenziando le chiusure presenti:

- Porta aperta: a chi apriamo di solito l'oratorio/la parrocchia?
- Porta chiusa: chi resta fuori?
- Corridoio: chi sta attendendo?
- Campanello: chi avrebbe bisogno di entrare? Conosci la storia di qualcuno?
- Impronte: sai raccontare la storia di una persona che frequenta l'oratorio/la parrocchia?

IV PARTE INTERIORIZZAZIONE (tempo: quanto basta, non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è solitamente la più trascurata perché il tempo stringe e da sempre educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore potrebbe riassumere uno o più aspetti che sono emersi per affidarli al Signore: ci penserà Lui a entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre Nostro.

Per esempio: «Portiamo a te, Signore,... (qui si elencano le persone nominate, oppure i desideri emersi nella lettura del Vangelo...) e poi si conclude con il Padre Nostro.

In un'altra occasione si potrebbe proporre ai ragazzi di vivere un tempo di preghiera comune o individuale con il brano.

INVOCAZIONE

Per cominciare



C'è modo e modo di stare insieme agli altri. L'esperienza cristiana ci porta a stare insieme nel nome di Gesù, sentendoci alla sua presenza. Allora, se siamo riuniti nel suo nome, se Lui è presente, l'atteggiamento di fondo del nostro ritrovarci sarà l'accoglienza. Questo vale per ogni situazione, sia che ci ritroviamo per un momento ufficiale (una riunione, un momento di preghiera) che per un momento informale di amicizia, sia che siamo sul luogo di studio o di lavoro che in oratorio. In particolare l'oratorio vuole essere un luogo che ci educa a uno stile di stare insieme: riconoscendo la presenza di Dio e allenandosi all'accoglienza reciproca.

Preghiera litanica

G. Anche ora il Signore è presente in mezzo a noi, riuniti nel suo nome. Riconosciamo la sua presenza, acclamando: **Tu sei con noi, Signore!**

- Nel momento del gioco e del divertimento.
- Nel momento della fatica e del sacrificio.
- Nel momento dell'impegno e della responsabilità.
- Nel momento della creatività e del lavoro.
- Nel momento del servizio e della carità.
- Nel momento della preghiera e della liturgia.
- Nel momento del riposo e della distensione.

G. Riconoscere la presenza del Signore è sempre una scoperta gioiosa che purifica lo sguardo verso le situazioni e verso le persone; una scoperta che cambia il cuore, se la si accoglie con semplicità. Come diventa il mio sguardo se Gesù è con me? Diventa come il suo: limpido, vero, positivo, lieto. Ripetiamo: **Donaci il tuo sguardo, Signore!**

- Per adorarti in verità nel pane e nel vino dell'Eucaristia.
- Per servirti in coloro che attendono da noi un gesto umano di accoglienza, di solidarietà.
- Per andare oltre l'apparenza di come uno si presenta.
- Per saper vedere innanzitutto il positivo negli altri.
- Per saper gioire di ogni miglioramento.
- Per ... (*invocazioni libere*).

Ascolto della Parola di Dio

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (15,2.3.5-7)

Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a sé stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.

Meditazione

Formate un solo coro, prendendo tutti la nota da Dio. Tendendo alla piena unità concertate nella più stretta concordia per inneggiare con una voce sola al Padre per mezzo di Gesù Cristo. Egli vi ascolterà e, dalle vostre opere, riconoscerà che siete voi il canto del suo Figlio. Anche se dovete soffrire restate nell'unità più indiscussa; così sarete sempre uniti a Dio.

Ignazio di Antiochia (II secolo)

- G. Chiediamo a Dio, nostro Padre, che nei nostri oratori e nelle nostre comunità parrocchiali possiamo fare sempre più esperienza di rispetto, di accoglienza, di concordia:

Padre nostro

Preghiera conclusiva

Gesù buon Pastore,
che sempre guardi con simpatia i bambini e i giovani,
ti preghiamo per il nostro Oratorio:
fa' che sia come una famiglia unita, una comunità viva,
un luogo di vera giovinezza
per tutta la comunità cristiana.

Signore, donaci l'amore
perché in Oratorio crescano armonia, concordia,
collaborazione, stima reciproca, sana gara nel bene.

Signore, donaci la pazienza
perché i ritardi, le infedeltà,
le mancanze di ciascuno di noi
non siano motivo di divisione
ma impegno a crescere anche nella fatica.

Signore, donaci il rispetto
per ogni persona che viene in Oratorio
con le sue doti e i suoi difetti
perché nel profondo, ognuno cerca te.

Signore, donaci la speranza
perché il bene è ciò che rimane
e tu sai moltiplicare, anche oggi,
il poco che sappiamo fare.

Sostieni coloro che guidano e sono al servizio per il nostro Oratorio
perché non li sorprenda scoraggiamento e sfiducia
Sostieni i sacerdoti perché siano fermento,
segno e vincolo di unità.
Maria, madre tua e nostra, interceda presso di te
che vivi con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli.

Amen.



ESPERIENZA DI FEDE

È più bello insieme

Già da qualche anno, come bella occasione per «aprirsi, ogni giorno all'incontro e all'amicizia con Dio e con i fratelli», molte parrocchie e gruppi della nostra Diocesi organizzano una «settimana comunitaria». La settimana comunitaria è un tempo «straordinario nell'ordinario»: si tratta di un'esperienza di vita comune, in un luogo diverso dalla propria abitazione, che però non interferisce con gli impegni quotidiani di ciascuno (studio, lavoro, parrocchia). Essa offre la possibilità di prendersi un tempo, oltre che per lo studio e/o il lavoro, per il silenzio e la preghiera, per sperimentare la condivisione e la fraternità, per imparare a fare discernimento sulla propria vita.

Nella settimana comunitaria si condividono gli spazi, i tempi (dei pasti, della preghiera o del silenzio, dello studio o del dialogo), le iniziative pensate e organizzate per vivere al meglio questa occasione, nel confronto e nel rispetto delle esigenze di ciascuno. Per poter condividere il quotidiano è necessario che i luoghi di impegno siano agevolmente raggiungibili dalla casa scelta per la convivenza. Viene condivisa anche la dimensione del servizio, perché la fraternità necessita di un'organizzazione interna che permetta di vivere l'ordinario.

Presso il Centro di Pastorale Giovanile è disponibile il sussidio «È più bello insieme». Si tratta di un volumetto agile, di facile utilizzo e consultazione, per vivere bene le settimane di convivenza con il gruppo adolescenti o giovani. Il percorso affronta quindici temi legati alla vita comunitaria: l'amicizia, il gruppo, il servizio, il perdono, l'accoglienza, l'impegno, la preghiera, il dialogo, le regole, la condivisione, la fiducia, l'essenzialità, la responsabilità, la relazione e la gioia.

Le schede proposte seguono questo schema:

- Titolo:** mette in evidenza la sottolineatura per la giornata.
- Provocazione:** un racconto, un articolo, il pensiero di una persona saggia... che ti fa pensare.
- La tua Parola:** in ascolto della Parola di Dio, che ti offre uno spunto importante.
- Prego:** la richiesta di aiuto al Signore per vivere nella giornata all'insegna di quanto proposto.

Ci provo: l'indicazione di qualcosa di concreto da fare, in casa o fuori, durante la giornata.

Il sussidio è pensato per essere usato nella preghiera del mattino, con la possibilità di «verificare» la giornata alla sera.

Per suggerimenti e informazioni potete contattare direttamente il Centro Diocesano di Pastorale Giovanile (tel. 0461/891382 - giovani@diocesitn.it)

IL TESTIMONE



Carlo Acutis

Carlo nasce a Londra, il 3 maggio 1991, dove si trovano per esigenze lavorative i suoi genitori, Andrea e Antonia. Il 18 maggio riceve il Sacramento del Battesimo nella chiesa di Our Lady of dolors e la madre, profondamente cattolica, fa preparare una torta a forma di agnellino, per ringraziare il signore dell'ingresso di Carlo nella comunità cristiana. Cresce in un contesto familiare sereno e agiato. Per ragioni di

lavoro, nel settembre 1991, la famiglia si trasferisce a Milano. Carlo frequenta le scuole elementari dalle suore Marcelline. È ricordato come un ragazzo vivace e socievole. Come tutti i bambini, non sempre arriva preparato, si distrae durante le lezioni più noiose, si sbizzarrisce per trovare le giustificazioni più originali. Dai testimoni che lo hanno accompagnato negli anni delle elementari è ricordato per una caratteristica: si fa prossimo ed è generoso.

Nel 2005 Carlo si iscrive al liceo classico Leone XIII, tenuto dai padri gesuiti. Conclude le medie con «distinto» ma è durante il ginnasio che Carlo realizza alcuni grandi progetti. Stupisce per la sua capacità di capire i segreti che l'informatica nasconde e che sono normalmente accessibili soltanto a coloro che hanno compiuto studi universitari specialistici: programma computer, monta film, crea siti web, cura la redazione e l'impaginazione di giornali. Il suo mito è Steve Jobs, di cui conosceva alcuni insegnamenti: «Il vostro tempo è limitato, perciò non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro». E, ancora: «È solamente dicendo “no” che puoi concentrarti sulle cose veramente importanti». Durante l'autunno del 2004 matura la scelta del servizio: accetta di diventare catechista nei corsi di preparazione alla cremina, per poi impegnarsi nello sviluppo e nell'aggiornamento del sito internet della parrocchia e del Leone III, in cui promuove la realizzazione degli spot di molti classi per il progetto volontariato nell'ambito di un concorso nazionale. Quando uno dei padri Gesuiti propone alla sua classe di partecipare al cammino della Cvx (Comunità di vita cristiana), Carlo alza la mano e dice: «A me interessa questo itinerario evangelico che lei propone». È l'unico della sua classe a rispondere. All'istituto Leone XIII lascia un grande ricordo come un ragazzo capace di sorridere, ma anche deciso nel controllo, evitando di offendere o di essere volgare con le ragazze. Quelli che lo hanno conosciuto ricordano che custodiva una «virtù» fuori moda, la purezza, e un rigore limpido nella vita morale. Il suo professore di religione del liceo rammenta che, durante una discussione in classe sul tema dell'aborto, Carlo fu l'unico a opporsi.

Ai primi di ottobre del 2006 manifesta i sintomi di quella che inizialmente viene scambiata per una parotite. Po la diagnosi: leucemia fulminante di ti-

po M3. Durante il ricovero in ospedale dice alla mamma: «Da qui non esco più». Chiede di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e vuole che gli siano vicine la mamma e la nonna, che trascorsero quegli ultimi giorni all'ospedale San Gerardo di Monza, senza mai lasciarlo. Sa che la sua vita sta terminando, ma agli infermieri e ai medici che gli chiedono come si sente, risponde: «Bene. C'è gente che sta peggio». Di notte non dorme a causa dei dolori, ma all'infermiera che gli chiede se desidera avere vicina la mamma, per sentirsi meno solo, Carlo dice di non svegliarla: «È tanto stanca anche lei e si preoccuperebbe ancora di più». Il suo cuore cessa di battere il 12 ottobre 2006.

Qualche giorno prima della sua morte ha offerto la sua vita per il Papa e per la Chiesa. Attualmente riposa nel cimitero di Assisi.

Al suo funerale prendono parte diversi immigrati, alcuni musulmani e induisti, con i quali Carlo ha stretto amicizia. Grazie alla sua testimonianza e alle sue parole, infatti, molti di loro si sono avvicinati al cristianesimo, chiedendo il battesimo.

Il nutrimento dell'Eucaristia

Il fulcro della spiritualità di Carlo è l'incontro quotidiano con il Signore nell'Eucaristia, che per lui «era Gesù realmente presente nel mondo, come quando al tempo degli Apostoli i discepoli potevano vederlo in carne e ossa camminare per le strade di Gerusalemme». Egli diceva spesso: «L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo!». È questa la sintesi della sua spiritualità e il centro di tutta la sua esistenza trascorsa nell'amicizia con Dio.

Ogni volta che Carlo riceveva Gesù Eucaristia esclamava: «Gesù, accomodati pure! Fai come se fossi a casa tua!» e ripeteva spesso: «Si va dritti in Paradiso se ci si accosta tutti i giorni all'Eucaristia!».

Più di una volta Carlo disse queste parole: «Gesù è molto originale, perché si nasconde in un pezzetto di pane, e solo Dio poteva fare una cosa così incredibile!».

Secondo gli scritti e le riflessioni di Carlo, l'Eucaristia ha due significati: quello della comunione e quello dell'adorazione. Attraverso l'adorazione Carlo vive una dimensione affettiva importante: silenzio e parola, ascolto e amicizia, mistero silenzioso e percezione profonda di Dio. Proprio la forza dell'adorazione fa comprendere a Carlo che il Corpo di Cristo, oltre ad essere presente nell'Eucaristia, è nelle persone che si amano: poveri, piccoli, forestieri, ammalati, anziani, disabili, persone sole. I soldi che risparmiava li regala ai poveri, agli anziani, alle suore di clausura, ai sacerdoti, agli extracomunitari. Per lui, «si va dritti in Paradiso, se ci si accosta tutti i giorni all'Eucaristia».

Carlo è fedele anche al Sacramento della Riconciliazione. Ci si confessa per valorizzare il bene che si compie, e riconoscere il male che lo ostacola. Diceva: «Il più piccolo difetto ci tiene ancorati a terra allo stesso modo di come succede ai palloncini che vengono tenuti giù attraverso il filo che si tiene in mano». È piena di verità e bellezza una sua immagine: «La mongolfiera, per salire in alto, ha bisogno di scaricare i pesi; così l'anima, per elevarsi al cielo, ha bisogno di togliere anche quei piccoli pesi che sono i peccati veniali». La mamma racconta che Carlo si domandava spesso come tanti potessero fare file interminabili per assistere a eventi mondani come un concerto rock e, pur essendo cattolici, non trovassero mai il tempo di stare anche pochi secondi in silenzio davanti al tabernacolo.

Carlo vive sobriamente, ci tiene all'essenziale. Diceva: «I soldi sono soltanto carta straccia: quello che conta nella vita è la nobiltà d'animo, ossia la maniera con cui si ama Dio e si ama il prossimo».

Libri

Eucaristia. La mia autostrada per il cielo, biografia di Carlo Acutis, di Nicola Gori, Ed. San Paolo, 2007.

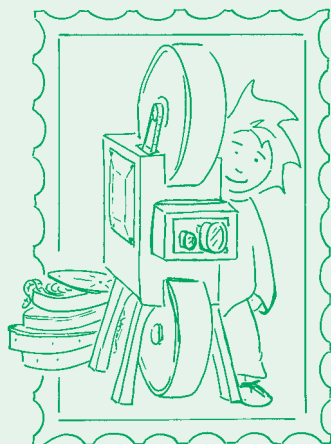
Carlo Acutis. La vita oltre il confine, di Francesco Occhetta, Velar, 2013.

Video

Video di presentazione di Carlo Acutis <http://vimeo.com/34157082>

Sito

www.carloacutis.it



FILM

Scheda del film

Titolo:	Rango
Regia:	Gore Verbinski
Genere:	animazione
Origine:	Usa 2011
Durata:	103'
Distribuzione:	Paramount, 2012

Questo film perché...

Il film mette a fuoco la dialettica fra l'istanza del singolo e quella della Comunità, descrivendo efficacemente il percorso di maturazione caratterizzato dal passaggio dall'egocentrismo infantile alla capacità di relazione, dal «principio di piacere» al «principio di realtà», che implica l'assunzione di responsabilità verso sé stessi e verso gli altri.



La struttura simbolica che caratterizza l'esperienza di Rango e la comunità di Polvere a cui egli porta salvezza, presenta forti analogie con il vissuto di ogni ragazzo nel contesto oratoriano, dove ciascuno è chiamato a costruire relazioni autentiche e a maturare la propria identità cristiana.

Piste di lettura

«Sembri uno strano... hai una camicia strana... hai gli occhi strani. Sei uno straniero?». Quello che la piccola Priscilla dice al protagonista di questo film d'animazione, al suo arrivo nella città di Polvere, si potrebbe dire del film in generale. E, certo, l'operazione firmata da Gore Verbinski con *Rango* è singolare e molto cinefila: costruisce, infatti, un film sulla figura dell'eroe e sulla relazione ambigua tra essere e ruolo, realtà e finzione, a partire da un genere cinematografico - il western - o, meglio, il ribaltamento di quel genere ad opera di un sotto-genere, lo «spaghetti-western». Detto così potrebbe sembrare cervellotico, in realtà si tratta di un gioco condotto con ironia e intelligenza, che piacerà ai ragazzi anche se non saranno in grado di

cogliere tutta la struttura di rimandi e citazioni attivata dall'autore. Ciò che ci interessa in questa sede, d'altra parte, è «l'impresa» che l'eroe si trova ad affrontare, e il «percorso» che deve compiere per riuscire nell'impresa: riportare l'acqua nel deserto per far rivivere la cittadina di Polvere e i suoi abitanti. Impresa e percorso presentano inattesi punti di contatto con l'esperienza di vocazione e di risposta alla vocazione di ogni cristiano.

Ma chi è l'eroe di questa storia? È la domanda che assilla il protagonista lungo tutto il racconto, un piccolo camaleonte senza nome, che gioca a interpretare grandi ruoli all'interno del proprio minuscolo terrario, quando improvvisamente la sorte gli attraversa la strada e lo sbalza nella vita vera, nel mondo grande e terribile, alle prese con un compito sproporzionato per chiunque: ritrovare l'acqua che la speculazione moderna ha rubato alla cittadina di Polvere, smascherare e mettere fuori gioco i potenti responsabili della speculazione, restituire l'acqua alla comunità.

All'inizio della storia, il nostro eroe che non ha ancora un nome, è solo un piccolo millantatore che accetta la sfida per vanità, per gratificare il bisogno di sentirsi grande e potente, un «*deus ex machina*». Per diventare un «salvatore», tuttavia, dovrà riconoscere il proprio limite e le proprie menzogne, davanti a sé stesso e davanti alla comunità. Solo allora, ridotto quasi a polvere anche lui dalla prova del deserto, potrà entrare in contatto con lo Spirito del West e trovare la risposta alla propria ricerca.

«Certe volte devi scavare a fondo per trovare quello che cerchi» lo apostrofa lo Spirito (che ha le sembianze di Clint Eastwood nel film *Per un pugno di dollari*).

Bisogna, infatti, accettare di perdere sé stessi per trovarsi. Bisogna rinunciare al proprio io, per salvare la propria vita e quella degli altri, ed è quanto sperimenta il camaleonte in profonda crisi d'identità.

«Oggi giorno vogliono dare un nome a tutto - prosegue quello che a sua volta era detto «l'uomo senza nome» - Non importa come ti chiamano. Sono le azioni che misurano l'uomo». Detto con linguaggio evangelico: saremo riconosciuti dai frutti, dalle opere che avremo fatto ai più piccoli.

«Il punto non sei tu - ribadisce lo Spirito - il punto sono loro». Un rovesciamento di prospettiva radicale rispetto alla logica istintiva che guida l'individuo.

Finché cercava sé stesso, il sedicente Rango non era in grado di vedere le cose che aveva sotto il naso. «L'uomo vede ciò che vuole vedere» commenterà poi l'armadillo-don Chisciotte che ha spinto Rango nell'impresa. Quando rinuncia a sé stesso, diventa libero di vedere le cose come stanno veramente, e allora finalmente trova. Allora è anche in grado di vedere la «necessità» di rimanere dentro la storia in cui è capitato, accettando che la

storia degli altri - i brutti, sporchi e strani abitanti di Polvere - diventi la «sua» storia, quella per cui rischiare la vita.

È così che il nostro eroe, ora davvero tale, può tornare indietro e ripresentarsi alla comunità che aveva visto andare in frantumi la sua maschera fasulla. Ed è così che - a dispetto di quanto canta il coro per tutto il film, fin dal prologo - non solo non muore, ma riporta la vita agli abitanti del luogo. «Rango! Hai riportato l'acqua. Come avevi promesso. Sei davvero un eroe!» la piccola Priscilla al termine del racconto sancisce l'identità del protagonista.

Per scandagliare il racconto

Al di là del gioco delle citazioni e delle situazioni tipiche dell'epica western rivisitata negli anni '60 dal cinema italiano, che si ritrova nei nomi e nei personaggi, nelle canzoni e nelle situazioni, il film offre un ampio materiale di approfondimento. Portiamo l'attenzione su alcune questioni di fondo, lasciando il piacere di una ricerca ulteriore a catechisti e ragazzi:

- Perché il regista ha scelto un camaleonte come protagonista? Perché questi vuole essere un «eroe» e quando lo diventa veramente? In che cosa assomiglia a ognuno di noi?
- Gli antagonisti principali sono una tartaruga e un serpente: che cosa simboleggiano nella tradizione cristiana?
- Che cosa rappresenta per Rango la prova del deserto? Come la affronta? Chi incontra nel deserto? Che cosa gli viene rivelato? Che cosa gli permette di vedere ciò che prima non vedeva? Che cosa gli permette di «tornare indietro»?

Proviamo a cogliere l'attualizzazione del racconto:

- Come ritroviamo nella nostra realtà contemporanea l'oggetto di questa impresa?

Ora proviamo a confrontare il percorso di Rango con alcuni racconti biblici e a individuare gli elementi in comune:

- La chiamata di Mosè e la sua esperienza nel deserto.
- La moltiplicazione dei pani e dei pesci (Giov. 6, 1-13) con particolare attenzione alla considerazione di Andrea: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».
- Il Regno di Dio in Mt 25, 31-46: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Citazioni

Lo Spirito del West

- Certe volte devi scavare a fondo per trovare quello che cerchi. E così ce l'hai fatta?!
- Questo è il Paradiso?
- Se lo fosse mangerei pane e marmellata con Kim Novak.
- Che cosa fa qui?
- Cerco... Come te.
- Io non so neanche più che cosa cerco ormai. Non so neanche più chi sono. Una volta chiamavano lei «L'uomo senza nome»...
- Oggi giorno vogliono dare un nome a tutto. Non importa come ti chiamano. Sono le azioni che misurano l'uomo.
- Sì, ma le mie azioni hanno solo peggiorato le cose. Son un imbrogliatore. Sono fasullo. I miei amici credevano in me, ma hanno bisogno di una specie di eroe.
- Allora, diventa l'eroe.
- Oh no, no, lei non ha capito. Io non dovrei nemmeno essere qui.
- Questo è vero. Hai fatto tanta strada per cercare una cosa che qui non c'è. Non capisci? Il punto non sei tu. Il punto sono loro.
- Ma non posso tornare indietro.
- Non so se hai scelta, figliolo. Nessuno può tirarsi fuori dalla propria storia.

Armadillo e Rango

- Una volta questa vallata era coperta di acqua. Ora la domanda è...
- Dov'è finita?
- [...Controlla l'acqua e controllerai ogni cosa...]
- Nessuno può tirarsi fuori dalla propria storia. Io torno indietro.
- Perché?
- Perché è questo che sono!

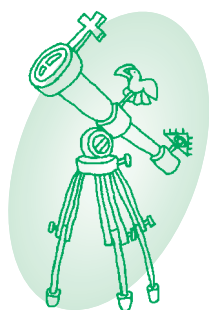
La piazza

per vivere
la bellezza
dell'incontro
e dell'accoglienza.



Colorata dal movimento di tante persone, ricca del vociare di adulti, bambini e anziani che hanno inflessioni varie e parlano lingue diverse, la piazza è, per eccellenza, il luogo dell'incontro e dello scambio, in cui si intrecciano cultura e storia, simboli e tradizioni. Concepita per accogliere la folla delle feste, dei mercati e delle celebrazioni religiose, la piazza è un'inesauribile rappresentazione della vita, uno spazio relazionale, aperto al dialogo, al confronto e alla convivenza: luogo di domande e di bisogni, di gioie, di fatiche e di ferite, ma anche di possibilità e di cambiamenti.

La piazza si offre come «spazio» di gratuità e di creatività, dove ciascuno dona la propria compagnia e riceve quella dell'altro. Per «abitare» con gioia e autenticità dobbiamo seguire i passi di Gesù, che oggi, come un tempo, percorre senza posa le strade degli uomini incontrando le persone, fermandosi, compiendo miracoli, raccontando l'amore di Dio in mezzo a noi... Gesù non vive solo passi di gioia, di trionfo, di gloria, con risolutezza fa suo il cammino mesto, strozzato di chi non ha voce, degli ultimi della terra, degli incompresi, degli emarginati, degli sconfitti e dei perdenti. Poggiamo il nostro orecchio sulle strade della Palestina per sentire l'eco di un dialogo d'amore mai interrotto. Solo i passi di Gesù ci conducono all'incontro vero con l'altro. Solo adottando il suo stile, infatti, possiamo forzare le nostre rigidità, i nostri schemi mentali, i pre-giudizi. Nell'accoglienza autentica della diversità ampliamo il nostro sguardo, relativizziamo il nostro punto di vista, così da poter immaginare e pensare cose che prima non eravamo in grado di prendere in considerazione. Accogliere non significa solo compiere gesti esteriori, condividere va oltre la singola offerta del proprio tempo; è dare sé stessi, mettendo in comune ciò che si ha e ciò che si è. Condividere è fondamento della comunione, del vivere insieme, dell'amore fraterno.



Meta educativa

- » Proporre lo stile dell'accoglienza e della condivisione come dimensioni fondamentali e necessarie della vita.

Obiettivi

- » L'adolescente comprende che accogliere non significa solo compiere gesti esteriori: chiama in causa il proprio cuore e chiede di tenere presente la totalità della persona che si ha davanti.
- » L'adolescente è invitato a vivere l'accoglienza e la cura verso gli altri nei propri ambienti di vita.
- » L'adolescente si sofferma sul modo di amare e di accogliere di Gesù e lo confronta con il proprio modo di vedere e di accogliere l'altro/a.

Per te animatore

«Adesso possiamo rispondere alla seconda domanda: che cosa ha lasciato la Croce in coloro che l'hanno vista e in coloro che l'hanno toccata? Che cosa lascia la Croce in ciascuno di noi? Vedete: lascia un bene che nessuno può darci: la certezza dell'amore fedele di Dio per noi. Un amore così grande che entra nel nostro peccato e lo perdona, entra nella nostra sofferenza e ci dona la forza per portarla, entra anche nella morte per vincerla e salvarci. Nella Croce di Cristo c'è tutto l'amore di Dio, c'è la sua immensa misericordia. E questo è un amore di cui possiamo fidarci, nel quale possiamo credere. Cari giovani, fidiamoci di Gesù, affidiamoci a Lui (cfr. Lettera enc. Lumen fidei, 16) perché Lui non delude mai nessuno! Solo in Cristo morto e risorto troviamo la salvezza e la redenzione. Con Lui, il male, la sofferenza e la morte non hanno l'ultima parola, perché Lui ci dona speranza e vita: ha trasformato la Croce dall'essere uno strumento di odio, di sconfitta e di morte ad essere un segno di amore, di vittoria, di trionfo e di vita. Ma la Croce di Cristo invita anche a lasciarci contagiare da questo amore, ci insegna allora a guardare sempre l'altro con misericordia e amore, soprattutto chi soffre, chi ha bisogno di aiuto, chi aspetta una parola, un gesto, la Croce ci invita ad uscire da noi stessi per andare loro incontro e tendere loro la mano. Tanti volti li abbiamo visti nella Via Crucis, tanti volti hanno accompagnato Gesù nel

suo cammino verso il Calvario: Pilato, il Cireneo, Maria, le donne... Io oggi ti chiedo: Tu come chi di loro vuoi essere? Vuoi essere come Pilato che non ha il coraggio di andare controcorrente per salvare la vita di Gesù e se ne lava le mani. Dimmi: sei uno di quelli che si lavano le mani, che fa il finto tonto e guarda dall'altra parte? O sei come il Cireneo, che aiuta Gesù a portare quel legno pesante, come Maria e le altre donne, che non hanno paura di accompagnare Gesù fino alla fine, con amore, con tenerezza. E tu, come chi di questi vuoi essere? Come Pilato, come il Cireneo, come Maria? Gesù ti sta guardando adesso e ti dice: mi vuoi aiutare a portare la Croce? Fratelli e sorelle: con tutta la forza di giovane, che cosa gli rispondi?

Cari giovani, alla Croce di Cristo portiamo le nostre gioie, le nostre sofferenze, i nostri insuccessi; troveremo un Cuore aperto che ci comprende, ci perdona, ci ama e ci chiede di portare questo stesso amore nella nostra vita, di amare ogni nostro fratello e sorella con questo stesso amore.

*(Dal discorso di papa Francesco - Via Crucis con i giovani
Lungomare di Copacabana - Rio de Janeiro - 26 luglio 2013)*



Confronta anche YOU CAT

n. 61

n. 280

n. 321

n. 330

da n. 450 a n. 452

VISSUTO UMANO



**Attività sul significato dell'ospitalità,
sul valore dell'accoglienza**

- a. **L'escluso!**
- b. **Confronto sull'ospitalità**
- c. **Il circo della farfalla**
- d. **I volti della diversità**
- e. **Confrontarsi (non è) Taboo**
- f. **Nessuno è straniero**
- g. **Frase assassine**

**Attività su identità,
stereotipi e pregiudizi**

- a. **Con-formati**
- b. **Prima impressione**
- c. **Cappuccetto rosso o il lupo?**
- d. **In viaggio verso l'altro**
- e. **Appuntamento a pranzo**
- f. **Indovina chi viene a cena?**
- g. **La mappa degli stereotipi**

**Attività sul significato dell'ospitalità,
sul valore dell'accoglienza**

a. L'escluso!

Si rappresenta in modo «plastico» una situazione di esclusione dal gruppo. Ad esempio i partecipanti formano un cerchio molto stretto e intrecciato e uno di loro, a turno, tenta di entrarvi venendo respinto. Il confronto si orienta sull'esperienza dell'essere escluso e dell'escludere, su quello che viviamo in queste due situazioni, sui momenti concreti in cui le sperimentiamo nella nostra vita. Si può chiedere cosa ci spinge a escludere e in che modo possiamo scegliere di non escludere.

b. Confronto sull'ospitalità

Se sono presenti nella vita dei ragazzi esperienze di ospitare o di essere ospitati lontano da casa, magari in un altro paese, si può fare un confronto su di esse. Oppure si può fare un «sogno guidato», chiedendo loro di immaginare prima di ospitare a casa qualcuno che vie-

ne da lontano e poi di essere ospitati da lui. Il confronto si potrà orientare sulla bellezza e sulle difficoltà dell'accoglienza e del lasciarsi accogliere. Si potrà mettere in evidenza che ospitare richiede elasticità mentale e disponibilità a riorganizzare la propria vita quotidiana.

c. Il circo della farfalla

Si può proporre ai ragazzi la visione del filmato *Il circo della farfalla*, un cortometraggio molto intenso, facilmente reperibile su YouTube, di cui proponiamo trama e spunti di riflessione (v. allegato 1), che mostra in modo forte e chiaro come certi limiti possono essere vissuti non come disgrazie incomprensibili, ma trasformandoli in straordinarie possibilità di vita e di realizzazione di sé. Il filmato può essere oggetto di un confronto in gruppo. Per concludere, ad ogni ragazzo si potrebbe consegnare come segno una farfalla di stoffa (o di lana cotta) con la scritta: «Se soltanto tu potessi vedere la bellezza che può nascere dalle ceneri».

d. I volti della diversità

Proponiamo di vedere in gruppo alcune sequenze cinematografiche, appositamente selezionate, dedicate proprio ai «volti della diversità»; si va da rappresentazioni in cui l'altro è descritto come alieno, pericoloso, mostruoso, ad altre in cui, al contrario, è descritto come portatore di conoscenza e di cultura. E, di conseguenza, l'incontro fra «normalità» e «diversità» è narrato come minaccia e pericolo da evitare, come fatto che si è costretti a subire, o come momento di arricchimento e di crescita. Le sequenze scelte vanno tratte dai film:

- La Bella e la Bestia di Walt Disney - USA, 1991
- Il Gobbo di Notre Dame di Walt Disney - USA, 1997
- Forrest Gump di Robert Zemeckis - USA, 1994
- L'uomo senza volto di Mel Gibson - USA, 1997
- Volto di donna di George Cukor - USA, 1941
- The elephant man di David Lynch - USA 1980
- Il ragazzo selvaggio di Francoi Truffaut - Francia, 1969
- Edward Mani di forbice di Tim Burton - USA, 1990
- E. T. - L'extraterrestre di Steven Spielberg - USA, 1982
- Incontri ravvicinati del terzo tipo di Steven Spielberg - USA, 1997

La finalità, in questo caso, è quella di stimolare, il più possibile, una discussione sull'accezione comunemente data al concetto di diversità, di metterla in discussione e, a partire dalle suggestioni offerte dalle sequenze, di ricercare anche esempi nella quotidianità in cui la diversità può diventare opportunità di arricchimento e di confronto positivo con l'alterità, piuttosto che fattore limitante e carico di valenze negative.

e. **Confrontarsi (non è) Taboo**

L'attività mira a far sperimentare ai ragazzi che attraverso lo scambio ciascuno dà il meglio di sé ed è completato dall'altro. Inoltre, aiuta i ragazzi a scoprire in modo divertente come alcuni personaggi del nostro tempo, alcune abitudini alimentari, la musica o le parole nascono proprio dall'incontro con culture diverse.

Si propone un'attività simile al gioco in scatola «Taboo». Si divide il gruppo in due squadre, a turno, ogni squadra nominerà un suggeritore, che avrà il compito di far indovinare alla propria squadra la parola (o espressione) scritta sulla scheda senza utilizzare le «parole taboo» elencate di seguito (es. parola da far indovinare «CASA», senza dire mai «abitazione, dimora, vivere, alloggio,...»). Solo il suggeritore e i due membri della squadra avversaria seduti accanto a lui possono guardare la carta. I due giocatori seduti accanto al suggeritore dovranno controllare che egli non pronunci le «parole taboo». Se per errore il suggeritore le pronunciasse, la sua squadra perde la possibilità di indovinare quella parola. Mentre il suggeritore fornisce indizi alla sua squadra sulla parola da indovinare, i suoi compagni di squadra dicono ad alta voce qual è secondo loro la parola giusta. Non vi è alcuna penalità in caso di risposta errata, per cui i compagni di squadra del suggeritore potranno continuare a trovare la parola giusta fino a che indovinano. Se la squadra indovina, acquista un punto e passa la mano alla squadra avversaria.

Le parole (o nomi, titoli,...) che vi proponiamo (v. allegato 2) rimandano a piatti, persone, oggetti,... frutto dell'incontro, dell'impasto e del mescolamento fra culture diverse. Sono solo una proposta, che in ogni gruppo si può adattare e modificare.

Al termine del gioco si può riflettere con i ragazzi sulle interazioni e sulle dinamiche che l'attività ha creato. Si è sperimentata la ricerca di sintonia fra suggeritore e squadra? La squadra ha avvertito al proprio interno la complicità? Quali strategie ha messo in atto il suggeritore per far indovinare le parole? Ha scoperto con alcuni compagni di squadra in particolare una sintonia?

f. **Nessuno è straniero**

Prima parte: provocazione simpatica in gruppo. Due animatori, partendo dalle battute di Giobbe Covatta, presentano una simpatica scenetta (v. allegato 3).

Seconda parte: diversa-mente. Ognuno disegna il contorno della sua mano su un foglio di carta. Quando tutti hanno finito si pongono una serie di domande ai partecipanti circa i loro gusti, i loro hobby, le loro caratteristiche. Le risposte verranno scritte su ciascun dito all'interno delle mani. Poi si chiede a qualcuno di mostrare la sua mano e

di leggere quello che ha scritto. Seguono poi alcune domande alle quali rispondere insieme:

- Le nostre mani sono tutte uguali?
- O sono tutte diverse?
- Cosa vuol dire diritto all'uguaglianza?
- È bello se emerge il fatto che ognuno di noi è diverso dall'altro: non importa il colore della pelle, il sesso, la religione...
- Domanda finale: queste nostre mani sono pronte ad accogliere?

Terza parte: giro la mano del gioco e decido cosa donare di me stesso agli altri, mostrando il palmo. Il dono va fatto scambiandolo in gruppo con un qualsiasi amico, senza distinzioni.

(per approfondire)

Quarta parte: visione del video di Erri De Luca dal cimitero di Lampedusa.

(http://www.youtube.com/watch?v=gPEmvU3R_i0)

Quinta parte: partendo dalle dinamiche precedenti, proponiamo queste tre domande per riflettere:

- Per me la diversità è un ostacolo o una ricchezza?
- Che idea ho del diverso: avversario, opportunità di arricchimento, nemico, stimolo per crescere, nuova amicizia?
- Credo nella forza e nella possibilità del dialogo?

Sesta parte: proponiamo la lettura di alcuni articoli di giornale (v. allegato 4). I ragazzi devono indovinare di chi si sta parlando. Si tratta di articoli di fine '800 e inizi del '900 che parlano degli immigrati italiani, tratti da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, Ottobre 1912.

- Quando incontro una persona diversa da me per il colore della pelle, la lingua, il pensiero, il modo di vivere, mi pongo in un atteggiamento di ascolto e condivisione o mi fermo ad ascoltare i miei pregiudizi?
- Come reagisco di fronte alle ingiustizie che vedo compiere nei confronti di chi è debole e a volte indifeso?
- Apro la mia mano in segno di accoglienza? O la chiudo a pugno?

g. Frasi assassine

Ci sono frasi, di uso molto comune, che esprimono disapprovazione, rabbia, delusione, frustrazione, incomprensione, ma che comunicano

atteggiamenti di sfiducia e sono vissute come una vera e propria squallida: «Con gente come te non si può combinare nulla», «Sei sempre il solito», «Ne ne hai le capacità», «Non ci si può fidare di te», ecc. Dopo aver diviso i ragazzi in piccoli gruppi, chiedete loro di scrivere la *top ten* delle frasi assassine che non favoriscono la comunicazione, l'accoglienza e il dialogo. Poi aprite il confronto e la discussione in gruppo.

Attività su identità, stereotipi e pregiudizi

a. Con-formati

Si potrebbero raccogliere in un cartellone alcuni luoghi comuni e dati statistici sugli adolescenti, sottolineando come spesso, nel tentativo di descriverci tutti, in realtà ci rispecchino poco. Stimolati dalla canzone *Outsider*, dei The Sun (v. allegato 5), si potrebbe chiedere ai ragazzi di dire in che cosa si sentono diversi dalle statistiche, e come desiderano che questa loro identità possa essere valorizzata all'interno delle relazioni.

b. Prima impressione

Si scelgono e ritagliano dalle riviste alcuni ritratti di persone comuni che abbiano delle caratteristiche molto marcate e diverse fra loro. Si incollano ciascuna sulla parte alta di un foglio, lasciando molto spazio sotto. Ogni ragazzo guarda la foto e scrive sul fondo del foglio la sua prima impressione della persona raffigurata. Quindi piega il foglio in modo che non si veda ciò che ha scritto e lo passa al compagno che fa lo stesso e così via. L'operazione si ripete con tutti i ritratti preparati. Alla fine si leggono per ogni foglio tutte le impressioni riportate.

c. Cappuccetto rosso o il lupo?

L'animatore divide il gruppo in due o più squadre. Ogni squadra deve reinventare la storia di cappuccetto rosso secondo un nuovo punto di vista (ad esempio quello del lupo). L'animatore dopo aver fatto raccontare le storie, stimolerà il gruppo a riflettere sul fatto che ciò che succede intorno a noi non ha una sola verità, ma dovremmo imparare a guardare le cose anche da altri punti di vista.

d. In viaggio verso l'altro

Per iniziare questo viaggio alla scoperta dell'altro che è lontano da noi, dobbiamo innanzitutto preparare i documenti necessari. Ad ogni ragazzo distribuiremo un pezzo del passaporto allegato e loro avranno il compito di compilarlo (v. allegato 6). Una volta compilato lo possono condividere con il resto del gruppo. Successivamente ad ogni ragazzo viene consegnato il passaporto di un ragazzo che vive in un al-

tro stato del mondo (v. allegato 7). Chiediamo ai ragazzi di leggerlo e annotare quali sono le differenze con il loro passaporto.

Questo lavoro dovrebbe aiutare i ragazzi a capire che non si può catalogare il nostro prossimo in etichette già preconfezionate che spesso non corrispondono alla realtà. I mass-media, e anche noi spesso identifichiamo l'altro unicamente per la sua nazionalità e magari lo facciamo anche in modo dispregiativo (a volte l'errore di uno sembra l'errore di una nazione - quante volte se uno ha rubato anche tutti i suoi connazionali diventano automaticamente dei ladri).

Ogni persona ha un nome che lo identifica, ha dei sogni e desideri come tutti noi: anzi può capitare che tanti ragazzi siano meno fortunati di noi perché non hanno le nostre stesse possibilità e magari si trovano a fare scelte sbagliate perché quella è la loro unica scelta. L'unico modo per andare incontro all'altro, è quello di conoscerlo, perché la cosa che spesso ci spaventa è il non sapere chi abbiamo di fronte. Come dice un noto detto: «Nulla nella vita deve essere temuto deve essere solamente compreso» (Marie Curie).

e. **Appuntamento a pranzo**

Si propone la visione di un cortometraggio intitolato «Appuntamento a pranzo» (www.youtube.com/watch?v=Znp_9Jz8Q_M): è la storia di una signora distinta che entra in un ristorante per mangiare un'insalata, che deposita a un tavolo per andare a prendere le posate. Quando ritorna, vede un uomo di colore, malvestito, che mangia la sua insalata. La donna si arrabbia molto e indispettita inizia a mangiare l'insalata con l'uomo, che non batte ciglio e continua anche lui a mangiare. Alla fine del pranzo, l'uomo si alza, la donna rimane perplessa... l'uomo ritorna con un caffè per ciascuno. La donna ringrazia e beve. Dopodiché si alza e se ne va, senza ulteriori commenti. L'uomo sembra addolorato dal comportamento.

Uscita dal ristorante, la donna si accorge di aver dimenticato le borse nel locale e torna indietro di corsa. Vede, al tavolo di prima, il piatto vuoto e le due tazzine di caffè, ma nessuna borsa... inizia a disperarsi... poi, camminando, vede al tavolo adiacente le sue borse e la sua insalata, completamente integra... realizza che aveva sbagliato posto e che l'uomo non aveva mangiato la sua insalata, ma se l'era comprata!!! E le aveva pure offerto il caffè!!! La donna esce ridendo dal locale.

Il filmato presenta delle pause, che danno la possibilità di fermarsi per interagire con gli adolescenti con domande e dibattito. Qui di seguito sono elencati degli spunti per aiutare il dialogo.

La donna entra nel ristorante:

- Come mai la donna pulisce la forchetta, nonostante sia pulita?
- Cosa prova quando vede l'uomo che mangia la sua insalata? Avrebbe reagito nello stesso modo se fosse stato un uomo bianco, ben vestito?
- Perché l'uomo non si ribella quando la donna lo aggredisce?
- Perché la donna mangia nel piatto dell'uomo?

L'uomo si alza:

- Dove si sta dirigendo?
- Cosa pensa la donna quando rimane sola?

L'uomo torna con i due caffè:

- L'uomo fa un bel gesto nei confronti della donna, offrendole un caffè: come lo accoglie lei?
- La donna sembra apprezzare il gesto: che sia il segno di una apertura da parte sua, un venirsi incontro, l'inizio di un dialogo?

La donna se ne va:

- Cosa prova l'uomo? Cosa trasmette il suo viso?
- Perché la donna si comporta così? Ringrazia, fa un sorriso?

La donna si accorge di aver dimenticato le borse, si allarma, torna indietro... e le ritrova, con la sua insalata!

- La donna capisce l'equivoco? Si rende conto di aver ragionato con pregiudizi? Si pente del comportamento tenuto?
- È solo felice per aver ritrovato le sua borsa o capisce che l'uomo è stato davvero gentile nei suoi confronti?
- Cos'avrà provato l'uomo andando via?
- La donna se ne va via ridendo: per quale motivo?

...e tu?

- Come hai vissuto la scena?
- Hai ragionato anche tu con pregiudizio nei confronti dell'uomo, giudicandolo per il suo comportamento?
- Come ti saresti comportato nelle varie occasioni? Ti è mai capitato di vivere un'esperienza del genere?
- Alla luce di questo filmato, se ti dovesse succedere una cosa analoga, ti comporteresti nello stesso modo o ti soffermeresti a riflettere e a capire prima di emettere un «verdetto di colpevolezza»?

Un'idea aggiuntiva potrebbe essere quella di far scrivere su un foglio a ogni ragazzo, a metà filmato, cosa pensa dell'accaduto e come andrà a finire la storia.

Il finale è imprevedibile, siamo tutti portati a pensare in «negativo»

nei confronti dell'uomo di colore, ma vedere il finale reale della vicenda e i pregiudizi «nero su bianco» possono aiutare l'adolescente a riflettere.

Proprio per questa errata visione, si può stimolare l'adolescente a considerare l'ingiustizia dei pregiudizi e provare a porsi, in futuro, con un atteggiamento più aperto nei confronti di quelli che vengono considerati «diversi».

Una variante: se gli animatori non hanno a disposizione il filmato possono realizzare loro stessi una drammatizzazione riproponendo la stessa scena.

f. Indovina chi viene a cena?

Mostrate ai ragazzi una decina di immagini numerate raffiguranti delle persone (ad esempio: una bella ragazza, un modello, un uomo/donna africano/a, un anziano/a, etc.). Ognuno dovrà poi scegliere tra queste persone (indicando il numero relativo all'immagine):

1. chi inviterebbe a cena;
2. chi non vorrebbe mai come compagno di viaggio.

Dopo un breve sondaggio sulle preferenze manifestate dai ragazzi, verrà chiesto loro di «raccontare» brevemente chi sono queste persone. Per incoraggiare gli interventi può risultare utile fare alcune domande: da dove viene? Cosa fa nella vita? Qual è stato il suo percorso di studi? Dove abita? Ovviamente si tratterà di immaginare le loro vite senza avere in mano nulla più che un volto, sarà a questo punto che entreranno in azione stereotipi e pregiudizi. A questo punto sarà necessario far riflettere i ragazzi sul significato del gioco e sui processi alla base delle risposte date nell'immaginare la vita dei loro personaggi. Stereotipi e pregiudizi sopperiscono ad una mancata conoscenza, spesso frutto di una sorta di «pigrizia mentale», non ci sforziamo di indirizzare la nostra curiosità verso realtà differenti dalla nostra anche quando la «diversità» vive accanto a noi ogni giorno.

g. La mappa degli stereotipi¹

1. Chiedere ai ragazzi se conoscono la parola «stereotipo». Dopo una discussione, se ne fornisce una definizione.

«Accettare luoghi comuni, conoscenze non verificate, giudizi preconfezionati: un'economia della mente che diventa un'avarizia del cuore».

¹ Le attività che seguono sono state prese dal testo: «Attività introduttive e giochi di ruolo. Percorsi didattici contro la discriminazione», prodotto da Amnesty International, sezione italiana.

Il termine «stereotipo» deriva da una sterotipia (dal greco stereòs = rigido e tòpos = impronta), una tecnica di stampa che utilizza lastre di piombo fuso in un blocco unico, piane o ricurve, per riprodurre copie sempre uguali a sé stesse. Esso fu usato per la prima volta nel 1922 da Walter Lippmann. Secondo lo studioso il rapporto conoscitivo con la realtà esterna non è diretto, ma mediato dalle immagini mentali che di quelle realtà ciascuno si forma.

Queste immagini semplificate sono delle «scorciatoie» che usiamo per comprendere la complessità del mondo esterno e sono condivise dal gruppo che le ha prodotte. In realtà proprio per la loro semplificazione e per mancanza di verifica, essi diventano una «non conoscenza» ed un ostacolo alla reale conoscenza di ciò che ci circonda.

Esistono gli stereotipi nazionali (gli inglesi sono riservati, sono poco puliti e non sanno cucinare), di genere (le donne non sono portate per le materie scientifiche), di gruppo (gli anziani passano sempre avanti nelle file e i giovani non escono di casa perché sono mammoni), ecc.

Gli stereotipi non sono innati. Entrambi sono trasmessi dalla famiglia, dall'ambiente culturale e sociale con vari mezzi. Abbondano nel linguaggio comune, sono veicolati da «innocue» barzellette e traspaiono anche nelle informazioni che riceviamo dal mondo dei mass media. Poiché gli stereotipi sono aspettative che possono influenzare i nostri comportamenti, essi costituiscono la base sopra cui si costruiscono pregiudizi, discriminazione e razzismo.

2. I ragazzi sono divisi in gruppi. Ad ogni gruppo viene chiesto di scrivere una parola o una frase che descriva i cittadini dei vari stati europei.
3. I gruppi confronteranno le loro liste e sceglieranno le parole e le frasi che secondo loro meglio descrivono gli europei. Le scriveranno poi su post-it (o cartoncini) da attaccare sopra una carta geografica.
4. Viene poi consegnato loro uno schema da completare sugli stereotipi nazionali. Accanto ad ogni gruppo di frasi/parole devono inserire la nazionalità delle persone cui si riferiscono scegliendole tra quelle date (v. allegato 8).
5. Leggere e discutere insieme ai ragazzi l'articolo tratto dal Corriere della Sera (v. allegato 9), oppure vedere e commentare il video prodotto da Cinformi (www.youtube.com/watch?v=JGxQcFLKZYk).

Il circo della farfalla

Trama

Siamo al circo: dall'alto di una piattaforma, l'acrobata si lancia a capofitto in un barile pieno d'acqua, posto quindici metri più in basso e ne esce incolume tra le ovazioni del pubblico. Cosa c'è di così speciale? L'acrobata è un uomo senza braccia e senza gambe. Il suo nome è Will.

Non ci sono trucchi: Will è interpretato da Nick Vujicic, nato a Melbourne nel 1982, privo di tutti e quattro gli arti. Un uomo che ha imparato a utilizzare i suoi «piedi» per scrivere, usare il computer, radersi, versarsi un bicchiere d'acqua. Si è laureato in economia, gira il mondo come conferenziere motivazionale.

«Ho imparato ad accontentarmi dello stato in cui mi trovo» - dice - testimone vivente di come non esistano vite senza valore.

Nel film Will, l'uomo senza arti, è un fenomeno da baraccone. Dileggiato e deriso è esibito in un luna park, come scherzo della natura, «l'uomo a cui anche Dio ha voltato le spalle».

Qui incontra il signor Méndez, il misterioso direttore del Circo della farfalla.

Sarà lui a fargli intravedere la bellezza del creato e della vita: il senso che c'è in ogni vita, anche nella sua, che lui crede fallita in partenza. È così che Will rinasce, andando oltre i propri limiti e scoprendo la propria umanità e dignità. Tutto acquista significato e valore. È una gioia di vivere contagiosa, che immediatamente si trasmette a un piccolo storpio, convincendolo che nulla è impossibile a chi colga la meraviglia della vita.

Per la riflessione

Quello della farfalla è forse uno tra i più noti esempi di metamorfosi. Il bruco, essere goffo e strisciante, si trasforma in farfalla dal volo leggero e dai colori brillanti; quasi il simbolo della bellezza della natura.

A partire da questa significativa immagine, il cortometraggio offre una molteplicità di spunti.

Tema centrale non è certamente la sofferenza della disabilità o l'emarginazione. Non è infatti un film sui corpi, ma sulle anime, come suggerisce proprio il signor Méndez, presentando Will quale «anima coraggiosissima».

La deformità di Will, evocativa di una umanità inchiodata al proprio limite, alla propria incapacità, alla propria disperazione e solitudine, al proprio peccato, lascia il posto allo stupore, alla bellezza, alla possibilità di una rinascita.

Tramite di questo miracolo è un uomo il cui sguardo sembra vedere oltre l'apparenza, sembra conoscere il cuore dell'uomo. Mostra attenzione e compassione, ferma la crudeltà dei ragazzetti, si leva il cappello e davanti a Will dice: «Tu sei magnifico!». Non se la prende e perdona lo sputo ricevuto a risposta.

Chi è quest'uomo strano, unico? È il signor Méndez, direttore del Circo della farfalla.

Bellezza, armonia, audacia, abilità, grazia. Questi sono i numeri del Circo della farfalla. Lo si vede bene quando il triste villaggio in cui si esibiscono si veste di colori e si illumina di stupore.

E lì che Méndez scuote Will, aprendo i suoi occhi. Infatti gli svela qual è la vera bellezza dei suoi artisti: sono tutti dei redenti, sono persone che erano state buttate dal mondo come perduti e perdenti. E sono rinate. Perché il Circo della farfalla mostra appunto questo meraviglioso spettacolo: il bruco deforme che diventa bellissima farfalla.

Dice il signor Méndez a Will: «Se soltanto tu potessi vedere la bellezza che può nascere dalle ceneri». Da questa consapevolezza tutto può essere diverso.

Domande

1) Chi è il protagonista Will?

- Come è presentato dal direttore del Circo Sideshow? Come è visto dai presenti? Come egli vede e valuta sé stesso all'inizio del cortometraggio?
- Cosa sogna Will? In che modo riesce a cambiare? Che cosa avviene in lui? Come si considera alla fine del cortometraggio?

2) Chi è Méndez?

- Che cosa fa di Méndez un uomo speciale? Che cosa vede Méndez negli altri uomini? Qual è il suo segreto? Quale credi sia il suo progetto e il suo sogno?
- Non ti sembra che Méndez possa, in qualche modo, essere figura di Dio, nel rapporto con gli uomini?

3) Che cosa rappresenta il Circo della farfalla?

- Che idea ti sei fatto del Circo della farfalla? Che persone lo compongono? Come sono le relazioni tra di loro? Che messaggio portano?
- All'inizio c'è un bambino che gioca con un bruco. Alla fine c'è una farfalla che vola. Che cosa intuisce da questa metafora, per la tua vita?
- Prova a confrontare il Circo della farfalla con il tuo gruppo di amici.

Parola/espressione da indovinare	Parole taboo
Cous Cous	Marocco - semola - piatto - verdure
Gospel	musica - canto - America - chiese
Malika Ayane	cantante - marocchina - Sanremo - Cesare Cremonini
Djembe	tamburo - percussioni - Africa - strumento
Alt	stop - fermarsi - vigile - segnale stradale
We are the world	canzone - mondo - Michael Jackson - Africa
Mario Balotelli	calcio - Milan - attaccante - nero
Hamburger	Mc Donald's - carne - macinato - panino
Meeting	incontrare - politici - inglese - riunione
Leonardo di Caprio	attore - Titanic - biondo - Inception - prova a prendermi
Abat jour	lampada - comodino - francese - paralume
Patata	tubero - americana - olandese - fritta

Gianfilippo detto Giangi e Kadua

di Giobbe Covatta in *L'incontinente bianco*

Mi chiamo Gianfilippo, sto per nascere in Italia.	Mi chiamo Kadua, sto per nascere in Uganda.
La mia mamma ha 45 anni ma ne dimostra 20 di meno.	La mia mamma ha 15 anni ma ne dimostra 40 di più.
Noi in Italia abbiamo di media 0,4 fratelli.	Noi in Africa ne teniamo 7,3: due da 0,7 perché gli mancano le gambe e le braccia, tre da 0,4 perché sono sieropositivi, uno da 0,8 perché è rachitico e uno è sano e lo chiamiamo il miracolo della maternità.
Sto per nascere, sono a testa in giù, un medico mi prende.	Sto per nascere, sto a testa in giù, cado con la testa in terra. Cacchio, cominciamo bene!!
La mia mamma è su un lettino.	La mia mamma è appesa a un albero.
Dentro era tutto buio, la sala parto però è candida: un bel contrasto,	Dentro era tutto nero, e fuori? Pure. Vuoi vedere che son negro?
Per prima cosa cerco le tette di mamma: sanno un po' di silicone ma il latte è buono.	Per prima cosa cerco le tette di mamma: sono nere pure quelle. Non ci sarà mica dentro la coca-cola?
Mi mettono in un lettino caldo, sto come un Dio.	Mi mettono in una mangiatoia con la paglia, dicono come un Dio, mah!
Mi lavano, mi pesano, mi vestono,	Mi lavano, mi pesano, mi buttano.
Mamma ride perché sono nato con i capelli lunghi: è raro!	Mamma ride perché sono nato senza l'Aids: è rarissimo!
Anch'io rido perché ho una bella mamma.	Anch'io rido perché ho una mamma e da queste parti è un bel culo!
Quasi quasi piango: e così mi danno il ciuccio.	Quasi quasi piango: non mi caga nessuno, quasi quasi smetto.
Mi danno un nome: Gianfilippo, ma mi chiameranno Giangi.	Mi danno un nome provvisorio, ma mi chiameranno raramente.
Ho una speranza di vita di 79 anni.	La mia vita è tutta una speranza.
Papà corre a registrarmi all'anagrafe.	La metà di noi bambini non sono registrati all'anagrafe, uno perché non tengono il papà, due perché non teniamo l'anagrafe.
La cicogna mi ha portato in Italia, forse era meglio l'America, ma sono contento, dai...	Sono nato nel Terzo Mondo, se acchiappo la cicogna la spenno!!

Tratti da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, Ottobre 1912.

Felici di sguazzare nella spazzatura

«In celle oscure sotto le strade, dove i raggi del sole divino si rifiutano di entrare, questi figli delle montagne di immondizia siedono e selezionano i relitti della vita. Lo sporco che li circonda, l'odore di muffa delle loro abitazioni umide, è per loro piacevole e fa loro felicità, come fossero in un appartamento lussuoso».

Mendicanti per professione e per piacere

«Quelli delle classi inferiori si sono sempre distinti come mendicanti. Sembra che molti di loro lo facciano per il piacere di mendicare e questo costume nazionale è estremamente umiliante per le classi superiori, che cercano di spiegare questo fenomeno in ogni modo tranne quello giusto, e cioè che esiste uno spirito profondamente mendicante, generato da secoli di ignoranza, dipendenza e povertà».

Onesti? Sì, ma...

«Sembra che siano nel complesso una classe onesta, ma vengono continuamente citati in giudizio per risse, violenze, tentati omicidi».

La delinquenza è il mio mestiere

«È impossibile fare delle stime precise a proposito del numero dei delinquenti immigrati che si trovano in città... Di sicuro, essi hanno raggiunto un record di criminalità durante gli ultimi dieci anni che è ineguagliato nella storia di un paese civile in tempo di pace».

Quante pretese

«Cominciano a esagerare con le loro pretese. Presto ci tratteranno come un paese conquistato. Fanno concorrenza alla manodopera locale e si accaparrano i nostri soldi a loro vantaggio».

Sono ladri!

«Sono briganti, lazzaroni, fannulloni, corrotti nell'anima e nel corpo. Se il boicottaggio vale a qualcosa, è in questo caso che debbasi applicare. Siamo certi che i nostri capitalisti non ricaveranno benessere alcuno dall'importazione di queste locuste».

Convinti che tutto sia loro dovuto

«Molti sbarcano qui con idee piuttosto stravaganti su ciò che capiterà loro. Subito sembrano cercare soccorso con l'aria di chi dice: "Eccoci qui. Che cosa avete intenzione di fare di noi?". E addirittura insistono sull'aiuto come se gli fosse dovuto».

La popolazione più sporca mai incontrata

«Nella stessa stanza trovai scimmie, bambini, uomini e donne, tutti ammucchiati insieme: un caos di suoni e una combinazione di odori derivanti cibi particolari, scimmie e dalle persone più sporche. Erano, senza eccezione, la popolazione più sozza che avessi incontrato».

Ignoranti e irresponsabili

«Non c'è mai stata una classe così bassa e ignorante tra gli immigrati come questi. Essi sono quelli che rovistano tra i rifiuti nelle nostre strade, i loro bambini crescono in luridi scantinati, pieni di stracci e ossa, o in soffitte affollate, dove molte famiglie vivono insieme, e poi vengono spediti nelle strade a fare soldi nel commercio di strada. I genitori sono del tutto indifferenti al loro benessere e non hanno il minimo interesse per la loro istruzione. I bambini trascorrono la giornata per le strade, letteralmente raccogliendo rifiuti, lucidando le scarpe, o dedicandosi ad altre attività di strada, ma di fatto venendo su come vagabondi e fannulloni».

Altre notizie

Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura.

Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane.

Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro, affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti.

Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci.

Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti.

Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti.

Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti.

Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici, ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, di attività criminali... Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione.

The Sun in «Luce» - 2012

Outsider

Io sono il diverso per la statistica
e non faccio testo nella casistica
Ma conta più del resto la mia dignità

Di questi tempi noto spesso
quanto le mie scelte vadano dritte ma all'inverso
Non è il gusto dell'opposto
Non è anarchismo
Ho semplicemente scelto di essere me stesso

Io sono il diverso per la statistica
e non faccio testo nella casistica
ma conta più del resto la mia dignità

Ho un'incoscienza commerciale
che mi custodisce dalla stasi generale
La salvezza personale non mi basta più
Ho scelto un Credo essenziale

Io sono il diverso per la statistica
e non faccio testo nella casistica
ma conta più del resto la mia dignità

Gli educati eccessi della nostra età
sono schiavi genuflessi all'avidità
Ma c'è un moto inverso che vive e splende già

Noi siamo i diversi per la statistica
distanti universi in questa società
ma quanto ci accomuna la nostra unicità!

PASSAPORTO N. _____
VALIDO PER IL VIAGGIO VERSO L'ALTRO

Nome : _____

Cognome: _____

Nato il: _____

Abito a : _____

Sogno nel cassetto: _____

Hobby o sport preferito. _____

Una mia dote _____

Anno di scuola _____

PASSAPORTO N. 5874
VALIDO PER IL VIAGGIO VERSO L'ALTRO

Nome : Felipe

Cognome: Rodrigues

Nato il: 16/04/1997

Abita a : San Paolo

Sogno nel cassetto: Viaggiare

Hobby o sport preferito. il calcio

Una mia dote so palleggiare molto bene

Anno di scuola ho terminato gli studi

PASSAPORTO N. 5874
VALIDO PER IL VIAGGIO VERSO L'ALTRO

Nome : Anum

Cognome: Annan

Nato il: 2/11/1998

Abita a : Accra (Ghana)

Sogno nel cassetto: diventare insegnante

Hobby o sport preferito. le percussioni

Una mia dote so ascoltare i miei amici

Anno di scuola sono alle superiori

Attività

Completa la tabella inserendo negli spazi vuoti il nome degli europei cui le frasi si riferiscono. Devi scegliere tra: inglesi, francesi, norvegesi, svizzeri, portoghesi, italiani, rumeni, russi, spagnoli, svedesi, polacchi, tedeschi.

	si sentono superiori - cucinano benissimo - puzzano - sono sofisticati
	non sanno cucinare - sono freddi amano gli animali - non si sanno vestire - non sono puliti - si ubriacano spesso - sono arroganti
	amano la pasta e la pizza - parlano gesticolando - sono tutti tifosi di calcio - amano cantare - sono estroversi sono poco affidabili
	sono parsimoniosi - sono di poche parole - mangiano la neve - mangiano il pesce
	non sanno le lingue straniere - si lamentano in continuazione - sono molto religiosi - bevono molta vodka - i crimini sono all'ordine del giorno
	amano il merluzzo - sono sempre tristi - sono introversi e poco espansivi - sono lenti
	si ubriacano spesso - sono gioviali - amano la famiglia - sentimentali
	si ubriacano spesso - sono cordiali - amano la famiglia - sentimentali - i crimini sono all'ordine del giorno
	si godono la vita - amano mangiare - vanno a letto tardi - sono poco puliti
	sono tutti alti e biondi - sono poco eleganti - amano praticare sport - disinibiti
	amano la precisione - sono introversi - tradizionalisti - xenofobi
	amano la birra - sono meticolosi, industriosi, affidabili - sono tutti biondi - sono timidi

Una volta completata la tabella, i gruppi confronteranno tra loro quanto scritto. E in seguito, con la soluzione, apriranno una discussione.

- È stato facile individuare di chi si parlava?
- Ci sono caratteristiche che compaiono spesso? O altre che si contraddicono? Da cosa può dipendere?
- Ti capita di pensare e di ragionare secondo «categorizzazioni»?

Soluzione

Francesi	si sentono superiori - cucinano benissimo - puzzano - sono sofisticati
Ingles	non sanno cucinare - sono freddi amano gli animali - non si sanno vestire - non sono puliti - si ubriacano spesso - sono arroganti
Italiani	amano la pasta e la pizza – parlano gesticolando – sono tutti tifosi di calcio – amano cantare – sono estroversi sono poco affidabili
Norvegesi	sono parsimoniosi – sono di poche parole – mangiano la neve – mangiano il pesce
Polacchi	non sanno le lingue straniere – si lamentano in continuazione – sono molto religiosi – bevono molta vodka – i crimini sono all'ordine del giorno
Portoghesi	amano il merluzzo – sono sempre tristi – sono introversi e poco espansivi – sono lenti
Rumeni	si ubriacano spesso – sono giovali – amano la famiglia - sentimentali
Russi	si ubriacano spesso – sono cordiali – amano la famiglia – sentimentali – i crimini sono all'ordine del giorno
Spagnoli	si godono la vita – amano mangiare – vanno a letto tardi – sono poco puliti
Svedesi	sono tutti alti e biondi – sono poco eleganti – amano praticare sport - disinibiti
Svizzeri	amano la precisione – sono introversi – tradizionalisti - xenofobi
Tedeschi	amano la birra – sono meticolosi, industriosi, affidabili – sono tutti biondi – sono timidi



Corriere della Sera del 9 ottobre 2005

Secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Science* **GLI INGLESI? PIÙ ESTROVERSI DEGLI ITALIANI**

Abbattuti gli stereotipi delle varie nazionalità: indiani tra i più conformisti.
Interpellate 4mila persone in 49 paesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK – Inglese riservati, tedeschi industriosi e italiani passionali? Stereotipi, falsi e privi di fondamento scientifico, che non trovano il minimo riscontro nella realtà. A dimostrarlo è un ampio studio, *Personality Profiles of Culture Project*, pubblicato sulla rivista *Science* e realizzato dall'US National Institute on Aging (NIA) di Baltimora con la collaborazione di 85 ricercatori in 49 paesi. Gli scienziati hanno condotto ben tre sondaggi, rivolgendo a 4mila persone di età, sesso e status sociale diverso la stessa domanda: «Com'è il cittadino tipico del tuo paese?». Quando hanno paragonato le risposte ai dati, ben più rigorosi, di alcuni studi indipendenti svolti negli stessi Paesi, non hanno riscontrato la minima correlazione tra scienza e vox populi.⁹

ITALIANI INTROVERSI – Gli Americani sono, per esempio, convinti che lo yankee tipico sia molto assertivo mentre i Canadesi credono al contrario che i loro amici, parenti e vicini di casa siano tutti passivi e sottomessi. «In realtà le due etnie ottengono voti pressoché identici sulla scala che misura scientificamente l'assertività». Altrettanto fallaci si sono rivelati gli stereotipi nazionali trasmessi di padre in figlio e da una generazione all'altra nel Bel Paese. In Italia giovani e vecchi condividono lo stereotipo secondo il quale l'Italiano è estroverso, aperto, ma poco coscienzioso. Come in tanti altri paesi, il cliché è risultato fasullo. Spiega Robert McCrae, leader dello studio pubblicato sul sito

www.nia.nih.gov: «L'Italiano mediò è alquanto introverso, emotivo, e meno aperto di quanto pensa di essere».

SOTTOVALUTATI GLI INGLESI – Ma lo stereotipo peggiore affligge gli inglesi. «Si considerano e sono considerati molto riservati, mentre in realtà sono tra i più estroversi al mondo», incalza McCrae. Non solo: «La differenza tra francesi e inglesi è relativamente modesta». E se gli indiani si giudicano «anticonvenzionali» e «aperti a nuove esperienze», i misuratori di personalità dimostrano che sono tra i popoli più conformisti della terra. I caratteri stereotipati di ciascuna nazionalità non sono generalizzazioni basate su osservazioni dei tratti della personalità dei cittadini di quel paese, ma mere congetture sociali, probabilmente basate su condizioni socio-economiche, storia, costumi, miti e valori di una cultura. E come tali vanno presi con le pinze.

DISCRIMINAZIONI – «Il nostro studio dimostra che non c'è nessuna corrispondenza tra gli stereotipi e tratti di personalità reali – prosegue McCrae –, spianando la via per evitare che gli stereotipi diventino fondamenta di pregiudizi, discriminazioni, persecuzioni e persino genocidi». «Dobbiamo ricordarci di guardare alla gente come individui singoli – puntualizza –, e non come americani, arabi, italiani o israeliani».

Alessandra Farkas

9. Deriva dal detto latino "vox populi" (voce del popolo, voce di Dio) che sta ad indicare che una cosa è vera quando il popolo è concorde nell'affermarla. Si cita talora anche la sola prima metà della frase per alludere a notizie o opinioni molto diffuse. (fonte: Vocabolario Treccani on line).

PAROLA DI DIO



INTRODUZIONE

Il brano del Vangelo descrive lo stupore di Gesù di fronte ad una donna straniera. Egli torna sui suoi passi riconoscendo la sua fede. Quante volte noi, invece, bloccati dal pregiudizio, rischiamo di non riconoscere la positività presente in ognuno. L'incontro vorrebbe stimolare il dibattito per imparare a stare in piazza e per imparare a riconoscere la presenza di Dio nella ricchezza dell'altro.

I PARTE PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in quattro momenti:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPrensione;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Matteo. Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio è possibile alternare i lettori, oppure servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi.

Dal Vangelo secondo Matteo (15,21-28)

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È ve-

ro, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

II PARTE **COMPRESIONE DEL TESTO** (tempo: 30 minuti)

Proponiamo alcune modalità di lavoro sul testo. L'animatore può scegliere la modalità che preferisce, avendo presente questa attenzione fondamentale. Gli adolescenti spesso avvertono, e di conseguenza vivono, la vita cristiana come un «dovere» da compiere: luoghi da frequentare, impegni da assumere e riti da celebrare. Ai loro occhi e al loro cuore può rimanere nascosta la bellezza che scaturisce dalle parole e dalla vita di Gesù. Quando leggiamo il Vangelo, quindi, è importante:

- Non metterci al posto di Gesù, ma dei personaggi: potrei essere Pietro, Giacomo, il cieco, Marta, ecc.
- Non chiedersi subito «Che cosa devo fare?», ma «Che cosa Gesù sta raccontando alla mia vita con le sue azioni e le sue parole?».
- Infine: «Gesù ha con me una relazione unica, ripete il suo grande e fedele “sì” anche alla mia vita. Quali scelte mi fa desiderare?».

Nota bene: in questa parabola, quando incontri le parole «uomo» o «Signore», si intende Gesù, descritto in terza persona.

Raccontare per desiderare

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo un testo del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento dei protagonisti. Su un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate sia le frasi del Vangelo, che i commenti personali.

L'obiettivo della discussione è capire meglio chi siano i protagonisti partendo dalle azioni che compiono e dai verbi che li descrivono. Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di rielaborare il contenuto del testo esprimendosi personalmente. Non ci sono aspetti da dire o altri da tacere, ognuno può sottolineare la situazione, la frase, la parola che lo colpisce, lo interroga, lo provoca, lo sorprende... Questo momento vuole accendere lo stupore per le meraviglie di Dio, accrescendo nei ragazzi il desiderio di accogliere e custodire la sua Parola.

Atti(di)vità per lavorare sul testo

» Drammatizzazione

I ragazzi sono invitati a raccontare nuovamente il brano con una semplice drammatizzazione, che può esprimersi con tecniche diverse:

- Mimo: un ragazzo rilegge lentamente il brano; gli altri mimano gli atteggiamenti, enfatizzando le risposte e le azioni dei personaggi.
- Drammatizzazione fedele al testo: i ragazzi ridicono con le loro parole i contenuti del testo appena ascoltato.
- Drammatizzazione attualizzante: lo stesso tema immaginato nei contesti di oggi (scuola, amici, famiglia,...).

» I 4 colori

Nero: è il colore della cronaca, dei fatti, delle notizie. L'animatore invita i ragazzi a dire i personaggi, i luoghi, le indicazioni di tempo. Si tratta di mettere a fuoco che cosa sta succedendo. È possibile anche provare a descrivere le emozioni e i sentimenti dei vari personaggi.

Azzurro: è il colore di Dio, il colore della bella notizia che è il Vangelo. Scegli la frase che più ti è piaciuta, quella che ha colpito la tua attenzione e sottolineala o trascrivila con questo colore su un foglio. Può essere un'azione di Dio o una parola di Gesù, ma anche un personaggio o un'espressione particolarmente significativa per te. Successivamente puoi spiegare a voce il perché di questa scelta.

Rosso: è il colore dell'amore, dell'amicizia. Cosa vuoi dire a Gesù, che ti ha parlato in questo brano? Di solito si usa per scrivere una semplice richiesta, una preghiera.

Verde: è il colore della vita. Di solito si usa per scrivere un proposito, un semplice impegno.

» Flusso di coscienza

Su un cartellone si mette al centro la figura di Gesù, con accanto le parole che ha pronunciato nel testo. Attorno si collocano le immagini dei personaggi. Ogni ragazzo è invitato a scrivere il fumetto di ciò che pen-

sa quel personaggio. Per es: «Che cosa ha pensato la donna?». «E i discepoli che cosa avranno pensato di questa scena?».

» Riscrittura del brano dopo averlo ascoltato

Insieme ai ragazzi, riscriviamo a gruppetti il brano. Sarà interessante notare cosa rimane e cosa, al contrario, viene tralasciato. Probabilmente ne uscirà una lettura un po' moraleggiante, dove le nostre azioni vengono al primo posto, rispetto alla novità del «sì» di Gesù. Basterà poi unire le scritture dei diversi gruppi e confrontarle con il testo originale: non è un'operazione scolastica (non c'è nessun voto!), ma serve per riconoscere la ricchezza del testo e riuscire così a ricostruirlo insieme.

» Personaggi, azioni, tempi, cambiamenti

Proviamo a dividere il brano secondo questo schema. Infine è possibile dare un titolo ad almeno tre scene principali del brano, come se dovessimo rappresentarlo in un film.

Luogo	Tempo	Personaggi	Caratteristiche	Trasformazioni

Commento al testo

Altri prima di noi hanno riflettuto e pregato questi brani, le loro intuizioni possono aiutare anche la nostra ricerca; per questo vi offriamo alcuni spunti da usare per la preparazione personale e nel confronto con i ragazzi, per completare e arricchire ciò che condividerete insieme.

Gesù si trova all'estero, fuori dalla Galilea. Fino a questo momento il suo ministero si è svolto vicino a Cafarnao, presso il lago di Galilea. Egli non va all'estero per evangelizzare; infatti, non vuole che altri lo sappiano. Va per farsi un po' di ferie con i suoi amici. Non vuole predicare, perché sa che non può fare tutto lui. Ha il tempo limitato anche lui come noi. Non può arrivare dappertutto. Sa che la sua missione è destinata al popolo di Israele, poi verranno altri a continuare fuori del suo pae-

se, in mezzo agli altri popoli. Gesù non vuol strafare, accetta anche lui i suoi limiti. Va, dunque, in queste due città di Tiro e di Sidone, due città abbastanza grandi, ricche e corrotte. Nel Signore c'è simpatia verso queste città. Va a vedere com'è la vita in quelle città e vede la miseria che vi regna e quella miseria fa crescere la sua misericordia verso queste situazioni. Non esprime giudizi o condanne. Non è venuto per criticare, per giudicare gli uomini, ma per salvarli. Qui si accosta una donna, che è doppiamente straniera: vive in territorio straniero e per di più è greca. È lei che si avvicina (avrà sentito parlare di quest'uomo), ma si avvicina per sua figlia. Chiede che il Signore guarisca sua figlia. È l'immagine di tutte quelle persone che si avvicinano al Signore, non soltanto per loro, ma per gli altri, per portare al Signore i problemi degli altri. Anche in una famiglia i genitori, tante volte, soffrono di più se sono ammalati i propri figli che loro stessi. Sentono di più la sofferenza altrui che i loro problemi. Questa donna dimostra che non le importa niente di sé stessa, ma le importa di sua figlia. Prega il Signore, che le risponde con parole dure: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». I figli sono gli ebrei, i cagnolini sono tutti gli altri. Gli ebrei chiamavano cani i pagani, Gesù li chiama cagnolini; non è proprio cani, ma non è neanche figli. Se noi ci fossimo sentiti chiamare cagnolini, come avremmo reagito? Quella donna non fa una grinza. Non va lì per lei, non le importa niente della sua faccia, le importa di sua figlia. Questa donna prende le parole del Signore in modo geniale: «Sì, Signore, hai ragione».

Non si offende per questo rifiuto, per questa parola dura. Noi, invece, ci stupiamo di trovare sulle labbra del Signore questa parola. La donna continua: «Io non ho alcuna pretesa che tu mi consideri come una del tuo popolo. Non ho diritto di chiederti niente». Prendendo l'immagine usata da Gesù dei cagnolini che mangiano le briciole dei figli, prosegue: «Io mi accontento delle briciole».

Gesù rimane di stucco. Rimane sorpreso dalla fede, senza pretese, di questa donna, che insiste nella sua preghiera, ma senza alcuna pretesa. Probabilmente Gesù pensa ai suoi paesani che lo hanno respinto. Pensa alla sua gente che aveva il pane, Cristo, e che lo aveva rifiutato. Lei dice di accontentarsi anche delle briciole. Gli ebrei hanno respinto il Signore e questa donna si accontenta delle briciole. Sappiamo che cosa dicevano i suoi di Gesù: è matto, è indemoniato...

C'è chi disprezza il pane e chi apprezza anche le briciole. «Per questa tua parola va', il demonio è uscito da tua figlia» le dice il Signore. Qualche volta succede anche a noi la stessa cosa.

Questa donna chiede, ma sembra che il Signore non le risponda. Sembra che sia duro con lei. Anche la vita è dura con noi, alle volte. Noi vorremmo una vita bella, una vita piena, ma sembra che la vita ci risponda in altro modo. Sembra che anche il Signore risponda alle nostre preghiere in modo duro, scostante, come se non fossimo figli suoi. Questo è il mistero della vita. Anche al Figlio del Padre la vita si è presentata così, specialmente negli ultimi giorni. Questa donna davanti al Signore non si scoraggia. «Mi accontento delle briciole»: questa è la sua preghiera.

Questa donna ci fa venire in mente tutte le persone che nella vita si accontentano delle briciole. Tante volte è difficile accontentarsi del pane, delle cose grandi, belle che la vita ci dà. Nei nostri paesi viviamo nell'abbondanza. Spesso, però, siamo scontenti di quello che abbiamo. Vorremmo avere sempre qualcosa di più dell'altro.

Nel mondo quante persone si accontentano delle briciole! Ne abbiamo visto anche noi, talvolta. Sono i piccoli del mondo che sono i veri grandi per il Signore.

Il Signore rimane ammirato davanti a queste persone che fanno miracoli con il poco che hanno. Qui vediamo Gesù che è capace anche di cambiare i suoi piani. Era andato là per stare in pace e questa donna gli fa cambiare i programmi. I progetti del Signore non sono fissi dall'eternità. La nostra preghiera entra nei progetti di Dio. La nostra vita per il Signore non deve essere in un certo modo e basta. Nel programma di Dio ci siamo anche noi con la nostra preghiera.

Vediamo, dunque, che il Signore cambia idea. È questa donna che gli fa cambiare i programmi. Anche il Signore, come uomo, capiva e cresceva un po' alla volta, non sapeva tutto. Come uomo maturava un po' alla volta. Questa donna lo fa maturare, lo aiuta a vedere i pagani, il suo tempo in un altro modo.

III PARTE ATTUALIZZAZIONE (tempo: 20 minuti)

Dopo aver commentato il brano, può essere utile approfondire un aspetto cercando, di attualizzarlo nella vita odierna. Vi proponiamo di approfondire l'umanità di Gesù, il suo stupore di fronte alle parole della donna. In piazza è possibile incontrare una molteplicità di volti e di situazioni: esse arricchiscono il nostro punto di vista, ci permettono uno scambio arricchente e alimentano la nostra creatività.

Papa Francesco in occasione della Veglia di Pentecoste con i movimenti, le nuove comunità, le associazioni e le aggregazioni laicali ha raccontato un *midrash* ebraico sulla Torre di Babele.

«Vorrei raccontarvi una storia. L'ho fatto già due volte questa settimana, ma lo farò una terza volta con voi. È la storia che racconta un *midrash* biblico di un Rabbino del secolo XII. Lui narra la storia della costruzione della Torre di Babele e dice che, per costruire la Torre di Babele, era necessario fare i mattoni. Che cosa significa questo? Andare, impastare il fango, portare la paglia, fare tutto... poi, al forno. E quando il mattone era fatto doveva essere portato su, per la costruzione della Torre di Babele. Un mattone era un tesoro, per tutto il lavoro che ci voleva per farlo. Quando cadeva un mattone, era una tragedia nazionale e l'operaio colpevole era punito; era tanto prezioso un mattone che se cadeva era un dramma. Ma se cadeva un operaio, non succedeva niente, era un'altra cosa. **Questo succede oggi: se gli investimenti nelle banche calano un po'... tragedia... come si fa? Ma se muoiono di fame le persone, se non hanno da mangiare, se non hanno salute, non fa niente! Questa è la nostra crisi di oggi!**».

Alla luce del Vangelo e grazie alle parole di Papa Francesco proviamo ad attualizzare questa tematica nella nostra vita. Oggi è difficile parlare con chi non conosciamo; ci si ignora semplicemente:

- Quando ho incontrato qualcuno e inaspettatamente ha smontato i miei pregiudizi o le mie convinzioni?
- Quali sono le «piazze» che possiamo frequentare e, come Gesù, stupirci di chi è diverso da noi?
- Come la figlia della donna del Vangelo, anche oggi molte persone rischiano di morire, ma si accontenterebbero delle «briciole». Cosa posso donare a chi incontro e come posso combattere la crisi?

IV PARTE INTERIORIZZAZIONE (tempo: quanto basta, non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è solitamente la più trascurata perché il tempo stringe e da sempre educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore potrebbe riassumere uno o più aspetti che sono emersi per affidarli al Signore: ci penserà Lui a entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre Nostro.

Per esempio: «Portiamo a te, Signore,... (qui si elencano le persone nominate, oppure i desideri emersi nella lettura del Vangelo...) e poi si conclude con il Padre Nostro.

In un'altra occasione si potrebbe proporre ai ragazzi di vivere un tempo di preghiera comune o individuale con il brano.

INVOCAZIONE



Preghiera iniziale

Dal libro del Siracide (2,7-11)

Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia
e non deviate, per non cadere.

Voi che temete il Signore, confidate in lui,
e la vostra ricompensa non verrà meno.

Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici,
nella felicità eterna e nella misericordia,
poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso.

Considerate le generazioni passate e riflettete:
chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?

O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?
O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato?

Perché il Signore è clemente e misericordioso,
perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.

Ascolto della Parola di Dio

Dalla lettera di San Paolo ai Romani (15,1-7.13)

Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a sé stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

Preghiera litanica

G. Ripetiamo: **Fa' che ci accogliamo gli uni gli altri, Signore!**

- Superando le antipatie e andando oltre le simpatie.
- Imparando a guardare prima di tutto ciò che c'è di positivo.
- Accettando i modi di pensare o di fare diversi dal nostro.
- Aiutandoci con delicatezza a migliorare.
- Non chiudendo mai le porte del nostro gruppo.
- Cercando volentieri di allargare il giro.
- Lasciandoci continuamente accogliere da te.

Padre nostro

Preghiera conclusiva

Signore,
aiutami ad essere per tutti un amico,
che attende senza stancarsi,
che accoglie con bontà,
che dà con amore,
che ascolta senza fatica,
che ringrazia con gioia.
Un amico che si è sempre pronti a ricevere,
un amico che si è sempre certi di trovare
quando se ne ha bisogno.
Aiutami ad essere una presenza sicura,
a cui ci si può rivolgere
quando lo si desidera;
ad offrire un'amicizia riposante,
ad irradiare una pace gioiosa,
la tua pace, o Signore.
Fa' che sia disponibile e accogliente
soprattutto verso i più deboli e indifesi.
Così senza compiere opere straordinarie,
io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino,
Signore della tenerezza.



ESPERIENZA DI FEDE

- a. **Vite nascoste. Viaggio nel mondo dei senza fissa dimora**
- b. **La povertà in mezzo a noi**

a. **Vite nascoste. Viaggio nel mondo dei senza fissa dimora**



Questa proposta è stata sviluppata in collaborazione con la Caritas Diocesana di Trento. I gruppi interessati alle attività possono contattare direttamente i referenti della Caritas (tel. 0461/891350, e-mail caritas@diocesitn.it), che si rendono disponibili a incontrare i ragazzi e a condurre gli incontri proposti.

Obiettivo: riflettere sulla realtà delle persone senza fissa dimora per:

- conoscere e approfondire le problematiche che vivono,
- confrontarsi con gli stereotipi e i pregiudizi che frequentemente le contraddistinguono.

Modalità della proposta

- Un incontro della durata di due ore circa durante il quale sarà proposto il «gioco del senza dimora», attività per provare a immedesimarsi in vita, situazioni, imprevisti delle persone senza dimora.
- Un incontro opzionale con la testimonianza diretta da parte di un operatore ed eventuale visita a un servizio che si occupa di persone senza dimora.

b. **La povertà in mezzo a noi**



Questa proposta è stata sviluppata in collaborazione con la Caritas Diocesana di Trento. I gruppi interessati alle attività possono contattare direttamente i referenti della Caritas (tel. 0461/891350, e-mail caritas@diocesitn.it), che si rendono disponibili a incontrare i ragazzi e a condurre gli incontri proposti.

Obiettivo: riflettere sulle povertà, materiali e relazionali, presenti nel territorio in cui si vive.

Modalità della proposta

- Un incontro della durata di circa due ore durante il quale si propongono attività di riflessione e di gioco su diverse tematiche a scelta del gruppo (le famiglie, le povertà presenti sul territorio trentino, attività per riflettere sul pregiudizio...).
- Un incontro opzionale con la testimonianza diretta da parte di un operatore ed eventuale visita ad un servizio che si occupa di persone senza dimora.

IL TESTIMONE



Carlo Urbani

Carlo Urbani nasce a Castelpiano (An) nel 1956. Dopo gli studi liceali a Jesi, si laurea in Medicina presso l'Università di Ancona e consegue la specializzazione in malattie infettive e tropicali presso l'Università di Messina. Successivamente si qualifica in un *master* di parassitologia tropicale. Nel 1983 si sposa con Giuliana Chiorrini insieme avranno tre figli: Tommaso, Luca e Maddalena. Lavora nell'Istituto di Malattie infettive di Ancona fino al 1985, dal 1986 al 1989 dirige l'ambulatorio di Castelpiano. Nel 1993 diventa consulente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. In tale veste svolge varie missioni umanitarie in Africa e in Asia. Nel 1996 entra a far parte dell'Organizzazione non governativa Medici Senza Frontiere e parte insieme alla sua famiglia per la Cambogia, dove si impegna in un progetto per il controllo della schistosomiasi, una malattia parasitaria intestinale. Nell'aprile del 1999 viene eletto presidente di Msf Italia. In questa veste partecipa alla delegazione che ritira il premio Nobel per la pace assegnato all'organizzazione. Nel 2000 rifiuta il ruolo di primario all'ospedale di Macerata e accetta la nomina di esperto dell'Oms per la regione del Pacifico Occidentale e si trasferisce ad Hanoi (Vietnam) con la famiglia. Sono anni in cui compie continue missioni in Cina, Laos, Cambogia e Filippine. Al lavoro «sul campo» unisce l'impegno nel settore della ricerca scientifica, pubblicando numerose pubblicazioni di carattere scientifico e partecipando a convegni in tutto il mondo. Nel febbraio del 2003 visita all'ospedale francese di Hanoi un paziente che nessuno sa curare e che sta infettando il personale medico. Il caso attira la sua attenzione: è il primo a capire immediatamente che si tratta di una nuova malattia e ad allertare il mondo attraverso l'Oms. Nelle ultime settimane di vita si dedica con coraggio alla cura e alle ricerche sulla Sars, la terribile malattia respiratoria che minaccia il mondo intero. È perfettamente conscio dei rischi che corre, tuttavia, parlandone con la moglie, osserva: «Non dobbiamo essere egoisti, io devo pensare agli altri». All'inizio di marzo si reca a Bangkok per un convegno, nulla lascia intuire che abbia contratto il contagio. Dopo l'arrivo i sintomi si manifestano con forza e Carlo, tra i primi a occuparsi della malattia, capisce benissimo la propria situazione. Ricoverato in ospedale a Bangkok avverte la moglie di far tornare in Italia i figli, che vengono subito fatti partire. Dopo aver ricevuto i sacramenti, Carlo muore il 29 marzo 2003.

Fin da giovane Carlo è attivo nelle opere di volontariato, partecipa assiduamente ai campi di lavoro di Mani Tese, si impegna nella raccolta dei farmaci da inviare in Africa ed organizza i campi estivi per i ragazzi portatori di handicap dell'Istituto Santo Stefano di Porto Potenza Picena. Con l'Uni-

talsi accompagna i malati al Santuario di Loreto. Costituisce, inoltre, un gruppo di ragazzi che settimanalmente si riuniscono per affrontare discussioni su tematiche riguardanti i paesi del Terzo Mondo.

Carlo non ha vissuto in un cella nascosta, ma nella «piazza» della vita internazionale, dove ha cercato di raccogliere «piccoli pezzi» di quella giustizia umana e sociale che il mondo ha frantumato nelle valli delle povertà e delle guerre senza senso. La forza di ogni decisione gli derivava dallo sguardo ampio sul mondo, che diceva di amare e di contemplare con grande rispetto umano e spirituale. Con gioia e stupore ha gustato l'incontro con l'altro, credendo nell'abbattimento delle frontiere mediante una paziente e laboriosa attesa. Nei Paesi dove è stato si è speso con estrema generosità al servizio del prossimo. Fino ad anteporre il bene altrui, e il valore della ricerca medica, alla sua stessa sopravvivenza. Carlo era un uomo, marito e padre esemplare, un medico, un italiano e insieme cittadino del mondo, che ha saputo e soprattutto voluto interpretare fino in fondo, nel segno dell'amore, tutti questi ruoli.

La sua fede era un insieme di tasselli di luce, che raccoglieva nel suo intimo nel silenzio dei lunghi viaggi, nello stupore dei tramonti del sole, negli incontri con i più poveri che gli manifestavano la dignità dell'essere persone e la gioia delle piccole cose. Tutto diventava per lui percezione di una segreta Presenza, che illuminava la sua interiorità e si rifletteva sulle scelte che faceva con coraggio a favore dei più deboli. Non ha mai smesso di vivere con intelligenza il suo rapporto con Cristo e con la Chiesa: desiderava una Chiesa più coraggiosa nel fare scelte a favore degli ultimi e più capace di gridare forte di fronte alle ingiustizie dei «poteri».

Dagli scritti...

«Sono cresciuto inseguendo il miraggio di incarnare i sogni. Ed ora credo di esserci riuscito. Ho fatto dei miei sogni la mia vita e il mio lavoro. Anni di sacrifici mi permettono oggi di vivere vicino ai problemi, a quei problemi che mi hanno sempre interessato e turbato. Quei problemi oggi sono anche i miei, in quanto la loro soluzione costituisce la sfida quotidiana che devo accettare. Ma il sogno di distribuire accesso alla salute ai segmenti più sfavoriti delle popolazioni è diventato oggi il mio lavoro. E in quei problemi crescerò i miei figli, sperando di vederli consapevoli dei grandi orizzonti che li circondano, e magari vederli crescere inseguendo sogni apparentemente irraggiungibili, come ho fatto io».

«Per me vivere all'estero deve essere una testimonianza di barriere abbattute. Se sto in Vietnam, pur se continuo a sognare i mille dolci colli e sapori salumi delle Marche, mi piace mangiare vietnamita, essere loro ospite quando capita, scoprire i loro costumi e la loro cultura, ed è a questo che devo abituare i mie figli. [...] La settimana scorsa ho portato Giuliana, Luca

e Maddalena per quattro giorni in una zona montagnosa, tra minoranze etniche. Godevo al vedere i miei figli dentro capanne affumicate, a curiosare tra il nulla che costituisce la vita dei poveri».

«Io come sto? Mah, in generale sento che ho raggiunto la mia leggenda personale [il riferimento è al romanzo di Paulo Coelho]. Nella vita credo di aver saputo distinguere gli indizi che mi hanno guidato fino a qua, e per arrivarci ho anche accettato di affrontare burrasche e scogli, ma ora non chiederei di meglio dalla vita. Ringrazio Dio per tanta generosità nei miei confronti, e mi sforzo di sdebitarmi lasciando che i miei “talenti” producano germogli e piante».

«La mia dimensione “verticale” credo sia sempre meno evidente. O meglio, si vede di meno ma credo di sentirla con lo stesso calore. A volte, sussurrare una Avemaria in silenziosi tramonti mi causa leggeri brividi di emozione, e non smetto di raccomandarmi al Signore ogni volta che vedo una prova sul mio cammino. Non so se questo basti, anzi immagino che ci si aspetti di più da un “bravo cristiano”... per cui sto quasi pensando di rimuovere il “bravo” dal cristiano che sono! Ma non ho dubbi che il Padre Buono saprà alzare una mano per appoggiarmi carezze sul capo... almeno spero!».

«Poche sera fa, dopo cena, sono andato in moto fuori città. Ero solo, davvero solo. Immaginavo la mia posizione disegnata su un grande mappamondo. Un puntino in quelle terre lontane, esotici scenari in quelle grandi paure di Indocina. Ed io ero lì, solo, fragile, esposto, ma profondamente felice. È così che mi sento in questo periodo: profondamente felice. L'unica angoscia è che tutto scorra troppo in fretta, e che poco mi resti tra le dita, immerso nella corrente della vita che mi scivola addosso. Mi chiedo cosa restituire, in cambio di quanto ricevo. Impegno sul lavoro, qualche sorriso regalato, una carezza quando capita, ma soprattutto un profondo senso di gratitudine. Ma non sono certo che basti».

Libri

Medico senza frontiere. Ritratto di Carlo Urbani, di Luicia Bellaspiga, Ed. Ancora, 2013.

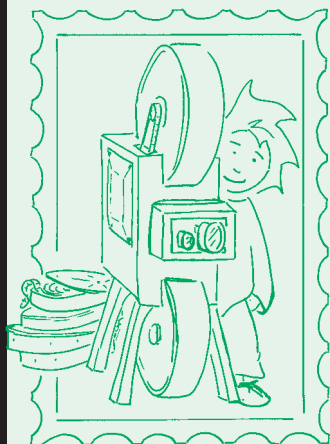
Il medico della Sars. Carlo Urbani raccontato da quanti lo hanno conosciuto, di Vincenzo Varagona, Ed. Paoline, 2013

Carlo Urbani. «In volo sul mondo che amo». AAVV, Ed. Elledicì, 2012.

Carlo Urbani. Inseguendo un sogno, di Pierluigi Fiorini, Ed. San Paolo, 2004.

Carlo Urbani. Il primo medico contro la Sars, di Lucia Bellaspiga, Ed. Ancora, 2004.

Carlo Urbani. Il medico senza frontiere, di Teresio Bosco, Ed. Elledicì, 2005.



FILM

Scheda film

Titolo:	The Blind Side
Genere:	drammatico
Regia:	John Lee Hancock
Origine:	Usa (2009)
Distribuzione:	Warner Bros
Durata:	123' ca

Questo film perchè...

Il film offre un esempio vero di accoglienza di chi si trova in una situazione di bisogno radicale, come il protagonista che manca di tutto, perfino del nome.

Il film, inoltre, descrive bene il contributo personale che ciascuno deve «mettere in gioco», per dare slancio e vita all'accoglienza; all'interno della Comunità, infatti, non basta la volontà del parroco e dell'animatore per accogliere, è necessario che tutti facciano posto all'altro.

Accogliere significa innescare un processo di reciproca trasformazione: io accolgo l'altro se «divento» in parte l'altro, e se l'altro a sua volta diventa in parte me. Accogliere un altro significa quindi aprirsi al mistero della presenza e dell'agire di Dio nell'altro, che è sorprendente in quanto «simile a me» assai più di quanto sembri, e insieme diverso da me, anche più di quanto io possa pensare; di una differenza che non va ridotta ma sapientemente valorizzata.



Piste di lettura

Il film appartiene al genere «storia vera di ragazzo afro-americano che trova riscatto». Va da sé che l'ambito in cui il protagonista (adolescente di colore di stazza XXL, nato a Memphis, Tennessee, nel 1986 da madre tossico-dipendente) troverà la sua realizzazione è proprio quello sportivo. In questo, il film, per quanto ispirato a un personaggio reale - Michael Oher, oggi professionista di football - non fa che ricalcare uno stereotipo abusato dal

cinema. Ma è il modo in cui si arriva al risultato e il motivo per cui Michael ci arriva, ad interessarci.

Il punto di partenza. Michael non ha famiglia, perché la madre non è mai stata in grado di prendersi cura di lui e dei suoi fratelli; non ha un tetto e non ha mai avuto un letto - dorme sul divano di chi occasionalmente lo ospita; non ha neppure un cognome perché la madre non ricorda chi fosse il padre e come il figlio sia stato registrato all'anagrafe - per tutti è «Big Mike», nome che lui detesta. Un *curriculum* scolastico ce l'ha, ma è talmente disastroso che il Consiglio della Wingate - scuola privata a cui il meccanico che lo ospita di tanto in tanto, si rivolge perché lo accettino - non vuole saperne. Lo ammetteranno solo perché l'allenatore della scuola pone le coscienze di tutti di fronte alla missione «cristiana» dell'Istituto.

Il punto di arrivo. Due anni dopo, Michael ha ottenuto il diploma, può accedere all'Università del Mississippi, davanti a lui si apre una carriera come giocatore di football e, soprattutto, ora ha una famiglia.

In mezzo c'è l'incontro con persone che sanno guardare al di là dei suoi limiti e si prendono cura di lui, permettendogli di sviluppare le potenzialità nascoste: il meccanico, l'allenatore, la professoressa di scienze, la famiglia Tuohy che prima lo accoglie in casa e poi finirà per adottarlo.

I Tuohy - padre, madre e due figli, SJ e Collins che frequentano lo stesso istituto - sono bianchi e ricchi, decisamente ricchi. Un abisso li separa da Michael. E tuttavia mantengono un grado di relazione reciproca e un'apertura che permette loro di entrare in contatto con gli altri e di trasformare il contatto in relazione. Leigh Anne, l'anima della famiglia, è forte e determinata, con una fede abituata a farsi operosa. È lei ad aprire casa a «Big Mike» e poi a cercare di capire chi sia veramente il ragazzo e a sostenerlo nella sua ricerca d'identità.

Quanto a Michael, nonostante manchi di tutto, non ha perso il contatto con la sua anima, sa amare ed ha estremamente sviluppato il senso della famiglia e l'istinto di protezione. È un catalizzatore. Leigh Anne se ne accorge ancora il primo giorno, in casa, e poi sperimenterà il modo in cui la sua presenza profondamente buona cambia la vita della famiglia. Anche l'accesso ad uno sport violento come il football, avviene sulla base della proprietà transitiva dalla famiglia alla squadra, dall'istinto protettivo al ruolo di difensore. Afferrato il concetto, la strada per l'Università e la carriera sportiva è aperta.

Per scandagliare il racconto

Il racconto filmico è semplice, giocato sui caratteri dei personaggi e sull'analogia tra famiglia e squadra di football. Proprio questa analogia, che nella vita reale ha fatto la fortuna del protagonista, va maneggiata con cura, perché si presta a fraintendimenti e a giustificare l'uso indiscriminato

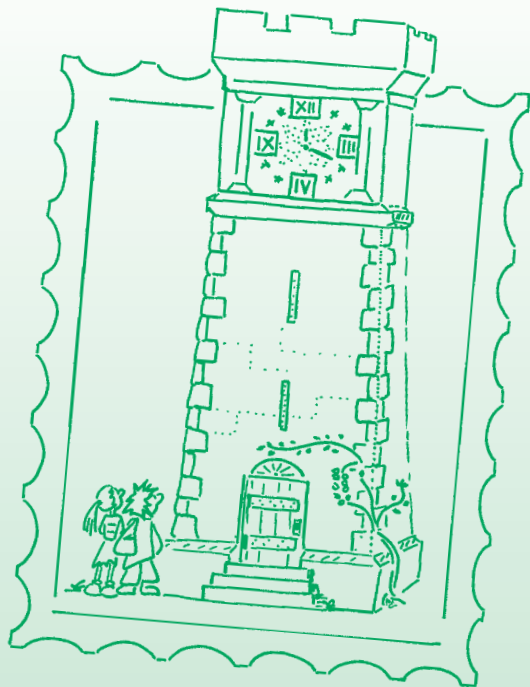


della violenza per la difesa di chi si ama (non a caso la squadra del liceo cristiano si chiama «Crusaders», crociati). A noi, invece, interessa spostare l'analogia dalla famiglia alla comunione dei santi. Al fatto che Dio chiama l'uomo, ogni uomo, a diventare «figlio» facendosi suo imitatore nella misericordia, nella giustizia, nella verità, e diventando «fratello» degli altri uomini. E la santità a cui ciascuno è chiamato, è una partita che si gioca nella libertà. Per questo analizzeremo il film e ragioneremo su:

- i caratteri dei singoli personaggi, le loro relazioni e reazioni all'arrivo di Michael;
- il «fare posto in casa»: cosa richiede e comporta;
- il carattere forte della madre, ma anche la sua attenzione all'identità del ragazzo;
- il tema della libertà che il film sottolinea fin dalla prima scena;
- il «lato cieco» nella vita di ognuno e la relazione con la santità;
- la scritta sul portale della scuola «Grazie agli uomini questo è possibile. Grazie a Dio tutto è possibile»;
- il Giorno del Ringraziamento, come metafora della trasformazione che Michael porta alla famiglia Tuohy e come metafora eucaristica della comunione dei santi;
- la relazione tra santità e felicità.

La torre dell'orologio

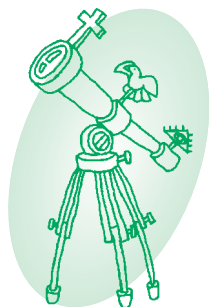
per comprendere
che il tempo
ricevuto in dono
deve essere,
a sua volta,
regalato ad altri.



La vita di ciascuno di noi, le vicende dei popoli e dell'umanità si svolgono nel tempo e abitano la storia. Il tempo, insieme allo spazio, è la dimensione nella quale si concepisce e si misura il trascorrere degli eventi. Gli antichi greci avevano due parole per definirlo: *krònos* e *kairòs*. Mentre la prima si riferisce al tempo logico e sequenziale, la seconda significa «un tempo nel mezzo», «un tempo di grazia», un momento che emerge dal tempo indeterminato nel quale «accade qualcosa di speciale». C'è una Parola che può trasformare il tempo vuoto in «tempo pieno»: la promessa di Gesù di «stare con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

La torre dell'orologio si offre come «spazio» per scoprire la preziosità del tempo. Vorremmo fare nostra l'invocazione del Salmo 89: «Insegnaci a contare i nostri giorni, e giungeremo alla sapienza del cuore». Un cuore «sapiante» è l'atteggiamento - da accostare alla volontà - che ci permette di apprezzare la vita nella consapevolezza che ogni istante, dai più felici a quelli più difficili, è «abitato» dalla presenza di Dio. Tutti i tempi dell'uomo, quello del dolore come quello dell'affidamento, quello del dubbio come quello della gioia e della festa, invocano una pienezza che solo Dio Signore del tempo e della storia può donare. Per vivere la vita in pienezza è necessario considerare con attenzione il valore del tempo, per non sprecarlo inutilmente. Ogni momento può e deve essere vissuto intensamente. La tentazione di vivere ricurvi verso il passato genera tristezza, nostalgia, rimpianto; quella di protendersi verso il futuro produce frenesia, insoddisfazione, illusione. L'uomo vero è colui che vive intensamente il presente, ama l'oggi, sa assaporare l'istante. «Abitare» il tempo vuol dire trovare il senso pieno e autentico di ciò che si fa. La vita e il tempo sono innanzitut-

to un'esperienza di dono, da accogliere, valorizzare e offrire agli altri. Il miglior investimento che ciascuno può fare è vivere nel servizio quotidiano al prossimo, perché una vita veramente riuscita si fonda sulla condivisione e sul dono di sé ai fratelli.



Meta educativa

- » Educare e promuovere relazioni improntate alla generosità e al dono di sé.

Obiettivi

- » L'adolescente riflette sul valore e sull'uso del tempo.
- » L'adolescente scopre la vita come dono da accogliere e da offrire in una dimensione di carità che non si esaurisce in una serie di azioni per gli altri, ma esprime lo stile di amore di Gesù nelle relazioni quotidiane.
- » L'adolescente, attraverso esperienze concrete di servizio, sperimenta il dono di sé.

Per te animatore

«Carissimi volontari, buonasera!

Il servizio che avete svolto in questi giorni mi ha richiamato alla mente la missione di san Giovanni Battista, che ha preparato il cammino a Gesù. Ognuno, a proprio modo, è stato uno strumento affinché migliaia di giovani avessero “preparata la strada” per incontrare Gesù. E questo è il servizio più bello che possiamo compiere come discepoli missionari. Preparare la strada perché tutti possano conoscere, incontrare e amare il Signore. A voi che in questo periodo avete risposto con tanta prontezza e generosità alla chiamata per essere volontari nella Giornata Mondiale della Gioventù, vorrei dire: siate sempre generosi con Dio e con gli altri: non si perde nulla, anzi è grande la ricchezza di vita che si riceve!

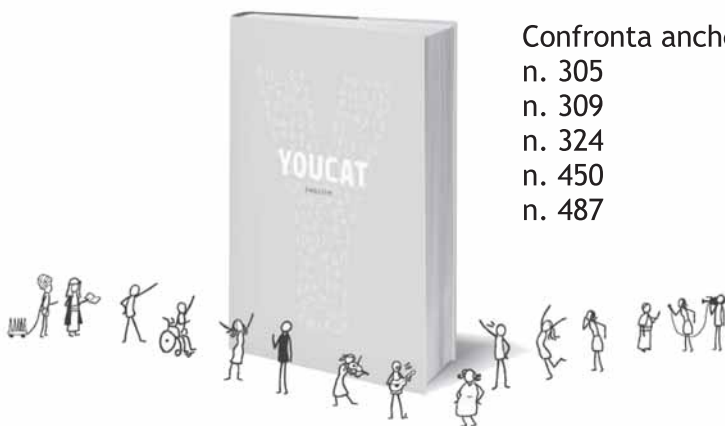
Dio chiama a scelte definitive, ha un progetto su ciascuno: scoprirlo, rispondere alla propria vocazione è camminare verso la realizzazione felice di sé stessi. Dio ci chiama tutti alla santità, a vivere la sua vita, ma ha una strada per ognuno. Alcuni sono chiamati a santificarsi costituendo una famiglia mediante il Sacramento del matrimonio. C'è chi dice che oggi il matrimonio è “fuori moda”. È fuori moda? [No...]. Nella cultura del provvisorio, del relativo, molti predicano che l'importante è “godere” il

momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive, “per sempre”, perché non si sa cosa riserva il domani. Io, invece, vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare contro corrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente. Io ho fiducia in voi giovani e prego per voi. Abbiate il coraggio di “andare contro corrente”. E abbiate anche il coraggio di essere felici.

Il Signore chiama alcuni al sacerdozio, a donarsi a Lui in modo più totale, per amare tutti con il cuore del Buon Pastore. Altri li chiama a servire gli altri nella vita religiosa: nei monasteri dedicandosi alla preghiera per il bene del mondo, nei vari settori dell’apostolato, spendendosi per tutti, specialmente per i più bisognosi. Io non dimenticherò mai quel 21 settembre - avevo 17 anni - quando, dopo essermi fermato nella chiesa di *San José de Flores* per confessarmi, ho sentito per la prima volta che Dio mi chiamava. Non abbiate paura di quello che Dio vi chiede! Vale la pena di dire “sì” a Dio. In Lui c’è la gioia!

Cari giovani, qualcuno forse non ha ancora chiaro che cosa fare della sua vita. Chiedetelo al Signore, Lui vi farà capire la strada. Come fece il giovane Samuele che sentì dentro di sé la voce insistente del Signore che lo chiamava, ma non capiva, non sapeva cosa dire e, con l’aiuto del sacerdote Eli, alla fine rispose a quella voce: Signore, parla perché io ti ascolto (cfr. 1Sam 3,1-10). Chiedete anche voi al Signore: Che cosa vuoi che io faccia, che strada devo seguire?».

*(Dal discorso di papa Francesco ai volontari della GMG
Rio de Janeiro - 28 luglio 2013)*



Confronta anche YOU CAT
n. 305
n. 309
n. 324
n. 450
n. 487

VISSUTO UMANO



Attività

- a. Il valore del tempo
- b. Tu quanto tempo dai?
- c. Segnali per la vita!
- d. La linea del tempo
- e. Tempo reale e tempo ideale
- f. Il gioco delle scelte

a. Il valore del tempo

È possibile dare un valore al tempo? Proponiamo ai ragazzi di fare un «bilancio» del tempo (v. allegato 1) e se possibile (non sempre forse lo è) anche di dare un valore alle cose che fanno. Come un vero bilancio ci sarà la parte in cui loro donano il loro tempo e la parte in cui ricevono in dono del tempo.

Questo ci dà modo di comprendere che probabilmente siamo in «debito» nei confronti della vita, in quanto abbiamo ricevuto e riceviamo tanto dalle persone che ci sono vicine e che incontriamo nel cammino della vita. A volte, infatti, rischiamo di dare per scontata la ricchezza di ciò che quotidianamente riceviamo in famiglia, a scuola o con gli amici. Spesso si tratta invece di puri gesti d'amore, incondizionati e gratuiti, dei quali comprendiamo il valore solo nel momento in cui ci vengono a mancare.

Il tempo non è illimitato, e per questo è necessario pensare bene a come utilizzarlo. Se realmente ne capiamo il valore non lo «butteremo» via in cose inutili che non servono né alla nostra crescita né sono di aiuto agli altri.

Questo vale anche per Dio, quante volte gli dedichiamo un piccolo spazio nella nostra vita senza chiederci quanto Lui ha dato per noi. Abbiamo mai pensato al valore della sua vita donata sulla croce per la salvezza di ognuno di noi?

(in alternativa)

Si potrebbe allestire la sala dell'incontro sistemando sui muri dei cartelloni che rappresentano i diversi ambienti di vita abitati dai ragazzi (famiglia, scuola, parrocchia, attività sportive, amici, ecc.). A ciascun ragazzo viene consegnata una serie di post-it sui quali dovrà scrivere ciò che riceve in dono nei diversi ambienti. Girando liberamente per la stanza, ognuno potrà attaccare i post-it in corrispondenza dei singoli cartelloni. Successivamente i ragazzi potranno parlare dei doni che ri-

cevano nella quotidianità e riflettere su cosa verrebbe loro a mancare se uno degli ambienti di vita analizzati venisse meno. La riflessione si potrebbe allargare alle persone che rendono «speciali» questi luoghi, mettendo l'accento sulle caratteristiche personali di ciascuno.

b. Tu quanto tempo dai?

Nella giornata di un ragazzo, quanto tempo è occupato in attività che sono dono per gli altri? Quanto tempo invece sembra «vuoto?». Può capitare che ciò che facciamo sia soltanto un compito da realizzare più in fretta possibile, in vista di un momento successivo che poi invece rischia di rimanere privo di senso. Per riflettere sull'impiego del tempo come dono, si potrebbe immaginare un «mercato del tempo» in cui ciascun ragazzo venda il tempo che può mettere a disposizione degli altri e acquisisca ciò di cui ha bisogno (ad esempio, uno bravo in matematica può «vendere» due ore a un compagno e «acquistare» un'ora di studio di chitarra). Per partecipare al mercato, i ragazzi dovranno prima prendere coscienza delle proprie abilità e poi preparare le offerte. Lo scambio può avvenire sotto forma di baratto oppure si può dare a ciascun partecipante un sacchetto con 24 o 48 monetine (che rappresentino le ore o le mezz'ore del giorno) da utilizzare come denaro.

c. Segnali per la vita

Si consegna ad ogni adolescente un foglio, chiedendogli di scrivere tutte le azioni compiute durante la giornata, dalle più semplici ed abitudinarie a quelle più straordinarie.

Una volta conclusa questa fase, si consegna all'adolescente un secondo foglio riportante il disegno di una strada con parecchi incroci (lasciando la possibilità di inserirne eventualmente altri).

L'adolescente collocherà su questa strada simbolica le singole azioni elencate in precedenza, facendo corrispondere ad ognuna un segnale stradale della seguente legenda (scritta su di un cartellone):

1. incroci: le persone incontrate durante la giornata;
2. dare la precedenza: le relazioni intessute nell'arco della giornata;
3. avere la precedenza: i propri egoismi, le proprie chiusure;
4. stop: scelte da maturare;
5. dosso: le fatiche;
6. possibilità di sorpasso: le facilitazioni.

Dopo che ciascuno avrà compilato il foglio a livello personale, ogni adolescente descriverà la sua strada, motivando il perché dell'assegnazione dei vari segnali stradali.

Si intavolerà quindi una discussione, che avrà come obiettivo quello di far emergere quante relazioni, ogni giorno, ciascuno di noi vive senza nemmeno pensarci, quante fatiche nel viverle e nel prestare piccoli servizi negli ambienti del nostro quotidiano.

Si porrà attenzione alla proporzione di quanto tempo ciascuno di noi dedica a sé stesso e quanto ne dedica agli altri.

Ultimo passaggio: far comprendere agli adolescenti quante occasioni abbiamo ogni giorno di vivere la carità vera, quella che non è fatta di gesti eroici, ma che parte da piccole cose, semplici servizi utili all'altro.

A conclusione della discussione ogni adolescente si prenderà un piccolo gesto di carità, ma molto concreto da vivere nel quotidiano (casa, scuola, ecc.).

d. La linea del tempo

Proponiamo ai ragazzi di costruire la «linea del tempo». Dopo aver consegnato a ciascuno un foglio con riportate alcune tappe fondamentali della vita (18, 25, 40, 60, 80... anni) chiediamo loro di posizionare accanto all'età una o più fotografie (v. esempio allegato 2) che rappresentino ciò che sognano, le loro paure, quello che vorrebbero essere/diventare, quali persone vorrebbero avere accanto. Successivamente si condivide quanto ciascuno ha «costruito».

e. Tempo reale e tempo ideale

Consegnare a ciascun ragazzo un diagramma a spicchi (v. allegato 3), ogni spicchio rappresenta un'ora della nostra giornata tipo. Chiedere ai ragazzi di scrivere in ogni spicchio come utilizzano il tempo. Dite loro di non dimenticare le ore di sonno, la scuola, i pasti... e di scrivere ciò che realmente fanno e non ciò che vorrebbero fare!

Successivamente in gruppo ci si confronta sui vari diagrammi:

- cosa si nota?
- quanto è realmente nostro il tempo libero?
- come lo utilizziamo? Potremmo usarlo meglio?

In un secondo momento si consegna a ciascun ragazzo un altro diagramma chiedendo loro di programmare una giornata ideale, in cui cercano di usare al meglio il loro tempo, cosa realmente vorrebbero fare.

Ricordate loro che ci sono sempre le ore di sonno, la scuola e i pasti che non possono essere eliminati.

f. Il gioco delle scelte

Presentare ai ragazzi la scheda del gioco delle scelte (v. allegato 4) spiegando loro quello che devono fare nella prima colonna, cioè segnare le dieci cose che farebbero mettendole in ordine da uno (la più importante) a dieci (la meno importante), se avessero un mese senza genitori e senza limiti.

Quando tutti hanno completato la prima colonna, si chiede ai ragazzi di completare la seconda colonna e di scegliere sempre dieci cose, evidenziando che il criterio ora sarà: questo mese è l'ultimo della vita del ragazzo.

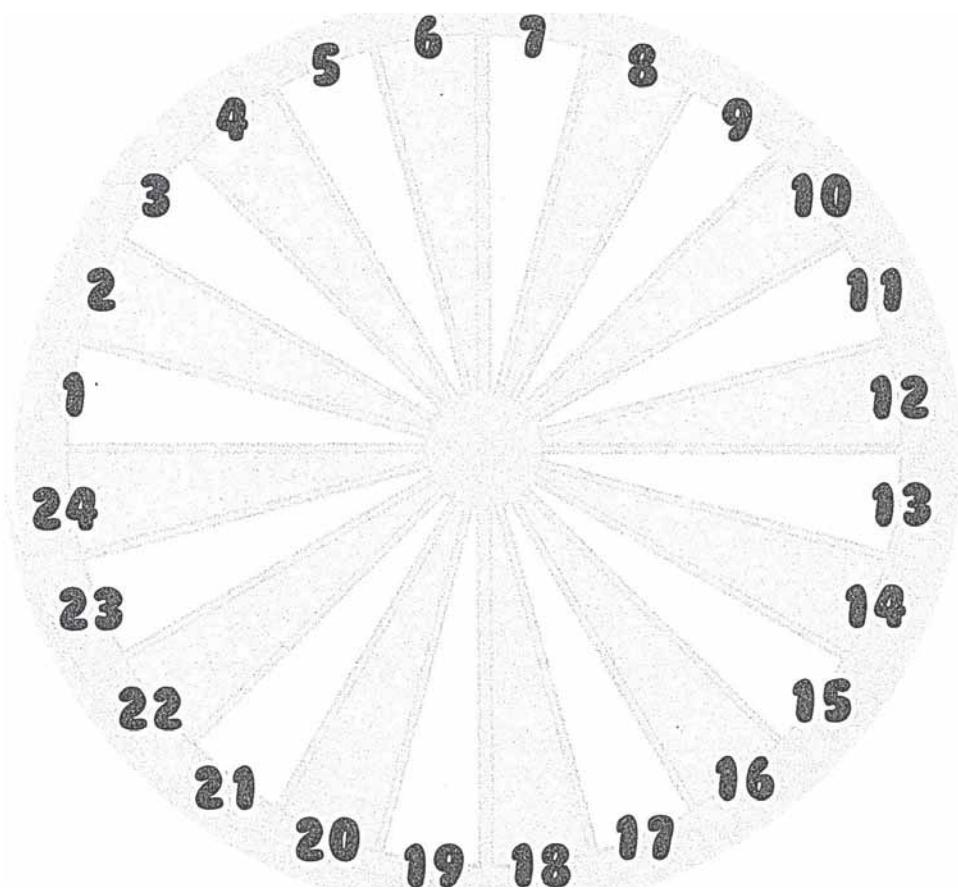
Ora i ragazzi sono chiamati a riflettere sulle scelte fatte e a condividere con gli altri le proprie riflessioni (interessante sarà discutere se le scelte nelle varie colonne sono cambiate, se c'è stata una certa coerenza, ecc.).

BILANCIO di _____ (nome e cognome)
anno 2013-2014

DARE		AVERE	
Quando ho aiutato un amico	n. x €.	Quando sono stato ammalato e sono stato accudito	n. x €.
Per aver ordinato la mia camera	n. x €.	Quando qualcuno ha ascoltato i miei lamenti	n. x €.
Per le ore passate davanti al computer	n. x €.	Quando sono stato aiutato a fare i compiti	n. x €.
Quando ho ascoltato qualcuno	n. x €.	Per i pasti che mi hanno preparato	n. x €.
Per aver aiutato nel preparare la tavola per pranzo o cena	n. x €.	Per i vestiti lavati e stirati	n. x €.
Per aver svolto i miei compiti di scuola in maniera buona	n. x €.	Per le volte in cui sono stato consolato	n. x €.
Per aver aiutato qualcuno che era nel bisogno	n. x €.	Per i giochi che desideravo e che mi sono stati regalati	n. x €.
Il tempo che dedico a Dio	n. x €.	Il tempo in cui il Signore si prende cura di me	n. x €.
Altro [...]			
TOTALE DARE (D)	€.	TOTALE AVERE (A)	€.
DIFFERENZA (D - A)	€.		







Scegli in ordine di importanza 10 cose da fare in un mese tutto tuo 1 più importante, 10 meno importante	Colonna 1	Colonna2
Uscire/stare con gli amici		
Viaggiare con gli amici		
Praticare il mio sport preferito		
Incontrare il mio idolo		
Comprare vestiti e curare il mio look		
Coltivare i miei hobby		
Leggere finalmente tutto quello che mi piace		
Litigare		
Ascoltare musica		
Partecipare a programmi televisivi		
Imparare una lingua straniera		
Cercare e riuscire a trovare un antidoto contro una malattia		
Mandare tutto all'aria e non fare nulla per tutto il tempo		
Dormire il più possibile		
Guardare la TV		
Riflettere sul senso della vita		
Vendicarmi di qualcuno		
Crescere spiritualmente		
Smettere di andare a scuola		
Andare in discoteca e frequentare i locali più famosi		
Fare le cose che mi proibiscono		
Bere e fumare liberamente		
Comperare _____		
Scrivere una lettera a un amico		
Fare del bene a qualcuno		
Diventare un calciatore famoso		
Navigare sul web		
Parlare con i miei genitori		
Riconciliarmi con una persona con cui ho litigato		
Stare il più possibile con le persone a cui voglio bene		
Esprimere i propri sentimenti (ad es., direi a qualcuno che mi piace, ecc.)		
Altro (specificare) _____		

PAROLA DI DIO



INTRODUZIONE

«Chi ha tempo non aspetti tempo» recita un antico proverbio che invita a non sprecare le occasioni della vita. La proposta cristiana si spinge oltre chiedendo a ciascuno di vivere dedicando parte del proprio tempo a chi ne ha bisogno. Il Vangelo proposto evidenzia la necessità dell'ascolto come modalità per stare in relazione con l'altro.

I PARTE PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in **quattro momenti**:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPrensione;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Luca. Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio è possibile alternare i lettori, oppure servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi.

Dal Vangelo secondo Luca (10,38-42)

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

II PARTE **COMPRENSIONE DEL TESTO** (tempo: 30 minuti)

Proponiamo alcune modalità di lavoro sul testo. L'animatore può scegliere la modalità che preferisce, avendo presente questa attenzione fondamentale. Gli adolescenti spesso avvertono, e di conseguenza vivono, la vita cristiana come un «dovere» da compiere: luoghi da frequentare, impegni da assumere e riti da celebrare. Ai loro occhi e al loro cuore può rimanere nascosta la bellezza che scaturisce dalle parole e dalla vita di Gesù. Quando leggiamo il Vangelo, quindi, è importante:

- Non metterci al posto di Gesù, ma dei personaggi: potrei essere Pietro, Giacomo, il cieco, Marta, ecc.
- Non chiedersi subito «Che cosa devo fare?», ma «Che cosa Gesù sta raccontando alla mia vita con le sue azioni e le sue parole?».
- Infine: «Gesù ha con me una relazione unica, ripete il suo grande e fedele “sì” anche alla mia vita. Quali scelte mi fa desiderare?».

Nota bene: in questa parabola, quando incontri le parole «uomo» o «Signore», si intende Gesù, descritto in terza persona.

Raccontare per desiderare

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo un testo del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento dei protagonisti. Su un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate sia le frasi del Vangelo, che i commenti personali.

L'obiettivo della discussione è capire meglio chi siano i protagonisti partendo dalle azioni che compiono e dai verbi che li descrivono. Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di rielaborare il contenuto del testo esprimendosi personalmente. Non ci sono aspetti da dire o altri da tacere, ognuno può sottolineare la situazione, la frase, la parola che lo colpisce, lo interroga, lo provoca, lo sorprende... Questo momento vuole accendere lo stupore per le meraviglie di Dio, accrescendo nei ragazzi il desiderio di accogliere e custodire la sua Parola.

Atti(di)vità per lavorare sul testo

» Drammatizzazione

I ragazzi sono invitati a raccontare nuovamente il brano con una semplice drammatizzazione, che può esprimersi con tecniche diverse:

- Mimo: un ragazzo rilegge lentamente il brano; gli altri mimano gli atteggiamenti, enfatizzando le risposte e le azioni dei personaggi.
- Drammatizzazione fedele al testo: i ragazzi ridicono con le loro parole i contenuti del testo appena ascoltato.
- Drammatizzazione attualizzante: lo stesso tema immaginato nei contesti di oggi (scuola, amici, famiglia,...).

» I 4 colori

Nero: è il colore della cronaca, dei fatti, delle notizie. L'animatore invita i ragazzi a dire i personaggi, i luoghi, le indicazioni di tempo. Si tratta di mettere a fuoco che cosa sta succedendo. È possibile anche provare a descrivere le emozioni e i sentimenti dei vari personaggi.

Azzurro: è il colore di Dio, il colore della bella notizia che è il Vangelo. Scegli la frase che più ti è piaciuta, quella che ha colpito la tua attenzione e sottolineala o trascrivila con questo colore su un foglio. Può essere un'azione di Dio o una parola di Gesù, ma anche un personaggio o un'espressione particolarmente significativa per te. Successivamente puoi spiegare a voce il perché di questa scelta.

Rosso: è il colore dell'amore, dell'amicizia. Cosa vuoi dire a Gesù, che ti ha parlato in questo brano? Di solito si usa per scrivere una semplice richiesta, una preghiera.

Verde: è il colore della vita. Di solito si usa per scrivere un proposito, un semplice impegno.

» Flusso di coscienza

Su un cartellone si mette al centro la figura di Gesù, con accanto le parole che ha pronunciato nel testo. Attorno si collocano le immagini dei personaggi. Ogni ragazzo è invitato a scrivere il fumetto di ciò che pensa quel personaggio. Per es: «Che cosa ha pensato Marta?». «E Maria?».

» Riscrittura del brano dopo averlo ascoltato

Insieme ai ragazzi, riscriviamo a gruppetti il brano. Sarà interessante notare cosa rimane e cosa, al contrario, viene tralasciato. Probabilmente ne uscirà una lettura un po' moraleggiante, dove le nostre azioni vengono al primo posto, rispetto alla novità del «sì» di Gesù. Basterà poi unire le scritture dei diversi gruppi e confrontarle con il testo originale: non è un'operazione scolastica (non c'è nessun voto!), ma serve per riconoscere la ricchezza del testo e riuscire così a ricostruirlo insieme.

» Personaggi, azioni, tempi, cambiamenti

Proviamo a dividere il brano secondo questo schema. Infine è possibile dare un titolo ad almeno tre scene principali del brano, come se dovessimo rappresentarlo in un film.

Luogo	Tempo	Personaggi	Caratteristiche	Trasformazioni

Commento al testo

Altri prima di noi hanno riflettuto e pregato questi brani, le loro intuizioni possono aiutare anche la nostra ricerca; per questo vi offriamo alcuni spunti da usare per la preparazione personale e nel confronto con i ragazzi, per completare e arricchire ciò che condividerete insieme.

Gesù arriva in un villaggio e Marta lo invita a casa sua. Tuttavia da subito notiamo che l'ospite viene lasciato solo con Maria, che lo ascolta seduta ai suoi piedi. La domanda sorge spontanea: «Perché Marta accoglie Gesù, se poi non rimane con lui? Forse lo aveva chiamato per la sorella?». Non può essere: infatti in seguito pretende di essere aiutata nel servizio che sta svolgendo. Il brano ci aiuta a capire che spesso il desiderio non coincide con la realtà! «Desidero invitarti Gesù!» - mi dico - ma poi come Maria non riesco a rimanere con Lui. Quante volte ci capita di fuggire dalle situazioni perché non abbiamo la capacità di gustare il tempo. Maria capisce la qualità della presenza di Gesù e non si schiuda dal terreno. Tutto, anche il tempo, at-

torno a lei sparisce e sfuma in secondo piano: immagino il suo sguardo fisso su Gesù, attento alla sua voce, desideroso di non perdere nemmeno una parola. «Chi accoglie chi?» possiamo chiederci; «Maria accoglie Gesù o Gesù accoglie Maria?». Entrambi si accolgono, perché lo «stare» da parte di entrambi permette un reciproco scambio di sguardi.

Purtroppo Marta non capisce e vive male il tempo che Gesù le dona stando a casa sua. Forse le prende un po' di gelosia o di agitazione nei confronti di quell'ospite importante e si innervosisce: «Non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?». Ella riduce l'accoglienza del Signore all'azione del servire, senza intuire la necessità della relazione.

Una fede che non si nutre di relazione diviene tiepida, ovvero incapace di accogliere e offrire calore. Forse questo è pure il rischio di chi vive negli ambienti parrocchiali.

Il brano non vuole tessere l'elogio dell'ascolto (Maria) rispetto all'attività manuale (Marta), ma vuole aiutarci a comprendere l'importanza della relazione con Gesù, che viene prima di ogni altra cosa. Il tempo che riceviamo e che doniamo vale tanto, quanto lo sappiamo vivere senza lamentale. Non importa se ascolti o se lavori, l'essenziale è che tu sia gioiosamente presente nei luoghi in cui vivi.

III PARTE **ATTUALIZZAZIONE** (tempo: 20 minuti)

Dopo aver commentato il brano, può essere utile approfondire un aspetto cercando, di attualizzarlo nella vita odierna. Vi proponiamo di approfondire il tema del **tempo** e del **dono di sé nell'amore vicendevole**.

Papa Francesco in occasione della Veglia di Pentecoste con i movimenti, le nuove comunità, le associazioni e le aggregazioni laicali ha raccontato:

«Quando andavo a confessare nella diocesi precedente, venivano alcuni e sempre facevo questa domanda: «Ma, lei dà l'elemosina?» - «Sì, padre!». «Ah, bene, bene». E gliene facevo due in più: «Mi dica, quando lei dà l'elemosina, **guarda negli occhi quello o quella a cui dà l'elemosina?**» - «Ah, non so, non me ne sono accorto». Seconda domanda: «**E quando lei dà l'elemosina, tocca la mano di quello al quale dà l'elemosina, o gli getta la moneta?**».

Vivere bene il proprio tempo non è questione di quantità, ma di qualità! Qualità nella relazione con chi è davanti a te e si aspetta attenzione e ascolto prima ancora delle cose materiali che possono ricevere da te. Alla luce



del Vangelo e delle parole del Papa proviamo a descrivere la nostra concezione del tempo e di come è possibile/necessario donarlo agli altri. Si potrebbe utilizzare questa dinamica: *abbiamo davanti un orologio senza ore; proviamo a scrivere, al posto delle ore, le relazioni con le persone che incontriamo lungo la giornata, e accanto un commento che inizia così: «È il tempo del ...» (per es.: l'incontro con i miei compagni; è il tempo del divertimento/amicizia/...; l'ascolto del prof: è il tempo del...).* In conclusione, quando possiamo dire: «Questa è vita? Perché?».

IV PARTE INTERIORIZZAZIONE (tempo: quanto basta, non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è solitamente la più trascurata perché il tempo stringe e da sempre educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore potrebbe riassumere uno o più aspetti che sono emersi per affidarli al Signore: ci penserà Lui ad entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre Nostro.

Per esempio: «Portiamo a te, Signore,... (qui si elencano le persone nominate, oppure i desideri emersi nella lettura del Vangelo...) e poi si conclude con il Padre Nostro.

In un'altra occasione si potrebbe proporre ai ragazzi di vivere un tempo di preghiera comune o individuale con il brano.

INVOCAZIONE



Creiamo un clima di raccoglimento, lasciando qualche momento di silenzio. Aiutiamoci a fare silenzio, all'esterno e all'interno di noi stessi: è nel silenzio che Dio parla e che noi possiamo parlare a Lui.

Salmo di contemplazione

Due lettori proclamano il Salmo 8, che viene alternato dal canto di un ritornello a scelta.

- L.1 O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
- L.2 Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli. **Rit.**
- L.1 Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
- L.2 Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi: **Rit.**
- L.1 tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.
- L.2 O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! **Rit.**
- G. L'immensità della creazione, il mistero grande che siamo ciascuno di noi: immersi in una storia che attraversa i secoli, nel tempo che scorre inesorabile... Quanto siamo piccoli, e quanto è grande tutto il resto!

Ma c'è un «oggi» che ci viene offerto, e in questo «oggi» siamo chiamati a stare con tutto noi stessi, cogliendo ogni opportunità che ci viene offerta, imparando che donare qualcosa di noi è il miglior modo per rendere prezioso il nostro tempo.

La Parola di Gesù

- L. Dice Gesù: “Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6,35-38).

Preghiera litanica

G. Ripetiamo: **La mia vita diventa più bella, Signore!**

- Quando amo i miei nemici.
- Quando faccio del bene.
- Quando presto senza sperarne nulla.
- Quando sono misericordioso.
- Quando non giudico.
- Quando non condanno.
- Quando perdono.
- Quando riesco a donare.
- Quando...

Padre nostro

Preghiera conclusiva

C'è un tempo per lavorare e un tempo per riposare,
un tempo per pregare e un tempo per aiutare.
Fa' in modo, Signore,
che nemmeno un attimo del mio tempo sia sprecato,
che io possa vivere questa vita nello spirito del pellegrino,
che è sempre pronto a prendere la bisaccia e il bastone per partire.
Fa' che il mio tempo abbia spazio per i miei amici,

i miei fratelli, le persone che mi sono care,
perché a loro non manchi la mia presenza,
e fa' che nel mio tempo ci sia posto anche per aiutare,
consolare, far sorridere chi ha bisogno di aiuto.
Alla fine della giornata aiutami a contare il mio tempo
e a rendermi conto di dove l'ho sprecato
perché sappia, domani, impiegare meglio la mia vita.
Amen.



ESPERIENZA DI FEDE

Attività

- a. Dalla testa ai piedi
- b. Incontro con... il testimone
- c. «I care»: incontri ed esperienze per sensibilizzare alla carità

a. Dalla testa ai piedi

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita».

(Gv 13,1-4)

«La vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare. Se anche Dio non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo... Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta. Ed è allora che la nostra vita diventa bellezza, grazia, benedizione. Ed è allora che la nostra vita diventa felicità anche nella sofferenza, perché noi viviamo nella nostra carne la bellezza del vivere e del morire. Sento che noi tutti siamo chiamati all'amore, dunque alla santità [...] la donna povera di Leon Bloy vagava di porta in porta [...] una mendicante [...] «Non c'è che una sola tristezza al mondo; quella di non essere santi»

[...] ripeteva [...] lo amo pensare: non c'è che una sola tristezza al mondo: quella di non amare... che è poi la stessa cosa».

«La vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'amore è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti comandamenti, ma ne ha uno solo, che non serve costruire cattedrali o moschee, né cerimonie, né pellegrinaggi... che quell'Eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi racchiude un messaggio rivoluzionario: «Questo è il mio corpo fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché, se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, mangi la tua condanna!». L'Eucarestia ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia, che è nella misericordia che il cielo incontra la terra».

(Dalla testimonianza di Annalena Tonelli in Vaticano nel 2000)

Due sono gli elementi fondamentali della proposta che segue: in primo luogo una riflessione approfondita sul senso del servizio, che permetta ai ragazzi di mettersi in gioco con cognizione di causa e con quell'attenzione verso l'altro che nasce dalla consapevolezza di cosa si sta facendo; in secondo luogo l'opportunità di costruire insieme un'esperienza concreta di servizio.

Sarà dunque fondamentale, in fase di preparazione, individuare una realtà, preferibilmente della zona (per permettere loro di entrare nell'ottica di un servizio ordinario), disposta ad accogliere i ragazzi. Sarebbe ancora più significativo se, durante l'esperienza di servizio, i ragazzi avessero la possibilità di entrare in relazione con coloro per cui si spendono, piuttosto che essere coinvolti in semplici lavori manuali. Alcuni esempi di realtà da contattare potrebbero essere esperienze di servizio ai più poveri, istituti per ragazzi, strutture per disabili o case di accoglienza per anziani... ci si potrebbe accordare, dove è presente, con la Caritas parrocchiale. Sarebbe importante, soprattutto se i ragazzi sono già in qualche modo coinvolti in ambito di servizio educativo, proporre loro altre esperienze, che li aiutino ad aprire loro gli orizzonti sulle tante necessità del territorio.

Concretamente come fare?

Motivazioni

(primo incontro)

- Si propone la visione del film «Un sogno per domani» (anno 2000, regia Mimi Leder, USA). La proposta è prendere in considerazione l'idea del protagonista (Trevor) e renderlo spunto attivo per i ragazzi.

- Reazioni al film:
 - Qual è la scena che ti è piaciuta di più?
 - Perché il professore propone questo compito?
 - Secondo voi il pensiero di Trevor è realizzabile o no?
 - Cosa ci vuole per realizzare questo sogno? (impegno, disponibilità, pazienza, fiducia..)
 - Cos'ha funzionato? Cosa non ha funzionato nell'esperienza di Trevor?
 - Discussione su come renderlo possibile.

Gioco

Durante il momento di condivisione all'interno del gruppo, per facilitare la comprensione si può usare il gioco della scossa: in cerchio i ragazzi s'incrociano le mani dietro la schiena e si prendono per mano, la «centrale» fa partire la scossa che va passata di mano in mano, il ragazzo in centro deve capire dov'è la scossa. Con questo semplice gioco i ragazzi capiscono che se si pensa solo a sé stessi e non «si passa» la scossa rimane a noi, che poi non sappiamo cosa farne, se invece la facciamo passare, riusciremo a far arrivare la corrente a tutti e così a illuminare il mondo intero, e a renderlo un po' migliore.

(secondo incontro)

- I ragazzi si confrontano con la testimonianza di Alice Bianchi (v. sezione testimoni).
- Reazioni:
 - Vi siete lasciati interrogare dall'esperienza ascoltata? Quali sensazioni/emozioni ha suscitato in voi la scelta di Alice? Quali aspetti vi hanno colpito maggiormente (in positivo/negativo)?
 - Conoscete persone che si impegnano in una scelta concreta di servizio?
 - Avete mai sentito il desiderio di «restituire» l'amore ricevuto da Dio? In che modo?
 - Avete mai pensato di rispondere a questo amore, donandolo a chi vi sta intorno? Cosa potreste fare concretamente?
- Lettura del Vangelo: Mc 6,33-44 moltiplicazione dei pani e dei pesci (l'animatore trova in allegato alcune riflessioni utilizzabili per il gruppo).
- I ragazzi a gruppi di 3-4 provano a immedesimarsi nei personaggi: un gruppo scrive, in un fumetto, i pensieri del ragazzo che aveva i cinque pani e due pesci, provando ad immedesimarsi in lui; un altro gruppo

scrive i pensieri dei discepoli; un altro i pensieri della folla.

- Nel gruppo grande, vengono poste due domande:
 1. Quali sono i cinque pani e i due pesci del nostro gruppo = quali doni abbiamo da condividere e da portare davanti a Gesù?
 2. Chi in questo momento attorno a noi, in parrocchia, in decanato ha «fame», cioè ha bisogno di aiuto?

Se i ragazzi non sono abituati a leggere la realtà attorno a loro con questi criteri, è bene che l'animatore abbia preparato prima alcune possibili risposte, da offrire come proposta.

Es.:

- Animazione di un pomeriggio per i bambini della catechesi.
- Raccolta fondi per l'adozione a distanza di un bambino (es. il progetto del Centro Missionario Diocesano propone un contributo annuale di 180,00 € per bambino).
- Sostegno scolastico per un periodo determinato ai bambini delle elementari.
- Animazione di canti e giochi durante un pomeriggio presso la più vicina RSA per anziani.
- Sostegno a un progetto diocesano della Caritas (cfr. sito web Caritas Diocesana).

Progettazione

- A chi lo facciamo: insieme si cerca di raccogliere il maggior numero di informazioni possibili su luogo/struttura/persone/... che vogliamo aiutare.
- Come lo realizziamo: insieme cerchiamo di individuare tempi, modi, spazi; è importante definire un inizio e una fine del progetto.
- Quali persone contattare: non possiamo fare tutto da soli! A chi possiamo chiedere aiuto?
- Come possiamo informare la Comunità parrocchiale del nostro progetto? Volantino, locandina in bacheca, preghiera alla Messa domenicale,...
- Prima di vivere a pieno l'esperienza di servizio è consigliabile organizzare un momento di incontro con un responsabile, laddove si svolgerà l'esperienza.

Realizzazione

Verifica

È molto importante che i ragazzi possano raccontare e raccontarsi quanto hanno vissuto, cercando di mettere in luce ciò che hanno imparato, ciò che li ha colpiti, ciò che li ha delusi, quanto è da confermare in base ai desideri iniziali e quanto si potrebbe migliorare.

b. Incontro con... il testimone

Invitate per un'intervista una persona che ritenete essere testimonianza di come mettersi a servizio degli altri con le proprie capacità. Prendete prima contatto con l'interessato in modo che esso possa capire qual è lo scopo della vostra intervista e possa essere messo a conoscenza dell'itinerario che state svolgendo con i ragazzi. Se vi trovate in difficoltà vi forniamo un esempio di intervista (v. allegato 2). Per non fare le solite domande e rendere l'incontro più coinvolgente prima di fare una domanda mostrate una foto all'intervistato (v. allegato 3) che sia un pretesto per parlare di sé e di ciò che pensa guardando questa foto. Per agevolare il dialogo vi forniamo alcune domande. L'incontro è l'occasione per aiutare gli adolescenti a riflettere sui loro progetti per il futuro, sui loro desideri e sulla loro «vocazione» in senso ampio. Aiutarli a riflettere sul tema delle «ricchezze personali», sia materiali che spirituali. Potrebbe essere interessante intervistare qualcuno del gruppo allo stesso modo allo scopo di far capire che chiunque è «operaio fondamentale» per il Signore con le proprie capacità.

c. «I care»: incontri ed esperienze per sensibilizzare alla carità

Questa proposta è stata sviluppata in collaborazione con la Caritas Diocesana di Trento. I gruppi interessati alle attività possono contattare direttamente i referenti della Caritas (tel. 0461/891350, e-mail caritas@diocesitn.it), che si rendono disponibili a incontrare i ragazzi e a condurre gli incontri proposti.



Fede e Carità sono due nuclei centrali nel percorso cristiano, proprio come afferma Papa Benedetto XVI: «La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino».

La Carità è lo spazio della crescita spirituale, del dono gratuito di sé: ciò che si riceve gratuitamente viene gratuitamente donato, condivi-

so genera comunione e fraternità, costruisce la Chiesa.

La Carità non è l'elemosina con cui spesso si travisa, è qualcosa di più grande e complesso, è un modo straordinario, insolito, particolare di dedicarsi agli altri.

L'attenzione all'altro, l'importanza dell'ascolto e del servizio, il valore del prendersi cura sono argomenti apparentemente semplici da approfondire, ma se trattati con superficialità rischiano di venire banalizzati e accolti in modo acritico.

Per sensibilizzare i ragazzi alle tematiche della carità, della solidarietà e del servizio la Caritas Diocesana di Trento propone degli **incontri di riflessione** e delle **esperienze pratiche di servizio**, per offrire ai giovani la possibilità di conoscere nuove realtà e mettere a disposizione una parte del proprio tempo per conoscere sé stessi e gli altri.

«Quanti pani avete? Andate a vedere!»: Gesù incalza con una domanda l'istanza dei discepoli su come sfamare tutta la folla. Gesù provoca i discepoli a cercare quanti più pani possibile affinché poi egli possa intervenire e compiere il miracolo. È la logica di Dio: non ci abbandona mai, non ci lascia affamati, però cerca sempre la nostra collaborazione. Vuole che ci mettiamo del nostro: i cinque pani e due pesci!

Questa è la domanda che pone a ciascuno: «Quanti pani avete? Andate a vedere!». Perché sa di aver creato l'uomo ricco di qualcosa, con dei talenti da poter mettere a disposizione, delle potenzialità che desidera diventino punti di forza per sé e per gli altri. «Andate a vedere!»: come per i discepoli tra la folla anche ad ognuno di noi il Signore rivolge l'invito a ricercare nella vita di ciascuno quanti pani ci sono. Non dice di vedere se ce ne sono, bensì «quanti» sono. Questo ci ricorda che nessuno è così povero da non poter dare nulla. A noi lo sforzo, bello e arricchente della ricerca di quali pani possiamo e vogliamo mettere a disposizione. Consapevoli che Dio non ha tenuto nulla per sé, ma in Gesù ha condiviso tutto il suo pane con noi. Per amore, solo per amore! Ed è l'amore la misura che ci spinge a guardare la nostra vita, ad ascoltare il nostro cuore, attraverso l'eco della Parola, attraverso lo sguardo di chi è nel bisogno, del fratello e della sorella che incrociano il nostro cammino, e a donare tutto noi stessi, lì dove Dio ci vuole. Saremo capaci di tale coraggio? Saremo così bravi da non trattenere per noi ciò che può arricchire l'altro, la chiesa, la società? Solo se starò alla scuola di Gesù, solo se camminerò insieme a Lui, solo se mi nutrirò di Lui, Parole e Pane di vita. E respirando della sua vita scoprirò ricca e preziosa la mia esistenza unica e irripetibile, pane dolce che può saziare la fame di chi ci tende la mano, vita non povera, ma capace di arricchire, non inutile perché necessaria affinché il miracolo della moltiplicazione dei pani possa avvenire nell'oggi della storia.

Il pane, nel quale Gesù si è donato e si dona totalmente, è l'amore, cioè il suo Spirito che cambia radicalmente il mondo, stravolgendone le categorie e facendo una nuova creatura, quella della nuova alleanza. Siamo chiamati a coscientizzare il cambio di mentalità: non cercheremo di calcolare quanto ci voglia per dare da mangiare a tanta gente, ossia quanto possa essere complicato seguire Gesù nella particolare chiamata che ci rivolge; non attenderemo che si compia un miracolo che Lui magari non farà mai, prima di intervenire in prima persona, ossia cercare una piena certezza che la strada sia giusta e senza ostacoli; cercheremo invece in noi stessi le potenzialità - dono certo di Dio - che ci porteranno a mettere a disposizione di Dio, della Chiesa e della società la nostra vita (simboleggiata dai cinque pani e due pesci), lì dove egli ci chiamerà a scommetterla.

Come investi il tuo tempo?
 Cosa significa mettersi a servizio di qualcuno?
 Come ci si prende cura di qualcuno?
 Che difficoltà incontri?
 Cosa conservi nel baule dei ricordi fondamento della tua esistenza?
 Chi è Cristo per te?
 Chi è il più debole oggi, chi sono gli ultimi?
 Quali sono parole importanti per te?
 Qual è il tuo posto nella società?
 Quali sono i limiti da rispettare?
 Ti senti libero? Quando sei in prigione?
 Chi ti ha preso per mano?
 Chi ti ha accompagnato?
 Chi accompagni?
 Ci sono momenti in cui sei in dialogo con Dio?





IL TESTIMONE



Alice Bianchi

Giovane savonese di 24 anni, dopo la laurea in Scienze della Comunicazione ha svolto l'anno di servizio civile in Brasile, nella missione di don Renato Chiera, fondatore della «Casa do Menor» di Nova Iguaçu a Rio de Janeiro, all'interno di un progetto della Caritas di Mondovì.

Nel settembre del 2012 è stata brutalmente aggredita da un giovane minorenne ospite del centro che accoglie tossicodipendenti, per lo più dipendenti da crack. Dopo il ricovero ha pubblicato questa lettera.

Ho deciso di scrivere questa lettera perché in effetti la mia storia è rimbalzata da un lato all'altro del mondo, attraversando un oceano e unendo mille vite in poche ore. Ma voglio dirvi che quello che mi è successo non è poi così speciale, succede ogni giorno in ogni angolo del mondo che una ragazza sia massacrata di botte; succede in Italia, succede qui, in Brasile, a Rio. Ne ho ascoltate ormai davvero troppe di storie così, di ragazze che stringono i denti e continuano le loro vite. Io voglio parlare perché voglio condividere con voi un pensiero che è sbocciato dentro di me e si sta affermando con forza, ma vorrei che mentre lo leggete il pensiero corra a tutte loro.

Quello che è accaduto poteva succedermi sotto casa, ma è successo quando ero dall'altra parte del mondo. Ero lì a vivere un anno di vita così «diverso» per una scelta ben precisa. Ho scelto il Servizio Civile perché usa la solidarietà e l'apertura mentale come strumento, perché è una delle cose più sacre e belle che noi ragazzi italiani ancora abbiamo; ho scelto il Brasile non per la povertà, per le favelas, per i ragazzi di strada, ma l'ho scelto per il calore degli abbracci, per i sorrisi, perché ti fanno sentire fratello anche se sei straniero. Ho scelto Casa do Menor perché è una forza che da anni opera in un ambiente difficile ottenendo grandi risultati, l'ho scelta perché cerca di «essere famiglia» prima di tutto.

Ho lavorato gli ultimi sette mesi con dei ragazzi dai vissuti complicati e drammatici che dalla loro vita riescono a tirar fuori ogni giorno un capolavoro; che si alzano e camminano dopo ogni caduta, che risorgono ogni giorno. Sono persone che sono state picchiate e a volte hanno risposto, che hanno avuto paura di morire e che spesso hanno cercato nella droga una soluzione, ma

soprattutto sono quelli che reagiscono e riescono ad amare la vita nonostante le violenze, che imparano a vedere le cose con occhi diversi, come lo sto scoprendo io adesso. I miei ragazzi sono questi, sono quelli che lottano e tentano, sono quelli che ce la fanno.

È un fatto straordinario quello che è successo, nel senso che un ragazzo violento non è qualcosa che è nell'ordinario qui, credetemi; e allo stesso tempo, uno stesso ragazzino, con un vissuto simile, mi ha salvato la vita. Questo è qualcosa di straordinario. Non trovate che le due cose si annullino? L'ha fatto lui e so che l'avrebbero fatto tutti gli altri.

Quello che io ho capito, quello che loro mi hanno insegnato è che bisogna reagire alla vita: tutte le nostre piccole morti, i dolori, i «colpi in testa» possono farci rinascere. E possiamo rinascere subito: il giorno dopo un lutto, quello dopo un'operazione, il giorno dopo un'aggressione che non ti aspetti, quando ti risvegli sola in un letto di ospedale così lontano da casa. Possiamo resuscitare, Dio vuole che ci rialziamo subito, perché la vita è troppo bella per essere annegata sotto le lacrime. Dopo quanto è successo ho iniziato a risplendere di una luce che non avevo mai avuto. Ho iniziato ad amare pazzamente la vita e ho voluto iniziare da subito.

Quello che ho capito è che la vita è troppo breve per scrollare i pensieri di gratitudine con un'alzata di spalle; la vita è troppo bella per non correre dietro alle persone per ringraziarle o abbracciarle. La vita è così semplice, siamo noi che la complichiamo tanto; che le persone, tutte quelle che incrociamo sulla nostra strada, sono il tesoro più grande. Penso che alla fine sia tutto lì: guardiamo negli occhi la persona che è al nostro fianco, sorridiamogli e diamogli un abbraccio; se abbiamo un pensiero bello su una persona, diciamoglielo, smettiamola di avere paura di essere vulnerabili. La vita è troppo breve per rinchiudere fra le labbra queste parole. Ma soprattutto viviamo fino all'ultimo respiro, perché la vita è troppo bella per sprecarla. Penso che sia tutto lì: tornare a casa, qualunque sia il luogo che per voi è casa - per me è in tanti posti diversi - e abbracciare forte le persone che si amano.

Mi hanno detto che il ragazzo che mi ha picchiata lo ha fatto perché mi amava tanto, perché ha visto in me una madre che non ha mai avuto, perché piangevo per lui; i medici dicono un raptus e altre cose da dottori. Non saprei, ma in quel momen-

to lo ho amato tanto, e amo e continuo ad amare ognuno di quei ragazzi, anzi li amo ogni giorno di più. Questo mi fa sentire viva. L'amore è un rischio, ma lascia un sapore in bocca come nessun'altra cosa. E la vita è meravigliosa: godetevela ogni santo giorno a partire da ora, se non lo state già facendo.

Oggi, prima di tutto, mi sento di ringraziare alcune persone in particolare, non perché siano più importanti di altre, ma perché questi giorni li hanno vissuti con me e con me hanno imparato tanto.

Per prima cosa ringrazio il ragazzo che mi ha salvato. Ringrazio, inoltre, tutti gli infermieri dell'Hospital da Posse: mi avete fatto sorridere molto; tutta l'equipe medica dell'Hospital dos Servidores, come vi ho già detto siete stati come una famiglia. Ringrazio Rudy, il mio dottore: non so se l'hai imparato all'Università o dove tu ne sia venuto a conoscenza del potere curativo degli abbracci, grazie; il Console, per la sua grande disponibilità. Un grazie va a mia madre e Fabri, che hanno preso il primo volo dall'Italia per essermi vicino; grazie anche a papà, mio fratello e tutta la mia famiglia, per essere stati al mio fianco. Ringrazio Giampi, che è volato dal Mato Grosso fino a Rio, solo per me: Giampi quando ti ho visto, non sono riuscita a trattenere le lacrime di gioia. Ringrazio Kelly, amica e responsabile della pousada, per essermi stata così vicina; i miei grandi amici dall'Italia: vi ho sentito vicino nonostante l'oceano. È proprio vero che i viaggi ti insegnano che casa non è un luogo, ma qualcosa che abita dentro di noi.

Ringrazio la Casa do Menor, per aver fatto di tutto per me: un grazie speciale a Lucinha e a Padre Renato e ai miei compagni di viaggio, con cui sto condividendo questo meraviglioso anno di vita.

L'ultimo speciale ringraziamento va a tutti i bambini e ragazzi della Casa do Menor: avete riempito la mia stanza d'ospedale di disegni, messaggi e preghiere, ma soprattutto l'avete riempita di amore, pace e guarigione. Se sono guarita così in fretta è solo perché voglio tornare il più in fretta possibile al mio «lavoro», cioè ad abbracciarvi tutti, ad ascoltare le vostre storie e a giocare con voi.

Vi amo. Voi tutti siete stati la mia cura. Non sono state le pastiglie rosse dell'ospedale, sono state le vostre parole, azioni e preghiere a farmi guarire. E con il cuore che mi scoppia di gioia per tutto quello che mi avete dato, vi dico un sincero grazie.

Le ragioni che hanno spinto Alice a scegliere il Servizio Civile sono racchiuse nell'intervista rilasciata poco prima di partire.

Come mai parti per il Brasile in un progetto della Caritas

Come si dice, il primo amore non si scorda mai. Sono stata in Brasile nel 2008, avevo appena finito il liceo, era un anno di scelte, di cambiamento, di svolta. Sentivo il bisogno di staccarmi dalla quotidianità, dallo scorrere degli eventi per vedere le cose da un'altra prospettiva, per immergermi in una vita diversa; pensavo potesse essere utile per me mettermi in gioco in un mondo nuovo, dove i valori dominanti sono diversi dai nostri e la vita semplice la si assapora ogni giorno, perché potrebbe sparire da un momento all'altro. In realtà non fu così, fu molto di più. Gli abbracci degli sconosciuti, i sorrisi, il calore di persone genuine che sanno accogliere a cuore aperto, la vita nella semplicità, il cielo, la terra rossa, il lavoro di coloro che dedicano tempo ed energie a costruire una vita degna per tutti. Tutto questo mi ha portato a vedere la vita con occhi diversi, a dare importanza ai dettagli, al fermarsi un secondo in più ad ascoltare uno sconosciuto. E così fui sommersa dalla saudade brasiliana, un misto di malinconia, tristezza, e gioia dei ricordi. Avevo già pensato di fare un anno di servizio civile ed ora che sono ad un nuovo bivio della mia vita ho deciso di buttarmi in una nuova avventura, sicuramente più difficile, profonda, intensa della precedente. Non cercavo un lavoro che mi tenesse dietro una scrivania, volevo il contatto con le persone, quello vero e autentico che solo la vita quotidiana può dare, volevo rileggere la mia vita in modo nuovo, in uno scambio reciproco, e questo l'ho trovato possibile solo in un progetto Caritas, le cui parole chiave non sono aiuto ma scambio, accoglienza, attenzione, diversità.

Quali sono le tue aspettative

Un giorno trovai questa frase su un libro, e da quel momento è diventato il mio motto, diceva: «La nostra destinazione non è mai un luogo, ma un nuovo modo di vedere le cose». Da quel momento ho cercato di aprirmi a tutto ciò che mi capita intorno, e ad accogliere le differenze come i tesori più belli e inaspettati. Vedo il viaggio e lo scambio tra culture come qualcosa di enormemente arricchente, che ci apre verso nuove prospettive, che ci fa riscoprire ciò che diamo per scontato, che ci

fa vedere la vita con occhi nuovi e che contribuisce e creare un nuovo noi stessi, più profondo e attento. Durante quest'anno spero di aprirmi a qualunque esperienza e incontro, di imparare dalla diversità e fare delle prospettive acquisite un nuovo modo di leggere la mia vita, spero di costruire delle solide amicizie che infrangano le barriere culturali, confrontarmi ed imparare da tutti i volontari e i viaggiatori che incrocerò sulla mia strada, e in ultimo, ma non meno importante, di trovare la mia di strada.

Cosa vai a fare. Quale sarà il tuo lavoro.

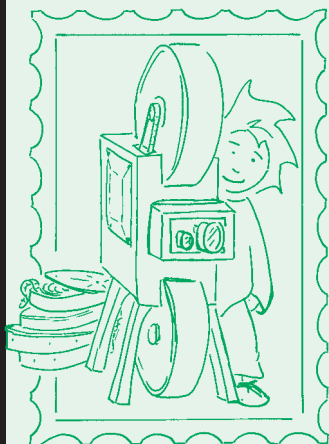
Io, insieme ad altri tre volontari, saremo a disposizione per le numerose attività che la Casa do Menor offre: dalle case-famiglia per minori abbandonati, alle case di prima accoglienza, ai dopo-scuola nelle favelas e ai corsi professionalizzanti. Noi avremo la possibilità di sperimentarle tutte e poi scegliere le «più adatte», per un periodo più o meno lungo. Potremo inoltre affiancare gli assistenti sociali locali nell'educazione alle famiglie e nelle campagne contro l'abbandono minorile. Credo che sia un'ottima cosa poter conoscere la realtà che ci circonda e scegliere un progetto da seguire dopo averli sperimentati tutti, specie per ragazzi come noi, che non hanno le idee molto chiare sul proprio futuro.

Non violenza, pace, cittadinanza attiva. Sono i valori che il servizio civile vuole proporre al mondo giovanile. Ma sono possibili?

L'obiettivo del Servizio Civile è dare la possibilità a ragazzi, in quanto cittadini italiani, di crescere a livello personale e professionale, di diventare persone migliori per poi essere attivi sul proprio territorio, lasciare un proprio segno, arricchire la collettività. Credo che il Servizio Civile sia davvero una delle (ormai poche) cose belle che lo Stato Italiano ci offre. Lo ritengo un ottimo modo di crescere, imparando dagli altri con umiltà, mettendosi al servizio di coloro che spesso sono invisibili, ma che hanno da insegnare, con la loro vita, più di chiunque altro. Io credo che questi valori, che ho capito essere fondamentali grazie alla mia formazione scoutistica, sono possibili solo se non si esauriscono con la fine del servizio; sta a noi mantenerli, farli emergere nella quotidianità, insegnarli a chi ci sta intorno.

Perché credi sia importante fare un'esperienza di vicinanza così lontano da casa, quando c'è molto da fare anche qui, vicino a noi?

Non si parte per aiutare gli altri, si parte perché, più di tutto, fa bene a noi stessi. Io credo che il viaggio sia una delle cose più formative della vita, ci mette in contatto con persone diverse da noi, ci aiuta a capire che da esse abbiamo tanto da imparare. Se ci fermiamo ad ascoltarle, ancora meglio se viviamo per un po' con loro, possiamo vedere la nostra vita in modo capovolto, possiamo costruire una scala di valori più vicina a noi, alle nostre esigenze, e smettere di seguire quella che qualcuno, o noi stessi, ci siamo imposti. Il Brasile mi ha aiutato a cogliere e ad apprezzare i dettagli, mi ha insegnato il valore di un sorriso, degli abbracci (lì ne ricevi tantissimi, e pian piano impari a restituirli), della semplicità, della natura, dell'essere diversi. Viaggiare è scoprire colori, sapori, odori, vite, lavori, sorrisi, mani da stringere totalmente diversi da quelle a cui siamo abituati. I ritmi di vita, il cibo, le lingue, sono tutte cose che ci fanno aprire gli occhi sul nostro mondo, che ci plasmano e che contribuiscono a creare un noi stessi come lo vogliamo, senza piegarci ad una quotidianità che spesso ci trascina nella vita per inerzia. Essere vivi è saper gioire delle cose che prima ci apparivano insignificanti, o peggio, che non sapevamo nemmeno di avere. Stando fermi nello stesso punto non si cresce; dobbiamo andare lontano e guardare la vita da un'altra prospettiva, chiederci se ne siamo felici, non aver paura di cambiare. Dobbiamo imparare ad essere aperti, perché è solo così che sapremo accogliere le differenze senza paura e leggerle come un'enorme ricchezza. Vi lascio una frase che mi fa molto pensare in questo periodo: «In un mondo di fuggitivi la persona che segue la direzione opposta sembra che fugga via» (Thomas Stern Eliot). Buon viaggio a tutti!



FILM

Scheda film

Titolo: **Amazing Grace**

Genere: dramma biografico

Regia: Michael Apted

Origine: Usa/Gran Bretagna (2006)

Sceneggiatura: Steven Knight

Interpreti: Ioan Gruffudd, Albert Finney, Benedict Cumberbatch, Youssou N'Dour, Michael Gambon, Romola Garai

Durata: 117'

Distribuzione: Koch Media (2011)

Questo film perché...

Il film, attraverso la vicenda storica, l'esperienza e la battaglia di William Wilberforce, permette di approfondire:

1. il contributo del cristianesimo al progresso della civiltà e all'umanizzazione del mondo;
2. come il progresso passi attraverso il servizio di singole persone che si lasciano interrogare dalla realtà in cui vivono, riconoscendo in essa i segni di una «chiamata» e di una «missione» superiore;
3. le motivazioni e gli strumenti che consentono al singolo di portare avanti, di sostenere e di realizzare con successo compiti che apparentemente sembrano al di là di ogni possibilità umana; in particolare il sostegno di una comunità di fede che condivide e supporta la causa e lo Spirito di Dio che anima e trasforma le coscienze.



Piste di lettura

La storia è quella di William Wilberforce, giovane deputato alla Camera dei Comuni, dove fu eletto ad appena 21 anni, e della battaglia che ingaggiò per abolire la tratta degli schiavi sui mercantili e nelle colonie britanniche. Una battaglia intrapresa attorno ai 25 anni, in concomitanza con la conversione religiosa, che porterà avanti per quasi cinquant'anni. L'annuncio di una mozione contro il traffico «scellerato» è, infatti, del 1787, ma si dovrà arrivare al 1833 con un continuo lavoro di petizioni, raccolta di prove, denunce, dibattiti, perché non solo la tratta ma la schiavitù venisse definitivamente abolita. Tre giorni dopo la vittoria, il 29 luglio 1833, Wilberforce moriva all'età di 74 anni e veniva sepolto con tutti gli onori nell'abbazia di Westminster.

«Dio altissimo ha messo davanti a me due obiettivi: la soppressione del commercio degli schiavi e la riforma dei costumi morali». L'ispirazione cristiana dell'azione politica di William Wilberforce è attestata sul suo diario, pochi giorni prima di presentare in Parlamento la mozione del 1807. Naturalmente la questione non fu così semplice e tranquilla come può apparire. In seguito al «grande cambiamento» che portò alla sua vita l'approfondimento della fede in Cristo, il giovane William fu dibattuto nella scelta, se consacrarsi interamente a Dio o proseguire nella via politica intrapresa con leggerezza qualche anno prima. Fu tentato dalla prima opzione, ma gli amici e incontri speciali lo convinsero che poteva servire entrambi.

«Intendi usare la tua bella voce per lodare Dio o per cambiare il mondo?». Nel film è William Pitt - primo ministro a 24 anni, il più giovane nella storia d'Inghilterra - a spingere William verso l'azione politica abolizionista. Hannah More, poetessa ed attivista del Circolo di Clapham, risolverà il suo dilemma: «Si dice che avete qualche problema a scegliere tra il lavoro per Dio e quello politico. Noi le suggeriamo di farli entrambi». L'incontro decisivo, tuttavia, è quello con John Newton, autore dell'inno «Amazing Grace» che dà il titolo al film. Newton era stato nella tratta come capitano mercantile e ora, alla fine di un complesso percorso di conversione, era pastore della Chiesa d'Inghilterra. Anche lui spinge Wilberforce nella missione politica e in seguito sosterrà il suo sforzo con un resoconto autobiografico degli anni da negriero.

Realizzato per il 200° anniversario dell'abolizione della tratta in Gran Bretagna, il film ricostruisce in modo lineare il percorso del protagonista, con la serietà e la cura stilistica di un film anglosassone (a dirigere è Michael Apted, regista inglese passato ad Hollywood, tra i produttori spicca il nome di Terrence Malick, autore impegnato di film come *The New World* e *The Tree of Life*). La produzione ha accompagnato l'uscita del film con la campagna *Amazing Change* per favorire nuove azioni di giustizia sociale nel mondo e con guide didattiche (in lingua inglese) per dibattere il film a livello storico e religioso scaricabili dal sito <http://www.amazinggracemovie.com>

Per scandagliare il racconto

Il film si concentra in particolare sui primi vent'anni dell'azione di Wilberforce da quando decide di ingaggiare la battaglia parlamentare nel 1787 al 1807, anno in cui la Camera dei Lord approva la legge contro la tratta atlantica degli schiavi, con 283 voti contro 16. Quando iniziò la battaglia, alla Camera dei Comuni, Wilberforce si trovò contro 300 parlamentari: chi e che cosa lo ha aiutato a resistere in un'impresa che sembrava impossibile?

«Caro Dio, sentivo di parlarti in segreto...». Perché Wilberforce rischiava di essere preso per matto? Chi lo convince a trasformare la sua fede in Dio in azione per migliorare il mondo? In che modo ci parla lo Spirito? Attraverso chi o che cosa? Quale disposizione d'animo è necessaria per sentire la sua voce? Che ruolo gioca la preghiera in questo?

Perché oggi è così difficile che i cristiani si impegnino in politica? Lo Spirito divide in settori o unifica?

La canzone *Amazing Grace* parla dell'esperienza di John Newton, perché dà il titolo al film? In che modo può riferirsi anche a William Wilberforce? Cerca il testo dell'inno: in che cosa poteva riconoscersi in particolare? Nel film il canto ricorre in tre momenti particolari della vita di Wilber? Cosa significa questa scelta?

Oggi può sembrare incredibile che ci sia voluta una lotta così lunga per abolire la schiavitù, ma allora sembrava una cosa «normale» e «necessaria»; 11 milioni di africani erano stati portati come schiavi nelle colonie americane. Eppure, è proprio scomparsa la schiavitù ai nostri giorni? Sotto quali forme si presenta? In che modo anche noi siamo chiamati a combatterla? Che cosa può fare ciascuno di noi a livello personale e di opinione? Che cosa si può fare organizzandosi in gruppo di pressione?

Il testo della canzone

Amazing Grace (How sweet the sound)
That sav'd a wretch like me!
I once was lost, but now am found,
Was blind, but now I see.

'Twas grace that taught my heart to fear,
And grace my fears reliev'd;
How precious did that grace appear,
The hour I first believ'd!

È stata la tua grazia a insegnare il timore al mio cuore,
e la grazia mi ha liberato dalle mie paure;
quanto preziosa mi apparve quella grazia
nell'ora in cui ho iniziato a credere!

Ormai sono arrivato
attraverso molti pericoli, lacci e trappole;
la grazia mi ha portato in salvo fin qui,
e la grazia mi condurrà a casa.

Thro' many dangers, toils and snare,
I have already come;
'Tis grace has brought me safe thus far,
And grace will lead me home.

The Lord has promised good to me.
His word my hope secures;
He will my shield and portion be,
As long as life endures.

Yes, when this flesh and heart shall fail,
And mortal life shall cease;
I shall possess, within the veil,
A life of joy and peace.

The earth shall soon dissolve like snow,
The sun forbear to shine;
But God, who call'd me here below,
Will be for ever mine.
Stupenda grazia (che dolce suono)
Che ha salvato un miserabile come me!
Un tempo ero perduto, ma ora sono trovato,
ero cieco, ma ora vedo.

Il Signore ha promesso a me il bene.
La sua parola fa sicura la mia speranza;
Lui sarà mio scudo e mia eredità
Per tutto il tempo che vivrò.

Sì, quando questa carne e questo cuore periranno
E la vita mortale cesserà;
io entrerò in possesso, senza veli,
di una vita di gioia e pace.

La terra si dissolverà come neve,
il sole smetterà di splendere
ma Dio, che mi ha chiamato quaggiù sulla terra,
sarà sempre con me.

http://www.amazinggracemovie.com/_pdf/ag_faithguide_us.pdf
<http://www.amazinggracemovie.com>

Citazioni

Intendi usare la tua bella voce per lodare Dio o per cambiare il mondo?

1797: 11 milioni di africani erano schiavi nelle colonie americane

Di fronte alla scelta prospettatagli da Pitt
...Vorrei cambiare me stesso prima.

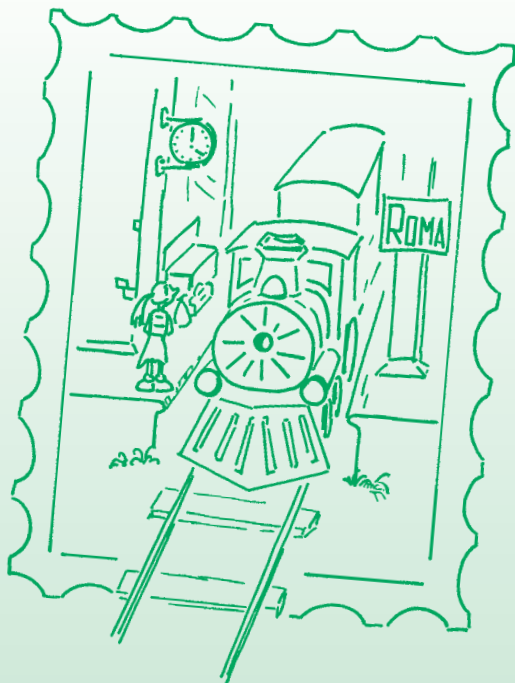
Caro Dio, sentivo di parlarti in segreto...

*Avete trovato Dio?
Lui ha trovato me.*

Hannah More: *Si dice che avete qualche problema a scegliere tra lavorare per Dio e lavorare in politica. Noi le suggeriamo di farli entrambi.*

La stazione ferroviaria

per leggere
gli scenari globali
in cui viviamo
e imparare a ragionare
in un contesto
di mondialità.



Il treno fa viaggiare l'umanità e l'umanità in treno esprime le proprie infinite sfaccettature, stimolata da un contesto che costringe gli individui alle più inattese convivenze.

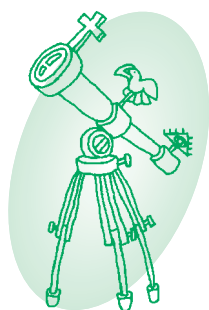
La stazione ferroviaria è luogo di incontri, di conflitti, di arrivi e di partenze, di relazioni e di intrecci tra culture, dove si mostrano e si vivono le contraddizioni e le possibilità di convivenza. In stazione s'incrociano «destini», in cui storie dolorose o liete, per un attimo, si appoggiano come valige piene di doni inattesi o di misere cianfrusaglie. Essa è soglia per «andare oltre» la «siepe» dell'io, della propria cultura e aprirsi al mistero dell'Altro. «Abitare» la stazione ferroviaria vuol dire innanzitutto seguire Cristo «pellegrino e forestiero». Nei Vangeli Gesù viene percepito e narrato come uno straniero, per il suo vivere in modo «altro», «diverso» agli occhi di chi lo ha incontrato. Egli si è calato realmente in tutte le sfaccettature della nostra condizione umana, nella quale non a caso l'estraneità assume significati paradigmatici per la vita di ogni uomo: alla sua nascita non trova posto nell'albergo (cf. Lc 2,7) e subito viene collocato «fuori della città» in una condizione di marginalità; ancora piccolo condivide con i suoi genitori la condizione di straniero in Egitto (cf. Mt 2,14-15), durante la sua vita «non ha dove posare il capo» (cf. Lc 9,58), vive l'itineranza, conosce l'allontanamento dalla famiglia, l'ostilità del *clan* familiare, incontra l'inimicizia e l'opposizione da parte delle autorità giudaiche (cf. Mc 3,22s.). In Gesù Dio, per incontrare l'uomo, si è fatto straniero. Gesù supera a tal punto la visione negativa degli stranieri da proporre uno straniero come esempio di amore del prossimo (cf. Lc 10,29-37). Il farsi prossimo per l'altro estingue ogni estraneità. Con San Paolo diciamo «voi non siete più né stranieri né ospiti ma

siete concittadini dei santi e casa di Dio» e con lui affermiamo che essendo tutti creature di Dio abbiamo piena «cittadinanza» nell'alleanza divina. La casa di Dio è la comunità umana del Dio vivente. L'accoglienza offerta o rifiutata allo straniero sarà, nel giudizio definitivo, il criterio di accoglienza o di rifiuto dello stesso Gesù.

La stazione ferroviaria si offre come «spazio» di conoscenza e di osservazione, dove ciascuno sperimenta la possibilità e l'utilità di guardare la realtà da differenti punti di vista.

Cultura, ambiente, informazione, politica, finanza: nessun aspetto della società contemporanea si sottrae alle regole della globalizzazione. «Il mondo si è fatto piccolo» e quanto succede oltreoceano ci condiziona in maniera progressiva e rilevante. Per sé, la globalizzazione non è un fatto negativo. Le comunicazioni, l'accresciuta possibilità d'incontro di beni, di persone e di culture possono essere un'opportunità per la crescita dell'umanità. Essa, tuttavia, suscita molti interrogativi: è davvero possibile globalizzare la conoscenza e il benessere? Qual è il rischio di trasformare i processi di globalizzazione in meccanismi che legittimano le disuguaglianze e favoriscono gli interessi dei potenti? Il fenomeno della globalizzazione è davvero «globale»? Economia responsabile, solidarietà e giustizia sociale... sono tematiche che ci toccano da vicino. A casa, a scuola, al lavoro, nelle relazioni con gli altri ciascuno di noi deve scegliere a livello individuale, in famiglia, con i propri amici, che atteggiamenti tenere di fronte a questi problemi. Conoscere è la strada per condividere.

«C'è scritto nel giornale» o «L'abbiamo visto in TV»... quindi è vero. Pochi si chiedono se quello che leggono o vedono è «effettivamente» vero. Spesso l'opinione pubblica non è sufficientemente e/o correttamente informata su ciò che accade nel mondo e sulle ragioni che stanno alla base di determinate scelte politiche, economiche e sociali. I mass-media, le leggi dell'*audience*, privilegiano la spettacolarizzazione dell'evento mediatico, con la trasmissione di immagini, più che con l'informazione corretta e ragionata su dati di fatto. Occorre una sorta di «nuova responsabilità» sociale, perchè maturi una maggiore coscienza critica e una decisa volontà di cambiamento.



Meta educativa

- ▶▶ Promuovere una cultura della globalizzazione, capace di leggere il «villaggio globale» in modo responsabile.

Obiettivi

- ▶▶ L'adolescente si confronta con i criteri e le modalità con cui Dio realizza la giustizia, la solidarietà e la fratellanza, scoprendo così la bellezza di impegnarsi in prima persona per la costruzione del suo Regno.
- ▶▶ L'adolescente riflette sull'importanza di compiere scelte che aiutino a rompere gli steccati dell'individualismo, dell'autosufficienza e del localismo del singolo o del gruppo per avviarsi verso una fratellanza autenticamente vissuta.
- ▶▶ L'adolescente è aiutato a sviluppare una maggiore consapevolezza rispetto all'importanza di «leggere» e interpretare in modo critico le informazioni che riceve dai mass-media e dal contesto socio-culturale in cui vive.

Per te animatore

«Andate. In questi giorni, qui a Rio, avete potuto fare la bella esperienza di incontrare Gesù e di incontrarlo assieme, avete sentito la gioia della fede. Ma l'esperienza di questo incontro non può rimanere rinchiusa nella vostra vita o nel piccolo gruppo della parrocchia, del movimento, della vostra comunità. Sarebbe come togliere l'ossigeno a una fiamma che arde. La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia (cf. Rm 10,9).

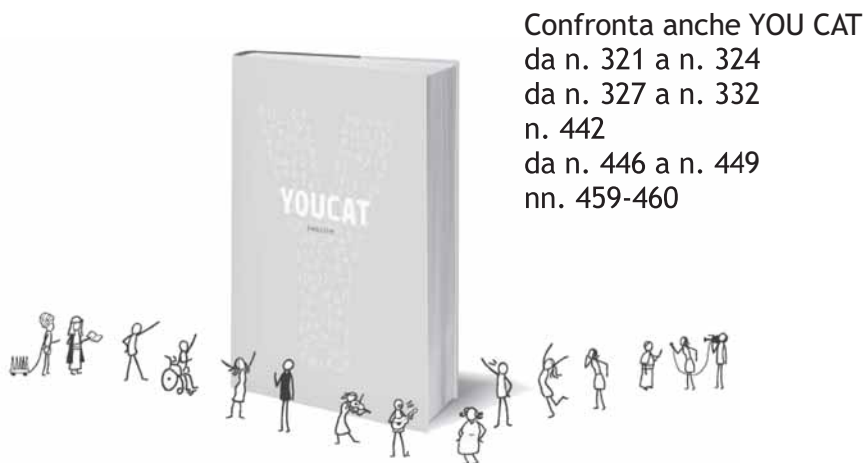
Attenzione, però! Gesù non ha detto: se volete, se avete tempo, andate, ma ha detto: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Condividere l'esperienza della fede, testimoniare la fede, annunciare il Vangelo è il mandato che il Signore affida a tutta la Chiesa, anche a te; è un comando, che, però, non nasce dalla volontà di dominio, dalla volontà di potere, ma dalla forza dell'amore, dal fatto che Gesù per primo è venuto in mezzo a noi e non ci ha dato qualcosa di Sé, ma ci ha dato tutto Sé stesso, Egli ha dato la sua vita per salvarci e mostrarci l'amore e la misericordia di Dio. Gesù non ci tratta da schiavi, ma da persone

libere, da amici, da fratelli; e non solo ci invia, ma ci accompagna, è sempre accanto a noi in questa missione d'amore.

Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore.

In particolare, vorrei che questo mandato di Cristo: "Andate", risuonasse in voi giovani della Chiesa in America Latina, impegnati nella missione continentale promossa dai Vescovi. Il Brasile, l'America Latina, il mondo ha bisogno di Cristo! San Paolo dice: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16). Questo Continente ha ricevuto l'annuncio del Vangelo, che ha segnato il suo cammino e ha portato molto frutto. Ora questo annuncio è affidato anche a voi, perché risuoni con forza rinnovata. La Chiesa ha bisogno di voi, dell'entusiasmo, della creatività e della gioia che vi caratterizzano. Un grande apostolo del Brasile, il Beato José de Anchieta, partì in missione quando aveva soltanto diciannove anni. Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere da parte di tutti voi!».

*(Dall'omelia di papa Francesco -
Lungomare di Copacabana - Rio de Janeiro - 28 luglio 2013)*



Confronta anche YOU CAT
da n. 321 a n. 324
da n. 327 a n. 332
n. 442
da n. 446 a n. 449
nn. 459-460



VISSUTO UMANO

Attività su globalizzazione, scenari mondiali

- a. Arraffa!
- b. Extraterrestri
- c. Il mercato dei colori
- d. Città da sogno
- e. Benvenuti al Sud
- f. Le strade della solidarietà

Altro materiale disponibile su:

- *Educamondo. Percorsi di formazione alla pace, cittadinanza, giustizia e solidarietà*, editrice AVE, Roma, 2005.
- Ferracin L., Gioda P., Loos S., Giochi di simulazione per l'educazione allo sviluppo e alla mondialità, Editrice Elle Di Cì, Torino, 1990.
- Albasini F., Ferrari F., Infantino P., De Toni S., Mi gioco il mondo, Servizio Volontariato Internazionale, 2006.
- Morozzi M., Valer A., L'economia giocata. Giochi di simulazione per percorsi educativi verso una società sostenibile, EMI, Bologna, 2001.

(i testi sono consultabili presso il Centro Diocesano di Pastorale Giovanile)

Attività su informazione e media

- a. Cos'è successo veramente?
- b. Leggo la notizia
- c. Mi lascio influenzare
- d. Leggende metropolitane
- e. E se succedesse a me?

Attività su globalizzazione, scenari mondiali

a. Arraffa!

L'attività consente di accostarsi ai concetti di risorse e di limite delle risorse. Viene suggerito che il limite non dovrebbe apparire come un ostacolo alla propria libertà e realizzazione personale, ma è un fattore indispensabile per trovare l'equilibrio tra uomo e ambiente, tra risorse e consumi, tra nord e sud del mondo, nella misura in cui sollecita la cooperazione, la solidarietà, il sentirsi parte di un sistema sociale e ambientale più vasto.

L'attività va svolta a piccoli gruppi con la presenza di un conduttore. Si dispongono 8/10 giocatori intorno a un tavolo e i rimanenti alle loro spalle come osservatori. Sul tavolo si mettono a disposizione dei giocatori $2n+2$ fermagli (o semi di legumi o altro) che costituiscono la posta in gioco (se i giocatori, indicati con n sono 10, i fermagli saranno 22). Si leggono insieme le regole del gioco (meglio se sono scritte su un cartellone e appese in modo che tutti le possano leggere).

Le regole

Vince chi raggiunge $2n+4$ fermagli (nel caso citato 24 fermagli).

Al «Via» del conduttore ciascun giocatore cercherà di prendere i fermagli.

Allo «Stop» verrà raddoppiato il numero di fermagli rimasti sul tavolo senza superare la prima posta.

Il conduttore non può rispondere alle domande dei giocatori.

Al via del conduttore si verifica frequentemente che i giocatori si impadroniscano di tutti i fermagli che costituiscono la posta. In questo caso il conduttore dichiara finito il gioco e ritira i fermagli senza dare spiegazioni. Il motivo infatti si evidenzierà rileggendo le regole: «...allo stop verrà raddoppiato il numero di fermagli rimasto sul tavolo...».

Il conduttore può invitare i giocatori a riprovare. Rilette le regole, tra i giocatori può sorgere la necessità di una riflessione per ottimizzare i modi della partecipazione al gioco. Si arriva normalmente ad accordi tra giocatori per favorire il raddoppio dei fermagli e continuare a giocare. Il conduttore può disturbare i tentativi di accordo ridando improvvisamente il via: può accadere che qualcuno, incurante della discussione in atto o degli accordi realizzati, cercherà di «arraffare» il tutto, magari senza raggiungere il numero richiesto di fermagli per vincere. Il conduttore potrà fare vari tentativi in modo che si manifestino diverse dinamiche. Su decisione del conduttore (per aver fatto un numero determinato di tentativi o per scadere del tempo), il gioco viene interrotto.

Dibattito dopo-gioco

I fase: alla fine del gioco, qualunque essa sia, si inviteranno i giocatori, individualmente, a far emergere le impressioni e a motivare il proprio comportamento durante l'attività. Una «lettura» di quanto accaduto potrà anche essere richiesta agli osservatori.

II fase: Quale è stato il risultato del gioco? Come hanno interagito i giocatori? Come si sarebbe potuto concludere il gioco? Che cosa ha facilitato e che cosa ha ostacolato il raggiungimento dell'obiettivo per ciascun giocatore? E per tutti i giocatori insieme?

III fase: si invitano quindi i giocatori a riflettere sulle possibili analogie con la realtà (ad es.: fermagli = risorse; dinamiche tra i giocatori = modalità di approccio con le risorse). Lo sfruttamento egoistico e illimitato (che corrisponde all' "arraffare" i fermagli) delle risorse impedisce il loro rinnovo e porta all'esaurimento delle stesse, mentre solo l'utilizzo limitato e rispettoso delle capacità rigenerative della natura garantisce beneficio per tutti per lungo tempo: è indispensabile un'autolimitazione e un'autoregolamentazione per evitare di giungere al punto di non ritorno (quando cioè finisce il gioco senza vincitori).

b. Extraterrestri

1. Si introduce il gioco spiegando che i partecipanti, divisi in gruppi di non più di cinque persone, sono gli equipaggi di astronavi provenienti da pianeti diversi che, a causa di una tempesta magnetica, sono stati costretti ad atterrare gli uni vicino agli altri sulla superficie di un mondo misterioso e desolato. Se vogliono capire le reciproche intenzioni e dare o ricevere aiuto, dovranno comunicare. Però ciascun equipaggio ha la propria lingua. E questo complica di molto le cose.
2. A questo punto si invita ciascun equipaggio ed elaborare un proprio linguaggio scritto, utilizzando il codice che preferisce (derivato da traslitterazione: lettera/altro simbolo; o dalla creazione di un proprio vocabolario fantastico; o dalla trasformazione, secondo regole inventate, dell'italiano corrente...).
3. Elaborato il codice, i gruppi iniziano a comunicare tra loro, utilizzando il proprio codice e, se saranno riusciti a tradurlo, il codice degli altri gruppi, o qualche altro linguaggio nato durante l'interazione. Non è ovviamente possibile utilizzare l'italiano. Gli scambi comunicativi avvengono tramite bigliettini su cui sono scritti i messaggi. Per semplificare il gioco, è opportuno che ogni gruppo invii lo stesso messaggio a tutti gli altri gruppi.

4. Il gioco si conclude quando i gruppi hanno inviato almeno cinque messaggi ciascuno.

5. Queste sono alcune domande utili per rielaborare il gioco:

- Quali difficoltà avete incontrato nella comunicazione con gli altri gruppi?
- Da che cosa sono stati causate?
- Sono stati risolte?
- Se sì, come?
- Se no, che cosa si sarebbe potuto fare in alternativa?
- Questi problemi si verificano anche nella vita di tutti i giorni? E le soluzioni escogitate funzioneranno pure nella realtà?

c. Il mercato dei colori

Il seguente gioco è un invito a esplorare la mediazione fra culture diverse. Come si comincia a cooperare? In che misura la nostra cultura pone dei limiti alla comunicazione con persone che vengono da un altro contesto culturale?

Materiali (per 25-30 partecipanti)

- 6 tavoli (da collocarsi distanziati il più possibile uno dall'altro e lungo le pareti)
- 3 barattoli di pittura (blu, rosso, giallo)
- 15 pennelli fini
- 9 vaschette (6 con acqua 3 vuote)
- 9 forbici
- 7 righello
- 25 fogli (formato A4)
- un ampio foglio di carta + un tavolo, o uno scatolone - come base per la mostra finale
- tre barattoli di colla
- 30 (o 6) fotocopie dei ruoli (cinque di ognuno dei ruoli/culture)
- 30 (o 6) fotocopie delle istruzioni
- 6 fotocopie del «messaggio urgente»

Distribuzione del materiale

Cultura Rossa: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Rossa - allegato1), pittura rossa, un pennello, un paio di forbici, un righello, un foglio A4, una vaschetta con acqua.

Cultura Blu: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Blu), pittura blu, un pennello, un paio di forbici, un righello, un foglio A4, una vaschetta con acqua.

Cultura Gialla: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Gialla), pittura blu, un pennello, un paio di forbici, un righello, un foglio A4, una vaschetta con acqua.

Cultura Verde: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Verde), 2 paia di forbici, 6 fogli A4, una vaschetta con acqua e una vuota.

Cultura Arancione: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Arancione), 2 paia di forbici, 6 fogli A4, una vaschetta con acqua e una vuota.

Cultura Viola: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Viola), 2 paia di forbici, 6 fogli A4, una vaschetta con acqua e una vuota.

Svolgimento

1. Dividete i partecipanti in sei gruppi (rosso, blu, giallo, verde, arancione, viola).
2. Come introduzione, potete proporre un paio di brevi «rompighiaccio» per mettere i partecipanti a loro agio ed incoraggiarli ad entrare nei propri ruoli (5 minuti).
3. Introducete il contesto e l'obiettivo del gioco (5 minuti): ogni partecipante appartiene ad un gruppo culturale; ogni gruppo è caratterizzato da un colore diverso. Ogni partecipante deve cercare di creare ricchezza per il suo gruppo producendo e vendendo frutta secondo le istruzioni che verranno ora distribuite.
4. Consegnate a questo punto ad ogni gruppo la fotocopia con le informazioni sulla propria cultura (una per gruppo o una per partecipante) e la fotocopia con le istruzioni (v. allegato 1). Dite immediatamente di aspettare a leggere. I sei gruppi devono prima dirigersi in sei spazi diversi e quindi prendere visione delle istruzioni, del ruolo che è stato loro assegnato e delle risorse che hanno a disposizione.
5. A questo punto i partecipanti devono seguire le istruzioni ed eseguire i compiti richiesti. Presto si renderanno conto di aver bisogno di accordarsi e collaborare con gli altri gruppi, dato che le risorse a disposizione di ciascun gruppo sono insufficienti a portare a termine il lavoro senza ricorrere alle risorse degli altri. In particolare, i verdi, gli arancioni e i viola hanno bisogno di due diversi tipi di pittura per poterli mischiare e ottenere il proprio colore; i rossi, i blu e i gialli sono invece a corto di carta. Questa fase del gioco (costruzione dei prodotti) dovrebbe durare circa 20 minuti. Siate flessibili sui tempi se ve lo potete permettere e se si tratta di incorag-

- giare la mediazione fra i gruppi, ma stabilite comunque un limite chiaro che deve essere rispettato da tutti. Allo scadere del tempo annunciate la fine dei lavori e l'arrivo di un messaggio.
6. A questo punto, l'incaricato delle vendite (cioè il conduttore del gioco, la persona che l'ha introdotto) consegna a ciascun gruppo il Messaggio Urgente (v. allegato 2).
 7. L'incaricato delle vendite dovrà controllare la qualità (grandezza e accuratezza) di ciascun prodotto e terrà il conto dei guadagni di ciascun gruppo.
 8. L'incaricato delle vendite colloca al centro dello spazio in cui si sta giocando un ampio foglio di carta su un tavolo (o uno scatolone di cartone chiuso) che servirà come base per l'esposizione della frutta prodotta. Ai partecipanti vengono lasciati 15 minuti per terminare questa parte del lavoro.
 9. Con questa terza fase termina anche il gioco vero e proprio e va ora lasciato spazio ad un periodo di ascolto e valutazione (minimo 15 minuti).

Valutazione

Una volta terminata l'esposizione della frutta invitate i partecipanti a disporsi in circolo ed invitateli in un primo momento a commentare brevemente quanto è accaduto: che cosa li ha colpiti di più, eventi piacevoli e spiacevoli. Questo primo giro di ascolto «a caldo» potrà poi lasciare spazio a un secondo momento di valutazione vera e propria del gioco e delle indicazioni che ne possiamo trarre per i nostri comportamenti in generale. Le seguenti domande possono essere utili ad orientare la discussione.

- Come si è cominciato a cooperare? È stato facile o difficile cominciare a cooperare?
- Come è andata la comunicazione con i membri della nostra cultura? E con quelli delle altre culture? Come ci si siamo sentiti con i membri della nostra cultura? E con quelli delle altre culture?
- Quali sono e come valutiamo le regole ed i tabù della nostra cultura? E quelli delle altre culture?
- Come ci siamo sentiti quando abbiamo capito che le risorse a disposizione erano distribuite in modo ineguale fra i gruppi? Quali strategie abbiamo adottato per risolvere la situazione? Conosciamo altre situazioni simili?
- In che misura la nostra cultura pone dei limiti alla comunicazione con persone che vengono da un altro contesto culturale?

Istruzioni

1. Dopo aver letto le informazioni relative al tuo gruppo (cultura), saluta tutti i membri del tuo gruppo, uno a uno.
2. Cerca attivamente un ruolo nella catena produttiva del tuo gruppo.
3. La frutta prodotta deve essere di buona qualità e di dimensioni adeguate.
4. Prima di essere portata al mercato, la frutta prodotta dal tuo gruppo deve essere mostrata e deve venire accettata come qualitativamente buona anche dagli altri gruppi.
5. Al termine del lavoro (dopo 20 minuti effettivi di gioco), la frutta deve essere venduta al chilo; in cambio di ogni chilo di frutta si riceve una quantità di buoni dal responsabile delle vendite (il conduttore del gioco), come fissato nella tabella «Prezzi di vendita al chilo» (v. allegato 2).
6. Un'ultima raccomandazione importante: la stagione della frutta è breve ed è importante un'abbondante produzione per ottenere una buona quantità di buoni, necessari agli acquisti per il resto dell'anno.

d. Città da sogno

Chiedere ai ragazzi di immedesimarsi nella parte di naufraghi. Un gruppo di naufraghi si trova su un'isola deserta a seguito di una tempesta. Qui dovranno collaborare gli uni con gli altri al fine di costruire una città pacifica, basata sull'amore.

I ragazzi verranno divisi in due gruppi distinti che andranno ad abitare sull'isole; ciascuna tribù dovrà stilare la costituzione del proprio popolo attraverso 10 articoli che verranno a sviluppare gli aspetti della famiglia, dell'educazione, del lavoro, della sicurezza, dei rapporti con la popolazione vicina, della difesa, della sanità, dell'assistenza alla popolazione, etc.

Ovviamente ciascun popolo troverà sull'isola deserta un tesoro, di cento monete d'oro: diventa la somma iniziale da investire per iniziare a dar vita alle strutture sociali. A ciascun articolo della costituzione corrisponderà infatti anche la decisione di quanto investire a livello di denaro pubblico.

Dalla scelta della costituzione e degli investimenti pubblici, dipenderà la possibilità di sopravvivenza interna al popolo e nell'isola.

Nel confronto tra le due costituzioni e bilanci, dovrà emergere lo scenario di convivenza che sarà possibile sull'isola tra i due popoli: convivenza pacifica, collaborazione su aspetti in cui è più forte un popolo rispetto all'altro, patto di non belligeranza, tensione, guerra aperta.

Gli animatori proveranno quindi a definire in base alle scelte dei due popoli, il futuro possibile sull'isola, e determinare quale popolo avrà la possibilità di emergere sull'altro.

Esperienza formativa

Un week-end in cui portare i ragazzi a visitare qualche realtà di comunità che ha provato al suo interno a costituirsi in base ai valori del Vangelo. Tra le più famose esperienze di «città alternative» in Italia, ci sono Loppiano, legata al movimento dei focolari, e Nomadelfia; ma anche realtà di comunità terapeutiche, o comunità di servizio, o comunità religiose.

e. Benvenuti al Sud

Prima parte

L'animatore scrive alla lavagna, o su un cartellone, la parola «sviluppo» invitando i ragazzi a dire altre parole che vengono loro in mente partendo da quella. L'animatore scrive attorno alla propria parola tutte le altre, lasciando che i ragazzi le esprimano liberamente senza giudizi o commenti.

Terminato il primo brainstorming l'animatore ne propone immediatamente un secondo con la parola «uomo».

Alla conclusione del secondo brainstorming l'animatore fa sintesi degli *input* lanciati ai ragazzi attraverso le loro parole facendo emergere l'ampiezza semantica delle due parole, e anche le problematiche che esse contengono, soprattutto per quanto riguarda il concetto di sviluppo. Unendo le due parole proposte l'animatore introduce e approfondisce la spiegazione del concetto di «sviluppo umano», rafforzando l'idea che l'attributo «umano» modifica lo sguardo sul «progresso» e quindi sulle modalità per ampliarlo.

Seconda parte

I ragazzi suddivisi in gruppi di 3-5 persone devono completare il testo proposto (v. allegato 3) nel quale mancano alcune parti facendo uso delle conoscenze che ciascun ragazzo può avere. Il testo è una sorta di fotografia della situazione odierna di disparità tra i paesi cosiddetti ricchi e quelli cosiddetti poveri. Le parti mancanti sono i dati segnati in grassetto che, durante il lavoro di gruppo, naturalmente, dovranno essere a disposizione del solo animatore.

Dopo il lavoro di compilazione ogni gruppo sceglie un portavoce che dica volta per volta i dati inseriti nel testo. L'animatore chiede quindi ai ragazzi quali sono i dati che interessano loro in modo particolare, e

da quelli inizia la «verifica». Innanzitutto chiede ai gruppi i dati inseriti, in seguito indica il dato reale approfondendolo e aiutando i ragazzi a comprenderlo all'interno delle dinamiche di squilibrio planetario.

Terza parte

L'animatore mostra un video di presentazione degli 8 obiettivi del millennio facendolo seguire da un breve scambio di idee sul video stesso (<https://www.youtube.com/watch?v=s1nMRj0a62Y> o https://www.youtube.com/watch?v=2x_1AwY2gOY o altri video simili).

«Agire localmente, pensare globalmente». Per affrontare questo tema l'animatore propone un'attività espressiva: i ragazzi divisi in piccoli sottogruppi inventano e realizzano uno spot, un murales, etc., per promuovere azioni concrete a favore della giustizia e dell'uguaglianza.

Nel fare questo i ragazzi devono essere aiutati a comprendere che le azioni e le scelte di tutti, anche le loro, possono contribuire alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

f. Le vie della solidarietà

Quante volte abbiamo sentito usare o abbiamo usato la parola «solidarietà», ma quanto realmente conosciamo il suo significato, il suo valore?

Attraverso questa dinamica percorreremo le tappe per imparare a cambiare il nostro modo di essere, il nostro punto di vista.

Iniziamo con una favola brasiliana.

Un giorno la foresta prese fuoco e l'incendio si propagò rapidamente. Gli abitanti della foresta si spaventarono tantissimo, ma invece di fuggire, riuscirono ad organizzarsi cominciando a portare acqua per spegnere il fuoco. Anche il piccolo e veloce colibrì andava a prendere l'acqua con il becco per poi buttarla sulle fiamme. Il leone, che lo stava osservando gli disse: «Non crederai di poter spegnere l'incendio con quelle poche gocce d'acqua?». Il piccolo colibrì gli rispose: «Non pretendo di spegnere l'incendio, sto solo facendo la mia parte».

Dividiamo i ragazzi in piccoli gruppi. A ciascun gruppo affidiamo una via, e degli spunti per «costruire» la vera strada della solidarietà. Confrontandosi tra loro i ragazzi dovranno scegliere le «cose» da tenere e quelle da scartare. Al termine della discussione dovranno disegnare la via loro affidata, cercando di «tradurre» visivamente quanto hanno

pensato.

Via «nuovi orizzonti»

Parole e frasi su cui i ragazzi si confronteranno per creare la via «nuovi orizzonti» (cosa tenere e cosa scartare):

- occhi nuovi
- lo sto bene nel mio piccolo mondo...
- la prima cosa è la conoscenza
- c'è bisogno di allenamento
- il confronto (chi stabilisce che il nostro fare è migliore di quello degli altri?)
- la diversità crea bellezza
- il dialogo (io parlo, io ascolto)
- ciò che non si conosce spaventa
- non dipendono da me tutti i mali del mondo
- me ne frego se fuori piove tanto io non devo uscire
- la nostra cultura è tra le migliori nel mondo

Via degli «ex arroganti»

- la vera solidarietà porta alla soluzione dei problemi
- la falsa solidarietà serve per tranquillizzare le coscienze
- solidarietà e commozione
- egoismo
- costante attenzione verso l'altro
- il mercato è diviso in chi può comperare e chi non può
- molto per pochi, o poco per molti
- mettersi nei panni dell'altro
- essere coerenti

Via «dei critici»

- essere critici di quello che apprendiamo dai mass-media
- pensare per stereotipi
- il sapere
- apprendere da chi ha vissuto in un luogo in modo diretto
- tv strappalacrime
- ascoltare più fonti e anche fonti alternative
- cercare le cause di un problema e non solo gli effetti
- se non se ne parla in tv il problema non c'è?
- troppe informazioni ed immagini di violenza ci fanno diventare ad un certo punto assuefatti?
- essere messaggeri di speranza e non violenza
- il sud del mondo non fa notizia se non in caso di catastrofi guerre e violenza

Via «dello scambio»

- cose indispensabili, cose utili, cose superflue
- donare è una questione di cuore
- le persone hanno solo bisogni materiali da soddisfare?
- non c'è pace senza giustizia
- l'apparire conta più di quello che sei
- distribuzione dei beni
- ritrovare un equilibrio tra chi ha e chi non ha
- più si ha e più si vuole
- il donare a chi ha meno è un atto di giustizia?
- i prodotti che acquistiamo centrano con le sorti del mondo
- le multinazionali rispettano i diritti dei loro lavoratori nei paesi del sud del mondo (salari, diritto alla salute sono uguali ai nostri)?
- le materie prime sono pagate al loro giusto valore (commercio equo solidale)

Attività su informazione e media¹

a. Cos'è successo veramente?

L'attività vuole mettere in evidenza come le personali opinioni di un giornalista possano rendere diverse le stesse notizie di cronaca.

1. I ragazzi vengono divisi in gruppetti di 3-4. Ogni gruppo riceve una copia di uno dei tre articoli (v. allegato 4). Dopo averlo letto, lo discute aiutandosi con le domande che seguono:
 - Come pensate che finirà la vicenda?
 - Cosa pensate delle autorità argentine?
2. Ogni gruppo riferisce agli altri le sue conclusioni. Le diverse opinioni vengono messe a confronto e si riflette su quelle parti degli articoli che hanno portato alle conclusioni di ogni gruppo. Anche negli articoli di cronaca oggettiva, l'opinione del giornalista è spesso evidente. Basta una frase, un aggettivo o un avverbio per rendere chiaro il pensiero di chi scrive. I ragazzi possono esercitarsi con l'analisi di brevi articoli di giornale per evidenziare e separare le valutazioni dell'autore dai fatti accaduti. Gli articoli possono essere riscritti eliminando o modificando ogni parola o frase che suggerisca un commento e aggiungendo commenti di tono opposto.

¹ Le attività che seguono sono state prese dal testo: «Attività introduttive e giochi di ruolo. Percorsi didattici contro la discriminazione», prodotto da Amnesty International, sezione italiana.

3. Per approfondire il tema si può leggere la scheda «Informazione alternativa» (v. allegato 5).

b. Leggo la notizia

Questa attività vuole evidenziare come un avvenimento possa risultare diverso a seconda che si decida di enfatizzare o evidenziare alcuni particolari di ciò che è accaduto o si vuole descrivere. Nella prima fase si utilizzeranno delle foto di uno stesso luogo, scattate però da angolazioni diverse, in modo da dare l'impressione di descrivere località diverse. Nella seconda fase si utilizzeranno invece articoli diversi che riportano lo stesso avvenimento.

Prima fase

1. Ai ragazzi viene mostrata la prima versione di una o più fotografie (v. allegato 6) e si chiede di immaginare i luoghi in cui sono state scattate. In seguito vengono mostrate altre fotografie dello stesso soggetto (v. allegato 6). Era quello che si aspettavano? Le foto danno la stessa idea del soggetto?
2. I ragazzi possono provare essi stessi a scattare delle foto da proporre ai compagni.

Seconda fase

1. I ragazzi vengono divisi in gruppi. Ad ogni gruppo vengono forniti articoli diversi di uno stesso fatto (v. allegato 7) da confrontare aiutandosi con le domande che seguono.
 - a. Gli articoli hanno lo stesso titolo?
 - b. Ci sono particolari che non compaiono in tutti gli articoli?
 - c. Ci sono differenze tra gli articoli di uno stesso giornale? Se sì, da cosa possono dipendere?
 - d. Cosa pensa la proprietaria dei cani, dei cittadini stranieri? Da cosa lo capite?
 - e. Come si sarà costruita questa opinione? Formulate delle ipotesi.
2. I gruppi poi ricevono un articolo (v. allegato 8). Si chiede ai ragazzi di riscrivere l'articolo, descrivendo in maniera più particolareggiata o enfatizzando un particolare a scelta.
3. Ogni gruppo legge il suo articolo ai compagni. Le varie versioni sono confrontate e discusse.

c. Mi lascio influenzare?

1. I ragazzi vengono divisi in gruppi. Ad ogni gruppo vengono forniti articoli di cronaca nera che vedono coinvolti sia cittadini

stranieri sia cittadini italiani. I ragazzi devono dividere gli articoli in due gruppi: uno che riguarda i cittadini italiani e l'altro i cittadini stranieri. Per ogni gruppo individuano le informazioni che vengono date sugli autori dei reati descritti, aiutandosi con le domande che seguono.

- a) Quali sono le informazioni personali es. età, professione, ecc.?
 - b) La provenienza è sempre specificata? In quali articoli la trovate? E se presente dove si trova? Nel titolo? Nell'occhiello? Nel sommario? Solo nel testo?
 - c) Il titolo, insieme all'occhiello e al sommario, dovrebbe contenere le informazioni chiave delle notizie che si sta per leggere. Ritenete che scrivere la nazionalità di provenienza sia fondamentale per raccontare i fatti? Perché?
2. I ragazzi di ogni gruppo scrivono dei titoli di articoli di cronaca (meglio se completi di sommario) da appendere su un cartellone. I titoli devono contenere la provenienza degli autori dei reati che devono essere europei (francesi, tedeschi, svizzeri ecc.) o italiani (romani, milanesi, bolognesi ecc.) o americani. Es. «Bolognese ubriaco investe un'anziana sulle strisce pedonali» o «Francese accoltella un ragazzo fuori di un pub». Successivamente si chiede loro che impressioni provocano in loro i titoli così scritti.

d. Leggende metropolitane

1. Ai ragazzi viene consegnata la notizia che segue, diffusa dall'agenzia di stampa Reuters nel 1971 e si chiede di commentarla.

Reuters, 1971

Zurigo - Due turisti svizzeri hanno fatto precipitosamente ritorno a casa da Hong Kong, dopo che il loro barboncino, Rosa, è stato cucinato e servito con salsa di peperoni e germogli di bambù in un ristorante cinese.

Hans ed Erna W., che hanno chiesto al quotidiano di Zurigo Blick di non pubblicare i loro nomi e cognomi, hanno detto che avevano portato Rosa con loro al ristorante e avevano chiesto a un cameriere di darle qualcosa da mangiare.

Il cameriere ha dato l'impressione di aver difficoltà a capire la coppia, ma alla fine ha preso il cane e l'ha portato in cucina dove - pensavano i due turisti - le avrebbero dato da mangiare. Poco dopo il cameriere è tornato con un piatto coperto. Quando la coppia ha sollevato il coperchio d'argento, ha trovato Rosa.

I due hanno dichiarato al quotidiano di aver subito un collasso nervoso e di aver quindi deciso di rientrare immediatamente a Zurigo.

- Pensano che sia un fatto realmente accaduto? Perché?
- 2. Successivamente sono fornite ai ragazzi le seguenti informazioni:
 - prima di entrare a Hong Kong gli animali devono sottostare a una quarantena di sei mesi;
 - nella cucina cinese gli animali (pollo, anatra ecc.) non vengono quasi mai serviti interi.

Cosa pensano ora i ragazzi della notizia?

Questo testo potrebbe servire per una discussione in gruppo su cosa fare per essere sicuri della correttezza delle informazioni. I ragazzi possono scrivere un vademecum con le indicazioni da seguire.

Esempio:

1. Cercare riferimenti precisi sulle persone o sui fatti citati facendo una veloce ricerca su Internet.
2. Cercare riferimenti sulla persona che si fa garante nella notizia.
3. Crearsi una lista sicura di siti in cui cercare le informazioni.
4. Cercare la stessa informazione su testi o altri siti affidabili.
5. ...

d. **E se succedesse a me?**

1. I ragazzi vengono divisi in gruppetti di 3-4. Ogni gruppo riceve un breve racconto. Dopo averlo letto, lo discute e lo completa.
2. Ogni gruppo riferisce agli altri le sue conclusioni. Le diverse conclusioni verranno messe a confronto.
3. Nella discussione finale si chiederà ai ragazzi di raccontare un episodio in cui qualcuno, parlando senza riflettere, li abbia fatti stare male. Cosa hanno provato? Le persone coinvolte si sono rese conto del malessere che creavano?

Leggete il brano che segue e poi scegliete con il vostro gruppo una conclusione adatta, dopo aver risposto alle domande finali.

Igor, il gatto di Marta è scomparso da due settimane. Igor era solito passare diverse ore nel giardino, ma la sera rientrava sempre. A volte capitava

però che la sua curiosità lo portasse nei cortili dei condomini vicini e un paio di volte era rimasto chiuso in qualche garage per tutta la notte. Marta e suo fratello Alessandro hanno cercato il gatto per tutto il quartiere. Hanno appeso bigliettini e hanno battuto le porte dei garage, chiamando il gatto, per essere sicuri che non fosse rimasto intrappolato al loro interno. Marta era molto affezionata al gatto, ma ormai si è convinta che sia morto. La mamma, infatti, le ha spiegato che molto probabilmente Igor è stato investito da una macchina durante la notte e il mattino il suo corpo potrebbe essere stato portato via dagli spazzini. Marta racconta quanto successo ai suoi compagni di classe Andrea e Giorgia.

Andrea si mostra subito in disaccordo. Secondo lui il gatto è rinchiuso dentro un garage o in qualche altro posto buio e sta morendo. Anzi forse no, è già morto di fame e di sete. Marta cerca di interromperlo, ma lui continua e ogni volta aggiunge particolari sulle sofferenze patite da Igor. Allora Giorgia interviene e....

- a) Secondo voi, cosa può provare Marta ascoltando le parole di Andrea?
- b) Perché Andrea insiste a raccontare nei particolari la morte di Igor?
- c) Che cosa direste se foste al posto di Giorgia?

Leggete il brano che segue e poi scegliete con il vostro gruppo una conclusione adatta, dopo aver risposto alle domande finali.

Michela, Marco, Silvia e Francesco sono al parco. Il cellulare di Michela squilla: è sua madre che le chiede di tornare subito a casa perché la nonna sta male. La nonna, cui Michela è molto affezionata, è stata operata a una gamba; sembra che la ferita abbia ricominciato a sanguinare e bisogna portarla dal medico. Michela riferisce ai suoi amici quanto sta succedendo. Silvia la interrompe per raccontare che la stessa cosa è successa anche a sua nonna. Non c'è nulla da fare: la ferita non guarirà più. Michela risponde che ancora non si sa nulla, ma Silvia è categorica: sua nonna soffrirà tanto quanto la sua; i suoi genitori dovranno chiamare un'infermiera che vada a casa a medicarle la ferita aperta due volte la settimana. E continua a raccontare in modo particolareggiato della ferita, di quanto stia male sua nonna e di quello che succederà alla nonna di Michela. Allora Francesco interviene e....

- a) Secondo voi, cosa può provare Michela ascoltando le parole di Silvia?
- b) Perché Silvia continua a raccontare particolari della malattia di sua nonna?
- c) Che cosa direste se foste al posto di Francesco?

Cultura Gialla

Principali caratteristiche: Siete gente amabile e accomodante.

Ruoli: Uomini e donne hanno un ruolo paritario nella società.

Atteggiamento rispetto alle altre culture: Siete tolleranti.

Tabù: Per comunicare con gli altri bisogna sempre anche toccarli.

Saluto: Arricciando il naso.

Frutta prodotta: Banane.

Regole culturali da rispettare sempre: 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (giallo) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Cultura Verde

Principali caratteristiche: Siete estroversi, amate affascinare gli altri con i vostri racconti.

Ruoli: L'uomo ha un ruolo dominante.

Atteggiamento rispetto alle altre culture: Non vi fate problemi.

Tabù: Non usate mai la mano o il braccio destro.

Saluto: Un colpetto sulla spalla.

Frutta prodotta: Limoni.

Regole culturali da rispettare sempre: 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (verde) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Cultura Blu

Principali caratteristiche: Siete coraggiosi e liberali.

Ruoli: La donna ha una posizione dominante.

Atteggiamento rispetto alle altre culture: Aperta e ricettiva.

Tabù: Non usate mai la mano sinistra.

Saluto: Gettando in alto le braccia.

Frutta prodotta: More.

Regole culturali da rispettare sempre: 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (blu) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Cultura Arancione

Principali caratteristiche: Siete grandi lavoratori e persone molto motivate, entusiasti di ciò che fate.

Ruoli: La donna assume il comando nelle questioni di lavoro.

Atteggiamento rispetto alle altre culture: Siete cauti.

Tabù: Non si fanno mai accordi di lavoro con gli uomini.

Saluto: Offrite la mano destra.

Frutta prodotta: Arance.

Regole culturali da rispettare sempre: 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (arancione) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Cultura Rossa

Principali caratteristiche: Siete piuttosto introversi e conservatori.

Ruoli: L'uomo ha una posizione dominante.

Atteggiamento rispetto alle altre culture: Siete ostili nei confronti degli altri.

Tabù: Non toccate mai gli altri.

Saluto: Vi inchinate due volte.

Frutta prodotta: Fragole.

Regole culturali da rispettare sempre: 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (rosso) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Cultura Viola

Principali caratteristiche: Siete prudenti e rispettosi.

Ruoli: La donna ha un ruolo sottomesso quando si tratta di prendere decisioni.

Atteggiamento rispetto alle altre culture: Siete sospettosi.

Tabù: Non fate mai accordi di lavoro con una donna.

Saluto: Offrite la mano sinistra.

Frutta prodotta: Prugne.

Regole culturali da rispettare sempre: 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (viola) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Messaggio urgente

Nel mercato centrale si sta per celebrare la principale festa stagionale. Per tutti i produttori di frutta è l'occasione per vendere e mostrare la frutta prodotta. Da questa mostra della frutta dipende la possibilità che vengano concessi gli aiuti per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. Perché tale mostra sia la più efficace possibile, il Dipartimento Interculturale richiede a tutte le culture di cooperare per produrre una magnifica insalata di frutta. Si raccomanda in particolare: la cooperazione fra tutte le culture nel progettare e produrre la mostra; di rendere la mostra molto attraente; di dare spazio adeguato a tutte le culture.

Prezzi di vendita al chilo

Fragole: 1 kg = 10 unità 10 buoni
(misura minima: 4 cm)

More: 1 kg = 15 unità 20 buoni
(misura minima: 2 cm)

Banane: 1 kg = 5 unità 5 buoni
(misura minima: 8 cm)

Limoni: 1 kg = 10 unità 10 buoni
(misura minima: 4 cm)

Arance: 1 kg = 15 unità 5 buoni
(misura minima: 6 cm)

Prugne: 1 kg = 15 unità 5 buoni
(misura minima: 4 cm)

Il mondo è un paese di 6,6 miliardi di abitanti...

Nel mondo, nel 2007, si contavano 4 miliardi di asiatici, 936 milioni di africani, 727 milioni di europei (di cui 59 milioni di italiani), 411 milioni di sud-americani, 524 milioni di nord-americani, 24 milioni di australiani e neozelandesi.

Nel mondo ci sono _____ miliardo/i di cristiani cattolici, protestanti e ortodossi, circa _____ miliardo/i di musulmani, 700 milioni di indu, 400 milioni di buddhisti, 18 milioni di ebrei, il resto di altre religioni o non religiosi e atei.

Circa la metà della popolazione mondiale vive nelle città, di cui circa 1 miliardo di persone in bidonville. Più di 2 miliardi sono bambini, _____ milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni lavorano (anche 14 ore al giorno), _____ milioni sono bambini di strada.

Più di 180 milioni di persone sono migranti scacciati dalle loro case dalla guerra e dalla povertà, di cui almeno 22 rifugiati.

Il/Lo _____ % degli abitanti più ricchi del mondo si spartisce il/lo _____ % delle ricchezze totali. Il 20% più povero ha lo 0,9% delle risorse mondiali.

Miliardi di persone vivono in povertà con meno di 2 dollari al giorno, e di queste persone _____ miliardi con meno di 1 dollaro al giorno (per la maggior parte donne).
_____ miliardi di persone non accedono ad acqua potabile.

2 miliardi e 40 milioni di persone soffrono carenza alimentari, di cui 840 milioni sono denutriti cronici; ogni anno muoiono per malnutrizione 6 milioni di bambini sotto i 5 anni. La soglia minima di calorie per la sopravvivenza è 2000 al giorno; nel mondo si produce una quantità di cibo pari a _____ calorie al giorno per ogni persona. Ogni americano butta _____ kg di cibo all'anno.

Ogni anno scompare una superficie di foreste pari 8 volte l'Italia.

Per la lotta all'AIDS nel mondo sono stati stanziati nel 2004: _____ miliardi di \$. Nel 2007 sono stati spesi _____ miliardi di dollari per le armi.

Il debito estero dei paesi poveri è di 2500 miliardi. Basterebbero 80 miliardi di dollari l'anno per garantire i servizi fondamentali a tutti gli abitanti del pianeta. Basterebbero l'1% percento della ricchezza mondiale indirizzata a politiche contro la povertà per sradicarla dal mondo.

Il 66% delle esportazioni mondiali sono gestite dalle multinazionali. Delle 100 massime economie del mondo _____ non sono nazioni, ma aziende multinazionali.

Le fortune dei 3 uomini più ricchi del mondo equivalgono alla ricchezza prodotta dai _____ paesi più poveri del mondo.

Nelle guerre le vittime civili sono il 90%. C'è una mina antiuomo pronta a esplodere ogni _____ persone.

Di tutte le notizie che circolano nel mondo circa il/lo _____ % proviene da 4 agenzie di stampa occidentali (USA, Inghilterra, Francia). 300 società dominano il mercato dell'informazione e della comunicazione, di queste 144 sono nord americane, 80 europee, 49 giapponesi, 27 di altre aree geografiche.

Il/lo _____ % della popolazione mondiale ha accesso a internet.

Risposte

1,7 miliardi/1 miliardo/210/96/20%/84%/2,796 miliardi/1,2 miliardi/1,4 miliardi/
2700/165/6.1/1200/51/30/48/60 persone/80%/10%

8 ATTIVITÀ INTRODUTTIVE E GIOCHI DI RUOLO
Percorsi didattici contro la discriminazione



**DISPERSI 4 TURISTI ITALIANI
TRA I GHIACCIAI DELLA PATAGONIA**

Appello disperato del figlio: "Cercate i nostri genitori"

Buenos Aires, 6 dicembre 2010 – Non si hanno ancora notizie dei quattro turisti italiani dispersi nel Parco Nazionale "Los Glaciares" in Patagonia. I quattro, una coppia di Brescia. M.N., anni 58, famoso medico oculista e la moglie A.S., anni 56, e una coppia di Bologna, C.M., anni 37, veterinario e la compagna, anni 36, gallerista, si sono allontanati il 30 luglio dalla città di El Calafate con un fuoristrada per una escursione al lago Argentino e al Viedma. Avrebbero dovuto tornare a El Calafate dopo quattro giorni. L'allarme è stato dato dal figlio del medico bresciano: "Mio padre si metteva in contatto con me ogni giorno. Non avendolo sentito ho cercato di chiamarlo al suo satellitare, ma non mi ha risposto.

Allora dopo un giorno di inutili tentativi ho chiamato il Ministero degli Esteri...". Il Ministero ha sentito il nostro ambasciatore a Buenos Aires che ha allertato le autorità del posto. Nonostante siano passati quattro giorni non sono ancora partite squadre di soccorso a causa di presunti problemi organizzativi. Non si capisce perché ancora non sia iniziata la ricerca dei nostri connazionali. Anche se in Patagonia è estate, di notte le temperature scendono molto al di sotto dello zero e i quattro potrebbero essere in serie difficoltà. Non resta che sperare che le autorità di El Calafate superino la loro esasperante inerzia e sia diano finalmente da fare per ritrovare i nostri connazionali. L.B.

DISPERSI 4 TURISTI ITALIANI IN PATAGONIA

Partono le ricerche dei nostri connazionali

Buenos Aires, 6 dicembre 2010 – Stanno per iniziare le ricerche dei quattro turisti italiani dispersi nel Parco Nazionale "Los Glaciares" in Patagonia. I quattro, una coppia di Brescia. M.N., anni 58, famoso medico oculista e la moglie A.S., anni 56, e una coppia di Bologna, C.M., anni 37, veterinario e la compagna, anni 36, gallerista, si sono allontanati il 30 luglio dalla città di El Calafate con un fuoristrada per una escursione al lago Argentino e al Viedma. Avrebbero dovuto tornare a El Calafate dopo quattro giorni. L'allarme è stato dato dal figlio del medico bresciano: "Mio padre si metteva in contatto con me ogni giorno. Non avendolo sentito ho cercato di chiamarlo al suo satellitare, ma non mi ha risposto.

Allora dopo un giorno di inutili tentativi ho chiamato il Ministero degli Esteri...". Il Ministero ha sentito il nostro ambasciatore a Buenos Aires che ha allertato le autorità del posto. Le autorità di El Calafate hanno subito iniziato i preparativi per la missione di soccorso. La zona di ricerca è molto ampia e questo rende necessaria un'organizzazione rigorosa e ben coordinata. Non si sa che tipo di problemi possano aver incontrato i quattro turisti italiani, ma le squadre di soccorso sono esperte e conoscono molto bene le insidie del territorio e questo fa ben sperare nell'esito delle ricerche.

M.C.

DISPERSI 4 TURISTI ITALIANI IN PATAGONIA

Buenos Aires, 6 dicembre 2010 – Stanno per iniziare le ricerche dei quattro turisti italiani dispersi nel Parco Nazionale "Los Glaciares" in Patagonia. I quattro, una coppia di Brescia. M.N., anni 58, famoso medico oculista e la moglie A.S., anni 56, e una coppia di Bologna, C.M., anni 37, veterinario e la compagna, anni 36, gallerista, si sono allontanati il 30 luglio dalla città di El Calafate con un fuoristrada per una escursione al lago Argentino e al Viedma. Avrebbero dovuto tornare a El Calafate dopo quattro giorni.

L'allarme è stato dato dal figlio del medico bresciano: "Mio padre si metteva in contatto con me ogni giorno. Non avendolo sentito ho cercato di chiamarlo al suo satellitare, ma non mi ha risposto. Allora dopo un giorno di inutili tentativi ho chiamato il Ministero degli Esteri...". Il Ministero ha sentito il nostro ambasciatore a Buenos Aires che ha allertato le autorità del posto che si sono organizzate per iniziare le ricerche.

A. S.

Anche negli articoli di **cronaca oggettiva**, l'opinione del giornalista è spesso evidente. Basta una frase, un aggettivo o un avverbio per rendere chiaro il pensiero di chi scrive. I ragazzi possono esercitarsi con l'analisi di brevi articoli di giornale per evidenziare e separare le valutazioni dell'autore dai fatti accaduti. Gli articoli possono essere riscritti eliminando o modificando ogni parola o frase che suggerisca un commento e aggiungendo commenti di tono opposto.

Informazione alternativa

È fondamentale oggi saper affrontare la valanga d'informazioni che ci porta il mondo in casa, con una rapidità e facilità impressionanti. Domandarsi da dove vengono, chi le registra, le filtra e le diffonde, se è tutto vero ciò che ci viene presentato. Non tutti sanno che il 90% delle notizie che circolano a livello mondiale sono monopolio di 4 agenzie di stampa occidentali: Reuter (inglese), United Press International e Associated Press (statunitensi), France Press (francese).

Che cos'è

Esiste una fitta rete di riviste, giornali, TV, radio, centri di documentazione, videoteche, siti internet, ecc. che non fanno dell'indice d'ascolto il criterio di orientamento nella loro attività.

Tutte queste realtà si propongono con semplicità come fonti di informazione alternativa, per offrire una lettura critica di avvenimenti e problemi nazionali e internazionali e per dare voce agli ultimi della storia e della società. Tra esse si distinguono importanti voci "fuori dal coro", come le riviste del mondo missionario, della cooperazione internazionale e della solidarietà in generale. Al di là del trash, della moda e del gossip, spesso subiamo un'informazione deformata, caratterizzata da una lettura eurocentrica dei fatti del Sud del mondo, approssimazione, decontestualizzazione e ipersemplificazione delle notizie, ricerca del sensazionale, dello scoop a tutti i costi (a scapito della ricerca delle cause strutturali), primato assegnato alla tragedia nella selezione delle informazioni (con impostazione frequentemente spettacolarizzata e sollecitazione dei buoni sentimenti).

Come si agisce

Informarsi è una fatica, ma a che cosa serve se non per interrogarsi e per sentirsi parte di quello che accade, per cambiare il nostro punto di vista, per agire sulla realtà, piccola e grande, che ci sta intorno? Noi possiamo decidere, almeno in parte, da chi e come essere informati: occorre però essere esigenti nei confronti dei mass-media, andando alla ricerca di riviste e fonti veramente libere e indipendenti. Perché oggi l'informazione è diventata merce strategica per governi e industria: chi la controlla, controlla il mondo. Per prima cosa è necessario ridurre al minimo l'uso di TV, giornali e riviste che monopolizzano il mercato dell'informazione e ritagliarci qualche spazio settimanale di lettura «alternativa», sforzandoci di comprendere a fondo gli eventi, di connetterli l'uno con l'altro, di riconoscere il nesso tra cause ed effetti. In secondo luogo può essere buona cosa sostenere e diffondere (abbonandoci e segnalando agli amici qualche rivista o sito di particolare interesse) quelle fonti che promuovono un'informazione seria e qualificata.

Per saperne di più

MISNA - Missionary International Service News Agency
 Agenzia Missionaria d'informazione
 Via Levico, 14 - 00198 Roma
 Tel. 06 8537971 - Fax 06 85379734
 email: misna@misna.org
 sito web: www.misna.org

Redattore Sociale - Agenzia giornalistica quotidiana
 Via Vallescura, 47 - 63010 Capodarco di Fermo (AP)
 Tel. 0734 681001 - Fax 0734 681015
 email: info@redattoresociale.it
 sito web: www.redattoresociale.it

Unimondo - Portale italiano del network OneWorld
via Herrsching, 24 int.3 - 38040 Ravina (TN)
Tel. 0461 390092 - Fax 0461-398753
email: redazione@unimondo.org
sito web: www.unimondo.org
PeaceLink - rete telematica
C.P. 2009 - 74100 Taranto (TA)
Tel. 099 7303686
email: info@peacelink.it
sito web: www.peacelink.it

Altreconomia - Mensile di informazione alternativa
Via Calatafimi, 10 - 20122 Milano (MI)
Tel. 02 87365600 - Fax 02 47941664
email: redazione@altreconomia.it
sito web: www.altreconomia.it

Carta - Settimanale (e quotidiano on line) indipendente
Via dello Scalo S. Lorenzo, 67 - 00185 Roma (RM)
Tel. 06 45495659 - Fax 06 45496323
email: carta@carta.org
sito web: www.carta.org

Liberainformazione - Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie
Via IV Novembre, 98 - 00187 Roma (RM)
Tel. 06 69770328 - 06 69770333
email: redazione@liberainformazione.org
sito web: www.liberainformazione.org

Terre di mezzo - Street magazine, mensile delle "alternative possibili"
via Calatafimi, 10 - 20122 Milano (MI)
Tel. 02 87365601 - Fax 02 87365603
email: magazzino@terre.it
sito web: www.terre.it

SIR - Servizio Informazione Religiosa
Via Aurelia, 468 - 00165 Roma (RM)
Tel. 06 6604841 - Fax 06 6640337
email: sir@agensir.it
sito web: www.agenziasir.it

Conflitti dimenticati
Strumenti sulle guerre ignorate dai media
sito web: www.conflittidimenticati.it

Peace Reporter - Quotidiano on-line di temi internazionali
Via Bagutta, 12 - 20121 Milano (MI)
Tel. 02 801534 - Fax 02 80581999
email: segreteria@peacereporter.net
sito web: www.peacereporter.net

11 | ATTIVITÀ INTRODUTTIVE E GIOCHI DI RUOLO
Percorsi didattici contro la discriminazione



Esempio foto per prima fase:



FOTO 1



FOTO 2



FOTO 3

Le foto 1 e 2 sono state scattate nello stesso luogo: un accesso al centro di Treviso dalla circonvallazione o PUT (Piano Urbano Traffico), come si vede nella foto 3.

Nella prima foto ci si è soffermati sul Botteniga, fiumiciattolo che scorre tra le mura rinascimentali (in questo tratto abbattute) e la circonvallazione, nella seconda foto, invece, è stata messa in evidenza la strada.



Articolo 1:

Gazzettino di Treviso del 19 novembre 2010

IL CASO Indignati i genitori della vittima dell'incidente che ora pensano di presentare una querela**LA BIMBA MENTE: È STRANIERA**

Il cane manda all'ospedale una piccola macedone:
la padrona nega e si infuria di fronte ai poliziotti

Bruno De Donà

TREVISO

"Volete credere a me, che sono trevigiana, o dar retta ad una pazza straniera e alla sua figlia bugiarda?" È l'incredibile risposta che gli agenti della Volante si sono sentiti dare alla domanda rivolta alla signora cui chiedevano chiarimenti circa un incidente poco prima accaduto. La donna, una cinquantunenne è proprietaria di un cucciolo labrador che, avvicinata una bimba macedone di quattro anni, l'aveva fatta cadere procurandole un ematoma al volto. Un incontro casuale per strada quello tra la madre e la bambina e la trevigiana. Le conseguenze derivate dall'irruenza dell'animale erano state

**INCOLPEVOLE**

Il labrador si è trovato al centro dell'increscioso episodio di intolleranza verso gli stranieri.

per fortuna contenute. La piccola era stata subito dimessa dal pronto soccorso. Ma alla mamma non era andato per niente giù l'atteggiamento assunto da quella persona che aveva preso le distanze dall'accaduto, affermando che il suo cane non aveva fatto nulla. Eppure la bambina, oltre all'ematoma, ne era uscita anche con il giubbotto rovinato. Una chiamata al 113 e gli agenti erano sul posto. La trevigiana prima ha negato la circostanza. Poi ha espresso irritata meraviglia per via del fatto che quanto sosteneva veniva posto sullo stesso piano di quel che veniva asserito da degli immigrati. Adesso toccherà alla famiglia macedone decidere se sporgere querela.

Articolo 2:

Gazzettino di Treviso del 20 novembre 2010 (on-line)

«DOVETE CREDERE A ME, SONO TREVIGIANA, NON A UNA BAMBINA MACEDONE BUGIARDA»

Sconcertante frase della padrona di un labrador alla polizia
Il cane stava giocando con la piccola e l'aveva fatta cadere

TREVISO (19 novembre) — «Volete credere ad una straniera bugiarda e non dar retta a me che sono trevigiana?». Gli agenti di una pattuglia della polizia si sono sentiti apostrofare così dalla proprietaria di un cane, un cucciolo di labrador che poco prima, mentre giocava con una bimba macedone di 4 anni incrociata per strada insieme alla madre, aveva fatto cadere a terra la piccola procurandole un ematoma al volto. Nulla di grave per i medici del Pronto soccorso, che hanno subito dimesso la bambina. Ma i genitori,

indispettiti dall'indifferenza della proprietaria del cane, hanno rintracciato la sua residenza e hanno chiamato la polizia reclamando anche i danni per il giubbotto rovinato della piccola. In un primo momento la signora trevigiana ha cercato di negare l'accaduto, poi di fronte alle contestazioni degli agenti ha protestato con tono scandalizzato perché i poliziotti attribuivano alle parole di immigrati la stessa credibilità delle sue affermazioni. Ora spetterà ai genitori della piccola macedone decidere se sporgere querela nei confronti della signora trevigiana.

14 | ATTIVITÀ INTRODUTTIVE E GIOCHI DI RUOLO
Percorsi didattici contro la discriminazione



Articoli da riscrivere:

Gazzettino di Venezia on-line del 15 gennaio 2011

**VENEZIA. NON EMETTONO LO SCONTRINO: CHIUSI 2 BAR,
3 AMBULANTI E NOTO RISTORANTE**

Serranda abbassata per tre giorni nei locali controllati
a San Marco, Cannaregio, Santa Croce e Strada Nuova

VENEZIA (13 gennaio) – Ricominciano i controlli in centro storico contro i “furbetti dello scontrino”, ossia quei commercianti che “dimenticano” di emettere la ricevuta ai clienti. Per questo sei attività in pieno centro storico sono state chiuse per tre giorni dalla guardia di finanza.

Si tratta di due bar e di un noto ristorante, gestiti da italiani che si trovano in zona San Marco, Cannaregio e Santa Croce, e di tre esercizi ambulanti, due dei quali gestiti da italiani ed uno da un cittadino del Bangladesh, in zona San Marco e Strada Nuova.

La Nuova Sassari del 15 gennaio 2011

SASSARI, RUBANO IN CLASSE, DENUNCIATI DUE QUINDICENNI

Sono entrati in un'aula del liceo scientifico “Marconi” di Sassari, rimasta vuota durante l'ora di educazione fisica, e si sono impossessati di cellulari e capi di abbigliamento lasciati dagli studenti. Due quindicenni sono stati denunciati a Sassari dai carabinieri, grazie all'intervento di un professore, riuscito a intercettare uno dei due minorenni, mentre scappava con uno zainetto contenente parte della refurtiva

SASSARI. Due quindicenni sassaresi sono stati denunciati dai carabinieri della Compagnia di Sassari per furto aggravato. I ragazzi, compagni di scuola in un Istituto Superiore del capoluogo, dopo essersi introdotti nel Liceo scientifico “Marconi” scavalcando la recinzione perimetrale, sono entrati in un'aula in quel momento vuota – in quanto gli studenti erano impegnati in una lezione di educazione fisica – e hanno portato via cellulari e capi d'abbigliamento.

Al momento della fuga, un docente dell'istituto, resosi conto dell'accaduto, è riuscito a fermare uno dei due che portava uno zainetto con parte della refurtiva, e ha avvisato il 112. Con l'arrivo dei militari dell'Arma, è stata appurata la sua identità e successivamente quella del complice. I due ragazzini ieri erano entrambi assenti da scuola all'insaputa dei genitori. La refurtiva è stata interamente recuperata e restituita ai legittimi proprietari.

PAROLA DI DIO



INTRODUZIONE

La stazione ferroviaria è la finestra che apre l'orizzonte sul mondo intero. Tra i luoghi che maggiormente esprimono l'incontro tra religioni e culture essa offre l'opportunità di maturare un'apertura alla mondialità. Il brano del Vangelo e le parole del Papa affermano con forza che la nostra fede matura a partire dal contesto in cui siamo e proprio per questo non possiamo rimanere fermi e rinchiusi in un recinto di soli amici che la pensano allo stesso modo.

I PARTE PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in quattro momenti:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPrensione;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Matteo. Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio è possibile alternare i lettori, oppure servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi.

Dal Vangelo secondo Matteo (2,1-11)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del

mio popolo, Israele». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

II PARTE **COMPRENSIONE DEL TESTO** (tempo: 30 minuti)

Proponiamo alcune modalità di lavoro sul testo. L'animatore può scegliere la modalità che preferisce, avendo presente questa attenzione fondamentale. Gli adolescenti spesso avvertono, e di conseguenza vivono, la vita cristiana come un «dovere» da compiere: luoghi da frequentare, impegni da assumere e riti da celebrare. Ai loro occhi e al loro cuore può rimanere nascosta la bellezza che scaturisce dalle parole e dalla vita di Gesù. Quando leggiamo il Vangelo, quindi, è importante:

- Non metterci al posto di Gesù, ma dei personaggi: potrei essere Pietro, Giacomo, il cieco, Marta, ecc.
- Non chiedersi subito «Che cosa devo fare?», ma «Che cosa Gesù sta raccontando alla mia vita con le sue azioni e le sue parole?».
- Infine: «Gesù ha con me una relazione unica, ripete il suo grande e fedele “sì” anche alla mia vita. Quali scelte mi fa desiderare?».

Raccontare per desiderare

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo un testo del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento dei protagonisti. Su un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate sia le frasi del Vangelo, che i commenti personali.

L'obiettivo della discussione è capire meglio chi siano i protagonisti partendo dalle azioni che compiono e dai verbi che li descrivono. Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di rielaborare il contenuto del testo esprimendosi personalmente. Non ci sono aspetti da dire o altri da tacere, ognuno può sottolineare la situazione, la frase, la parola che lo colpisce, lo interroga, lo provoca, lo sorprende... Questo momento vuole accendere lo stupore per le meraviglie di Dio, accrescendo nei ragazzi il desiderio di accogliere e custodire la sua Parola.

Atti(di)vità per lavorare sul testo

» Drammatizzazione

I ragazzi sono invitati a raccontare nuovamente il brano con una semplice drammatizzazione, che può esprimersi con tecniche diverse:

- Mimo: un ragazzo rilegge lentamente il brano; gli altri mimano gli atteggiamenti, enfatizzando le risposte e le azioni dei personaggi.
- Drammatizzazione fedele al testo: i ragazzi ridicono con le loro parole i contenuti del testo appena ascoltato.
- Drammatizzazione attualizzante: lo stesso tema immaginato nei contesti di oggi (scuola, amici, famiglia,...).

» I 4 colori

Nero: è il colore della cronaca, dei fatti, delle notizie. L'animatore invita i ragazzi a dire i personaggi, i luoghi, le indicazioni di tempo. Si tratta di mettere a fuoco che cosa sta succedendo. È possibile anche provare a descrivere le emozioni e i sentimenti dei vari personaggi.

Azzurro: è il colore di Dio, il colore della bella notizia che è il Vangelo. Scegli la frase che più ti è piaciuta, quella che ha colpito la tua attenzione e sottolineala o trascrivila con questo colore su un foglio. Può essere un'azione di Dio o una parola di Gesù, ma anche un personaggio o un'espressione particolarmente significativa per te. Successivamente puoi spiegare a voce il perché di questa scelta.

Rosso: è il colore dell'amore, dell'amicizia. Cosa vuoi dire a Gesù, che ti ha parlato in questo brano? Di solito si usa per scrivere una semplice richiesta, una preghiera.

Verde: è il colore della vita. Di solito si usa per scrivere un proposito, un semplice impegno.

» Flusso di coscienza

Su un cartellone si mette al centro la figura di Gesù, con accanto le parole che ha pronunciato nel testo. Attorno si collocano le immagini dei personaggi. Ogni ragazzo è invitato a scrivere il fumetto di ciò che pensa quel personaggio. Per es: «Che cosa hanno pensato i Magi?». «E Erode?».

►► Riscrittura del brano dopo averlo ascoltato

Insieme ai ragazzi, riscriviamo a gruppetti il brano. Sarà interessante notare cosa rimane e cosa, al contrario, viene tralasciato. Probabilmente ne uscirà una lettura un po' moraleggiante, dove le nostre azioni vengono al primo posto, rispetto alla novità del «sì» di Gesù. Basterà poi unire le scritture dei diversi gruppi e confrontarle con il testo originale: non è un'operazione scolastica (non c'è nessun voto!), ma serve per riconoscere la ricchezza del testo e riuscire così a ricostruirlo insieme.

►► Personaggi, azioni, tempi, cambiamenti

Proviamo a dividere il brano secondo questo schema. Infine è possibile dare un titolo ad almeno tre scene principali del brano, come se dovessimo rappresentarlo in un film.

Luogo	Tempo	Personaggi	Caratteristiche	Trasformazioni

Commento al testo

Altri prima di noi hanno riflettuto e pregato questi brani, le loro intuizioni possono aiutare anche la nostra ricerca; per questo vi offriamo alcuni spunti da usare per la preparazione personale e nel confronto con i ragazzi, per completare e arricchire ciò che condividerete insieme.

Arrivano i Magi, mentre i vicini non si muovono. Questo vale per noi oggi. Oggi, noi siamo i vicini e i lontani sono altri. Il Vangelo è scritto per chi lo legge. Oggi siamo noi quelli di Gerusalemme. Si può saper tutto sul Signore e non avere il desiderio di incontrarlo. Si può sapere il catechismo a memoria, senza che ci sia un rapporto vivo con il Signore.

Anche la «stella» è interessante. La stella rappresenta tutte le luci che noi abbiamo trovato nella nostra vita, che ci hanno aiutato. Quante persone ci hanno illuminato nella nostra vita! Per la pazienza che hanno avuto, per il bene che ci hanno voluto, per quanto ci hanno dato. Quante grazie abbiamo avuto, che altri non hanno ricevuto! Quante persone non hanno avuto luci, non hanno avuto amore nella vita! Mai un po' di pace, di sere-

nità, di aiuto per ciò che riguarda la fede!

Anche le ombre possono essere, paradossalmente, luci nella nostra vita. Il Signore ci ha aiutato a scoprire Lui, non soltanto attraverso le cose belle che abbiamo vissuto, ma anche attraverso le cose difficili della vita.

Quando arrivano a Betlemme scoprono una grandissima gioia. Non nello splendore di Gerusalemme, ma in una stalla. Che cosa hanno visto? «Una donna e un bambino» dice Matteo. Giuseppe non viene nominato. Non vedono niente di grandioso. Che cosa vediamo di grande, di splendente nelle nostre giornate? Niente.

Lo splendore della nostra vita è nascosto nelle cose più piccole. Negli incontri più semplici, nelle cose più umili che facciamo. Lì c'è lo splendore di Dio.

Le cose grandi sono nascoste nelle piccole. Il più grande di tutti, che è Gesù Cristo, Signore del mondo, che contiene tutto e tutti, lo vedi in un bambino.

Noi facciamo il contrario. Siamo piccoli e ci facciamo grandi. Colui che è grande, invece, si fa piccolo.

Tutte le cose minime della nostra vita hanno una grande importanza. Qualsiasi lavoro che fai, qualsiasi incontro che hai, nasconde lo splendore di Dio. La «stella» si ferma su quella capanna. Così è anche nella nostra vita. C'è uno splendore che noi non vediamo. C'è uno splendore in tutto e in tutte le persone, difficile da vedere. C'è, dunque, una grandissima gioia nei magi per questo incontro. Per Matteo la gioia è l'incontro con il Signore, è la gioia di chi scopre il tesoro nel campo, sotto terra. È la gioia delle donne che incontrano Cristo risorto.

Sempre l'incontro con il Signore sprigiona gioia. L'uomo è fatto per incontrare il suo Signore. Non c'è gioia più grande che nel poter incontrare l'amore immenso del Signore, che illumina tutto. Lo scopo della vita è poter incontrare il Signore. C'è un forte contrasto tra la gioia dei Magi e la paura del re Erode e di tutta la città.

I Magi tornano per un'altra strada. La vita è cambiata per loro. Chi incontra il Signore torna indietro cambiato. Ogni volta. L'incontro con il Signore, se è vero, genera sempre qualcosa di nuovo. Si torna indietro in modo nuovo.

III PARTE ATTUALIZZAZIONE (tempo: 20 minuti)

Dopo aver commentato il brano, può essere utile approfondire un aspetto cercando, di attualizzarlo nella vita odierna. Vi proponiamo di riflettere sull'importanza di **conoscere** e **approfondire la realtà**, oltre le semplici apparenze e le facili strumentalizzazioni.

Papa Francesco in occasione del suo viaggio a Lampedusa ha affermato:

«Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. **La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto.** "Adamo dove sei?", "Dov'è il tuo fratello?", sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: **Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo? Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle?** Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!».

Il mondo sempre più accessibile e raggiungibile offre l'opportunità di conoscere realtà diverse dalla nostra. Tuttavia la visita di Papa Francesco a Lampedusa ci mette dinnanzi il rischio di una «globalizzazione dell'indifferenza». Anche il brano del Vangelo ci aiuta a capire che, tappa dopo tappa, è possibile una ricerca sincera della meta desiderata attraverso il dialogo.

Proviamo ora alla luce del racconto dei Magi:

- a definire quali sono le stelle che illuminano il nostro cammino;
- a ricordare quale «Erode» ha tentato di impedire il nostro cammino.

Le riflessioni si potrebbero sintetizzare su un cartellone che raffigura una strada con la stella, il castello di Erode, la stalla di Gesù.



IV PARTE INTERIORIZZAZIONE (tempo: quanto basta, non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è solitamente la più trascurata perché il tempo stringe e da sempre educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore potrebbe riassumere uno o più aspetti che sono emersi per affidarli al Signore: ci penserà Lui a entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre Nostro.

Per esempio: «Portiamo a te, Signore,... (qui si elencano le persone nominate, oppure i desideri emersi nella lettura del Vangelo...) e poi si conclude con il Padre Nostro.

In un'altra occasione si potrebbe proporre ai ragazzi di vivere un tempo di preghiera comune o individuale con il brano.

INVOCAZIONE



Entriamo in clima di preghiera. Ricordiamoci che la preghiera non è mai solo «qualcosa di nostro», ma ci inserisce nella grande famiglia dei credenti, ci mette in comunione di fede e di amore fra di noi e con tutta la Chiesa, con ogni persona nel mondo.

Salmo 68

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

- G. Il Salmo 67 ci ha invitato a desiderare che tutti i popoli lodino il Signore: è il desiderio di una conoscenza, di una relazione con Gesù che noi auguriamo a tutti di poter avere.
«Ci benedica Dio»: quale benedizione desideriamo per il nostro mondo, per i popoli della terra?

Ascolto della Parola di Dio

Dal libro del profeta Isaia (2,2. 4-5)

Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.
Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.
Casa di Giacobbe, venite,
camminiamo nella luce del Signore.

Preghiera litanica

G. Esprimiamo liberamente la nostra preghiera, ripetendo: **Fa' che camminiamo nella tua luce, Signore!**

- Ascoltando e custodendo la tua Parola.
- Facendo la nostra parte nella comunità cristiana e civile.
- Favorendo l'incontro fra le persone.
- Valorizzando le diversità.
- Superando i contrasti.
- Interessandoci dei problemi del mondo.
- Facendoci vicini a chi ha bisogno di un aiuto.
- ...

Preghiera conclusiva

G. Preghiamo per la pace nel mondo e nei nostri cuori, con le parole del Beato Giovanni Paolo II

Dio dei nostri Padri,
grande e misericordioso,
Signore della pace e della vita,
Padre di tutti.
Tu hai progetti di pace e non di afflizione,

condanni le guerre
e abbatti l'orgoglio dei violenti.
Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù
ad annunziare la pace ai vicini e ai lontani,
a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stirpe
in una sola famiglia.
Ascolta il grido unanime dei tuoi figli,
supplica accorata di tutta l'umanità:
mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza;
minaccia per le tue creature
in cielo, in terra e in mare.
In comunione con Maria, la Madre di Gesù,
ancora ti supplichiamo:
parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli,
ferma la logica della ritorsione e della vendetta,
suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove,
gesti generosi ed onorevoli,
spazi di dialogo e di paziente attesa
più fecondi delle affrettate scadenze della guerra.
Concedi al nostro tempo giorni di pace.
Mai più la guerra.



ESPERIENZA DI FEDE

- a. **Immigrazione: conoscenza e solidarietà**
- b. **La cena dei popoli**
- c. **Cena solidale**

a. **Immigrazione: conoscenza e solidarietà**

Il Centro Missionario Diocesano è disponibile a incontrare i gruppi parrocchiali per aiutare i ragazzi a conoscere meglio la missionarietà.



Immigrazione: conoscenza e solidarietà

Questa proposta è stata sviluppata in collaborazione con la Caritas Diocesana di Trento. I gruppi interessati alle attività possono contattare direttamente i referenti della Caritas (tel. 0461/891350, e-mail caritas@diocesitn.it), che si rendono disponibili a incontrare i ragazzi e a condurre gli incontri proposti.



Obiettivo: conoscere e approfondire il fenomeno migratorio per:

- confrontarsi tra stereotipi e realtà,
- verificare e comprendere le cause e le dinamiche generali.

Modalità della proposta

- Un incontro della durata di circa due ore durante il quale si propongono attività di riflessione e di gioco sul fenomeno migratorio.

b. **La cena dei popoli**

Organizzare una cena, che diventa simulazione di un banchetto tra paesi ricchi e poveri del mondo. È un'esperienza che aiuta a prendere coscienza, sulla propria pelle, dell'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta e a capire che, dietro le statistiche, quelli che contano sono i morti per fame e malnutrizione.

Come funziona. Non è una simulazione, ma una vera cena durante la quale ciascuno prende (casualmente, pescando un biglietto) una nuova personalità. E diventa una persona con l'età vera, ma con il luogo di nascita cambiato. E si ritrova senegalese, benalese, svizzero, italiano, canadese, filippino...

chi è finito nel pool dei paesi ricchi, va a sedersi alla tavola ben imbandita, gli altri restano per terra, con un piatto di carta e un mestolo di riso. Chi è nei paesi ricchi mangia, beve, esagera, può permettersi di avanzare cibo. Chi è nei paesi poveri si accontenta di un riso bianco senza sale e, se gli va bene, di una patata lessa...

Finita la cena (in cui può accadere di tutto, anche che i poveri cerchino carità tra i ricchi o provino a rubare qualcosa), ciascuno racconta reazioni e sensazioni, ragionamenti e vergogne, rabbie e speranze.

c. **Cena solidale**

Una possibile occasione di incontro potrebbe consistere nell'organizzazione di un evento di solidarietà (pranzo o cena solidale) promosso dal gruppo adolescenti organizzato con gruppi di altre culture e religioni.

Di seguito alcune note utili per progettare un pasto fraterno.

Organizzare un pasto (pranzo o cena) per i più bisognosi non è semplice. Innanzitutto, richiede grande impegno e un'autentica volontà di essere fratello accogliente verso l'altro uomo, sia esso straniero, musulmano, ebreo o non-credente.

Siamo fratelli indipendentemente dal nostro credo o dalle nostre opinioni, perché tutti figli dell'unico Padre.

Questa consapevolezza richiede, pertanto, alcune attenzioni:

- L'iniziativa è l'occasione per costruire dialogo e comunione: l'idea va presentata e condivisa in primo luogo con la Caritas (parrocchiale o diocesana) e con altre associazioni presenti in parrocchia. Se è possibile, sarebbe bello invitare nella fase organizzativa i giovani di altre religioni presenti sul territorio e anche giovani non credenti (collegli di università, di lavoro dei giovani del gruppo).
- Il pasto è organizzato per trasformare un bisogno in una festa: la prima cosa da fare è conoscere le esigenze delle persone presenti sul territorio (in tal senso sarà utile entrare in contatto con associazioni di volontariato, come la Caritas, probabilmente più informati sulle reali necessità e caratteristiche delle persone che vogliamo accogliere).
- Una volta appurati i bisogni, occorrerà organizzarsi (sempre coadiuvati dalle altre realtà coinvolte) al fine di fare entrare a conoscenza dell'evento le persone che vogliamo raggiungere.
- Il riconoscimento delle reali esigenze e caratteristiche dei destinatari aiuta anche a capire cosa cucinare per il pasto (es. se si è a cono-

senza della presenza di musulmani o di ebrei è necessario non cucinare cibi a base di carne di maiale) e la quantità di cibo adeguata per sfamare tutti in abbondanza.

- Per una buona riuscita dell'evento non basta che ci siano buone pietanze. È importante anche l'animazione e il «servizio» a tavola. Accogliere in un ambiente festoso è sicuramente un modo bello per far sentire gli invitati a casa propria. Se i numeri lo consentono, sarebbe importante che i giovani coinvolti si sedessero a tavola condividendo il pasto con i poveri.
Anche chi serve a tavola deve essere capace di colloquiare con queste persone in modo da instaurare un dialogo piacevole e familiare.
- In conclusione, dopo aver servito tutto il pasto, sarebbe bello lasciare agli invitati un ricordinio della festa e, in caso di sovrappiù di cibo, predisporre delle buste in modo da donare anche ciò che è avanzato. Un bel comitato di accoglienza e di saluto non può che rendere più gioioso e cordiale il tutto.
- La carità (e il dialogo) non può fermarsi a un singolo gesto. Dopo l'evento, bisogna accompagnare i giovani per consentirgli di raccogliere i frutti di questa iniziativa sia sul piano del dialogo con tutte le realtà coinvolte, sia sul piano della carità, non abbandonando le persone con cui abbiamo condiviso questa esperienza.

Nota bene: non è detto che le persone ospitate siano sempre predisposte al dialogo. Potrebbero capitare casi di persone venute solamente per mangiare e niente più o poco socievoli, se non, a volte, anche indisponenti. In questi casi è importante ricordare il senso solidale del «pasto della fraternità»: il gruppo accoglie tutti ed è a disposizione anche di queste personalità. L'importante è sempre mantenere il giusto rispetto e la calma necessaria per non rischiare di generare episodi spiacevoli.

IL TESTIMONE

Gianantonio Sozzi

Un'isola in un mare verde

di Gianantonio Sozzi,
missionario della Consolata in Colombia



Trovare Puerto Leguizamo su qualsiasi carta geografica dell'America Latina, anche se non molto dettagliata, è un'operazione piuttosto facile. Situatevi sulla linea dell'equatore in qualsiasi parte dell'oceano pacifico e seguitela poi verso est. Prima incrocerete l'Ecuador e se poi continuate ancora oltre, nel punto esatto dove questa linea attraversa la frontiera della Colombia, proprio lì c'è Puerto Leguizamo. Se avete eseguito correttamente questo semplice esercizio geografico, potrete vedere che ci troviamo nella parte amazzonica della Colombia, sulla sponda di un fiume che si chiama Putumayo e che fa da frontiera naturale fra la Colombia, l'Ecuador e il Perù. Se poi la curiosità vi spinge a seguire ancora il tracciato di questo grande fiume vedrete che, dopo essere diventato tutto brasiliano, si butta nel Rio delle Amazzoni 2500 chilometri più in basso, dopo aver percorso in infiniti meandri la lussureggiante selva amazzonica.

Leguizamo non si può raggiungere in macchina: per arrivare fin là sono necessarie otto ore di navigazione con un motoscafo veloce partendo da Florencia o Puerto Asis, le due città più prossime raggiungibili con mezzi di trasporto terrestri; in alternativa, pagando un po' di più, si può usare l'aereo e sono due ore di volo da Bogotá.

Anche se l'oceano è lontano, a me piace dire che Leguizamo è come un'isoletta persa in un mare che è verde invece di azzurro: un orizzonte infinito di piante interrotto solo, ogni tanto, dal susseguirsi dei meandri di fiumi che, visti dall'alto, riflettono l'accendente luce del sole del tropico.

Ci troviamo quindi nel bel mezzo della foresta pluviale che, dopo tanti documentari e programmi televisivi, penso sia abbastanza nota un po' a tutti. È un ambiente stracarico di biodiversità, in buona parte ancora tutta da conoscere ed esplorare, e che in questi anni sta subendo la pesante aggressione dell'uomo. Questa devastazione è conseguenza di uno sfruttamento intensivo e poco intelligente di alcune delle sue infinite risorse o alla ricerca di laut profitti, più di una volta non del tutto legali, o per permettere la

sopravvivenza di una popolazione vittima di una cronica situazione di povertà.

Che ci fa un missionario da quelle parti? Non é forse uno spazio più appropriato per biologi e naturalisti? Come cristiani la nostra presenza è sempre legata alla presenza di uomini e donne per le quali la buona notizia del Vangelo deve diventare ispirazione e risposta ai loro bisogni. La loro esistenza, vissuta in un territorio spesso privo dei più elementari servizi, è sempre povera, frugale ed essenziale, con l'aggravante che molto spesso è anche dominata da scelte e decisioni che sono prese lontano da lì senza il loro consenso.

Le sfide sono davvero tante: ve le vorrei presentare a piccoli *flash*, certamente non esaustivi, ma spero sufficienti per descrivere la frontiera missionaria che questo territorio racchiude.

In primo luogo il futuro dei popoli indigeni. Solo a Puerto Leguía sono presenti tre gruppi etnici importanti. Loro sono i veri «padroni» di questa selva e là hanno abitato da sempre: la conoscono bene, la sfruttano senza danneggiarla, la venerano con un atteggiamento autenticamente religioso perché popolata da spiriti ancestrali e sacri che hanno dato vita alla loro storia. Eppure la violenza e la novità del mondo moderno sembra aver fatto breccia nelle giovani generazioni, tanti tradizioni si stanno spegnendo, le lingue stanno scomparendo e con loro anche le culture millenarie che le hanno prodotte, la convivenza con il resto della popolazione non è facile e anche se lo stato colombiano ha riconosciuto in tanti casi la proprietà inalienabile delle terre ancestrali la tentazione o forse anche il bisogno di una economia monetaria ha spinto più di una famiglia e più di una comunità sull'orlo del baratro. Poi ci sono i «colonos». Sono coloro che sono arrivati in questa terra sospinti dalla guerra civile che ha fatto e continua a fare tanti morti in Colombia: hanno sognato di arricchirsi con la coltivazione del caucciù, sono spesso rimasti vittime del miraggio della coca che ha prodotto solo violenza e degenerazioni di ogni tipo. Hanno sempre avuto una relazione con l'ambiente amazzonico di poco rispetto e lo sfruttano in vista solo di un rendiconto economico. Possiamo forse considerarli figli «illegittimi» di questa terra ma oggi appartiene anche a loro: non hanno un altro posto dove andare a vivere e il sogno di un ritorno si infrange quasi sempre con la concretezza di non avere se non questa terra e questo fiume.

Chi invece fa fatica ad accettare la possibilità di spendere la loro vita «rintanati» nella selva sono i giovani: sognano sempre di uscire dall'isola ma quasi mai hanno i mezzi per farlo. Dall'altra parte del mare verde non c'è la ricchezza, la vita facile, quella che i loro genitori non hanno potuto dar loro ma che accarezzano quotidianamente mediante l'uso di mezzi di comunicazione di diver-

sa indole che, seppur con difficoltà, si sono fatti spazio anche in quelle terre. La gioventù è abbondantissima soprattutto in Puerto Leguízamo: arrivano anche da villaggi lontani per studiare e quando sono lì accarezzano già gli orizzonti lontani che vorrebbero raggiungere. Per qualcuno tutti i mezzi sono legittimi pur di arrivare alla meta: lo studio ben fatto ma anche la carriera di piccolo *gangster*; lo sforzo quotidiano ma anche l'evasione offerta dall'alcol e della droga; l'impegno attento ma anche la ricerca del colpo di fortuna come improbabili «veline» di soldati e ufficiali presenti nella base navale del sud della Colombia che ha la sua sede proprio a Puerto Leguízamo.

Le forze militari svolgono, malgrado loro, una parte importante nella vita di questa comunità: temute e rispettate sono certamente la prima fonte di ricchezza «legale» di questa gente. Chi lavora con loro ha migliori salari, migliori prestazioni sanitarie, la certezza di poter raggiungere una onorevole pensione quando sarà arrivato il momento. La base navale assorbe i migliori professionali poi così necessari in questo mondo «fuori dal mondo» o lontano dal resto del mondo. La relazione dei militari con la società civile è sempre precaria: nella società civile si nasconde il nemico invisibile della guerriglia e del narcotraffico; la società civile è da loro spesso vista come «minore di età» e servita con uno spirito paternalista, dominante e autoritario. I controlli ferrei per accedere alla base marcano una chiara differenza tra chi sta dentro e chi vive fuori. I prati ben tagliati, gli edifici curati, le uniformi immacolate e la luce ventiquattro ore al giorno, quando in paese sono dieci in meno, completano il quadro di due mondi che pur vivendo gomito a gomito imparano a rispettare le distanze.

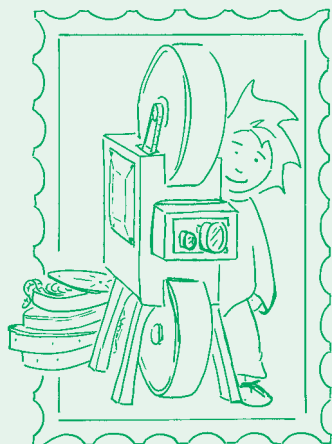
Questa così cospicua varietà sociale la troviamo perfettamente rappresentata anche da un punto di vista religioso: la variata provenienza ed estrazione etnica dei «leguizamefios» va accompagnata dalle più diverse tradizioni e da sensibilità non sempre facili da accontentare e conciliare. In termini generali le persone vivono una religiosità popolare dalle radici profonde ma che si esprime poi in tante devozioni dal sapore un po' magico, difficili da educare ed evangelizzare, che quando crollano, per qualsiasi motivo, soprattutto fra le giovani generazioni, lasciano il posto al niente e allo sconforto.

Qual è lo spazio che la chiesa ha in questo mondo così peculiare? Com'è stato usato e come lo usiamo?

Alla chiesa cattolica si riconosce un ruolo importante anche perché è un fatto che tanti servizi che oggi sono offerti e garantiti dallo stato, originariamente sono nati dallo sforzo e dal servizio di tanti missionari. Certamente le modalità sono cambiate molto nel corso degli anni, seguendo anche le traiettorie proprie della colo-

nizzazione di questi territori, ma ciò che è rimasto invariato nel tempo è stata la solidarietà, l'impegno per uno sviluppo possibile e sano della comunità, la consolazione della Parola di Dio e dei sacramenti. I più anziani ricordano ancora la missione itinerante dei cappuccini che con l'imbarcazione Zamoré scendevano il fiume da Puerto Asis fino a raggiungere Letizia (più di due mesi di navigazione) e passavano di villaggio in villaggio offrendo piccoli servizi educativi, di salute e celebravano i sacramenti. Sulla Zamoré, una imbarcazione di gran tonnellaggio, viaggiavano religiosi, religiose, professionali e tutto ciò che fosse necessario per il sostegno durante il lungo viaggio e per il lavoro pastorale e caritativo. Poi poco a poco alcuni villaggi sono cresciuti e si sono trasformati in piccoli paesi... e sono sorte le prime parrocchie, le prime chiese, le prime comunità cristiane con la presenza stabile di uno o più sacerdoti. Da queste comunità e parrocchie, anche oggi facciamo così, si continuano a visitare i villaggi in uscite periodiche con mezzi certamente più limitati e distanze più ridotte anche se ancora rispettabili. Quando vent'anni fa arrivai per la prima volta alla parrocchia di Nuestra Señora del Carmen, appartenevano a questa parrocchia tutti i villaggi del Putumayo su un fronte di 10 ore di navigazione. Oggi su questo stesso territorio esistono tre parrocchie con i loro rispettivi villaggi. Per concludere vi posso raccontare che da ormai due anni è stata approvata dalla Conferenza Episcopale e da Roma la creazione di una nuova giurisdizione ecclesiastica che dividerebbe in due l'attuale vicariato nato esattamente 25 anni fa e a sua volta frutto di una divisione anteriore. Quando arriverà il primo vescovo, che si sta facendo un po' aspettare, si girerà un'altra pagina nella storia della chiesa di questo territorio. Puerto Leguízamo, che ha solo 90 anni, è appartenuto al vicariato di Florencia, a quello di San Vicente e, quando sarà nominato il primo vescovo residente, cominceranno i primi passi del vicariato di Puerto Leguízamo -Solano. Sono stati tanti i cammini percorsi in questi anni, non tutti sono stati rose e fiori, in tante cose i missionari hanno fallito o non hanno potuto raggiungere le mete previste... in tanti altri aspetti lo Spirito ha fatto fare passi inimmaginabili. Si cerca sempre di lavorare con perseveranza anche se poi il clima e l'indole della gente suggeriscono tranquillità e pazienza. I tramonti infuocati sul fiume, e il suo incedere limaccioso ci avvertono che anche nella vita gli orizzonti splendidi sono più un dono di Dio che una conseguenza del nostro povero sforzo.

p. Gianantonio Sozzi



FILM

Scheda del film

Titolo: Freedom Writers
Regia: Richard LaGravenese
Interpreti: Hilary Swank, Imelda Staunton, Patrick Dempsey, Scott Glenn
Origine: Usa 2007
Durata: 123'
Distribuzione: Paramount Home Entertainment

Questo film perché...

Il film aiuta a mettere a fuoco la diversità etnica e culturale che caratterizza anche il nostro contesto sociale con tutte le difficoltà di integrazione e convivenza che questa situazione porta con sé. Inoltre, permette di cogliere e comprendere come il percorso verso il riconoscimento e l'accoglienza degli altri passi attraverso alcune tappe fondamentali:



1. la presa di coscienza che dietro le diversità più grandi c'è comunque una realtà che accomuna tutti gli essere umani, in modo altrettanto forte anche se più nascosta;
2. per poter cogliere questa realtà è necessario sviluppare la sensibilità umana e la capacità di empatia;
3. costruire insieme una «casa» comune dove vivere relazioni positive di amicizia;
4. alimentare la speranza che, attraverso l'impegno quotidiano, ordinario, di tutti è possibile trasformare la realtà esterna.

Piste di lettura

Un film che nasce da un'esperienza reale, che i protagonisti hanno raccontato in un libro uscito in America nel 1999 col titolo *The Freedom Writers Diary: How a Teacher and 150 Teens Used Writing to Change Themselves and the World Around Them*, che si potrebbe tradurre «Il diario dei Freedom Writers (scrittori della libertà): come un'insegnante e 150 adolescenti usa-

rono la scrittura per cambiare sé stessi e il mondo intorno a loro».

La storia è quella di Erin Gruwell, insegnante di lettere al suo primo incarico alla «Woodrow Wilson» High School di Long Beach (Los Angeles), nel 1994; un liceo messo a dura prova dal programma di integrazione razziale seguito agli scontri di Los Angeles del '92 per la morte di Rodney King. L'inserimento massiccio di ragazzi di colore con gravi problemi sociali avrebbe compromesso irrimediabilmente la qualità dell'insegnamento e i risultati della scuola. Di fatto, ciò che la giovane Gruwell trova, entrando in classe, è la riproduzione fedele dei ghetti etnici esterni alla scuola: l'aula come territorio spartito tra ispanici, afro, asiatici, che si guardano in cagnesco pronti alla mischia armata, e soprattutto che guardano con odio i bianchi, l'unico compagno asserragliato in primo banco e la nuova prof. Legge riconosciuta quella delle gang di appartenenza; il rispetto come rivendicazione personale che si paga col sangue. Senza alcuna reciprocità; specie per i bianchi.

Un impatto da shock anafilattico, che dovrebbe far crollare l'idealismo entusiastico dell'aspirante professoressa, tanto più che essa non trova supporto nei colleghi e neppure nel marito. Perfino il padre, a suo tempo attivista dei diritti civili, ora sembra incline a carriere socialmente gratificanti.

Invece «la Gruwell» - come la chiamano i ragazzi - tiene la posizione senza lasciarsi intimorire. Ascolta, si fa carico del punto di vista degli studenti, e rilancia. Ottiene di sovvertire le frontiere non scritte che attraversano la classe; dimostra concretamente che sono numerose le cose che accomunano i «diversi»; li mette di fronte all'operato e ai risultati di una «gang» di portata infinitamente superiore alle loro, com'è stato il Nazismo con l'Olocausto e la guerra alle Nazioni, e finalmente riesce a entrare in contatto con questi quattordicenni induriti, che si difendono da tutto e da tutti facendo guerra a tutto e a tutti.

Ma per farlo, paga di persona, perché la Scuola non intende mettere a repentaglio l'equilibrio precario: rifiuta i libri che «finirebbero distrutti», rifiuta *Il diario di Anna Frank*, perché lì i ragazzi a mala pena arrivano a leggere un fumetto, rifiuta le uscite didattiche. E la Gruwell sopperisce di suo, fa secondi e terzi lavori per pagare libri e uscite, cerca sponsor per organizzare una cena in cui i ragazzi possano incontrare i sopravvissuti all'Olocausto. Si scontra con le autorità didattiche, si gioca perfino il matrimonio nell'impresa, perché il marito la ritiene nobile, ma non intende dividerla.

I ragazzi però «sentono» quello che fa per loro; sentono il rispetto (un altro tipo di rispetto), un interesse vero per le loro vite. E per la prima volta «sentono» il dolore di altri, l'oppressione di altri, come loro. Arrivano a sentire come «eroe», Miep Gies, l'austriaca naturalizzata olandese che ha rischiato la vita per proteggere la famiglia ebrea dei Frank dalle persecuzioni dei propri connazionali. La Gruwell si serve del diario quotidiano, personale e segreto, come strumento per dilatare la sensibilità e sostenere il cammino di cambiamento. Inaspettatamente i ragazzi scrivono e chiedono di essere

letti. Arrivano a «tradire» in tribunale la logica della gang, per affermare la verità e la giustizia. Contro ogni speranza, arriveranno al diploma e perfino al college. Ma soprattutto si riconoscono «una famiglia» e la loro aula - la classe 203 - diventa «casa», quella in cui costruire un mondo migliore di quello che c'è fuori.

È un racconto lineare il film diretto da Richard LaGravenese, sorretto dall'interpretazione intensa di Hilary Swank e di giovani attori non professionisti. Un racconto che richiama e attualizza film classici di soggetto analogo, come *La scuola della violenza* (GB 1967) o *Il seme della violenza* (Usa 1955); che tocca le corde del sentimento senza finire nel sentimentalismo. L'ispirazione di Erin Gruwell è etica, non religiosa; si rifa al Movimento per i diritti civili interrazziali. Il titolo stesso *Freedom Writers* gioca sul calco e l'assonanza di *Freedom Riders*, gli attivisti che nel 1961 attraversarono il Sud degli Stati Uniti per protestare contro la segregazione. L'analisi del film porterà a cogliere i tratti comuni di un atteggiamento filantropico "naturale" e della benignità "cristiana", anche attraverso la figura di Martin Luther King, anima del Movimento.

Per scandagliare il racconto

Il film è strutturato sulla «visione» contrapposta dei ragazzi e della professoressa, e sul progressivo cambiamento dei ragazzi:

- Che idea hanno della città, della scuola, della vita, i ragazzi immigrati di Long Beach? Quale via hanno scelto per ottenere la liberazione? Quale idea di famiglia coltivano? Di fatto, dove li porta la «guerra tribale» che stanno combattendo?
- Quale via di liberazione propone, invece, Erin Gruwell? Con quali armi combatte la sua battaglia? Quale tipo di famiglia propone ai ragazzi? E soprattutto che cosa la anima? Perché fa quello che fa? Quale prezzo paga?
- In che modo è paragonabile a quello che ci propone Gesù?
- La canzone *A dream*, è ispirata al discorso *I have a dream* di Martin Luther King: cosa c'entra con questa storia? Che cosa proponeva MLK?
- Nel film Miep Gies afferma: «Io non sono un "eroe". Ho fatto quello che dovevo fare perché era la cosa giusta da fare. Noi siamo tutte persone comuni, ma anche una comune segretaria, o una casalinga, o un adolescente, possono riuscire nel loro piccolo ad accendere una piccola luce in una stanza buia. Voi siete eroi tutti i giorni». Che cosa potete fare voi, nel vostro piccolo, per essere portatori di libertà e di pace?

Citazioni dal film

Cartelli iniziali

Los Angeles California 1992... Le tensioni e le rivolte razziali raggiungono il culmine. Oltre 120 morti a Long Beach nei mesi successivi alla morte di Rodney King...

Eva (voce fuori campo) Siamo definiti una gang perché combattiamo per la nostra America. Io faccio parte della terza generazione che partecipa alla vita di una gang. Ti picchiano perché così non ti spezzerai. Sono loro la mia famiglia.

...Combattiamo gli uni contro gli altri per il territorio. Ci uccidiamo per motivi di razza, di orgoglio e rispetto. Combattiamo per quello che è nostro. Credono di vincere perché mi riempiono di calci e pugni, ma tra un po' faranno una brutta fine. È stata dichiarata guerra.

Erin Ho scelto la Wilson proprio per il programma di integrazione [razziale]. Mio padre era nel movimento per i diritti civili. Mi ricordo che guardando i disordini di Los Angeles in tv - all'epoca volevo iscrivermi a Legge - ho pensato: «Quando si arriva a difendere un ragazzino in tribunale la battaglia è già persa. Io credo che la vera lotta cominci qui tra i banchi di scuola».

Eva Le scuole sono come la città, e la città non è altro che una galera; sono tutte divise in zone separate a seconda della tribù (...) Così stanno le cose.

Uno che guarda da fuori non potrebbe accorgersene, [quando uno di un'altra tribù sconfina, senza rispetto,] ma noi lo sentiamo.

Andre Ogni giorno mi domandavo: «Quando sarò libero?» A 16 anni ho visto più cadaveri di una ditta di pompe funebri. Ogni volta che esco di casa rischio di prendere una pallottola. Per il mondo esterno è solo un cadavere al bordo della strada. Loro non sanno che era un mio amico.

Ogni volta che picchio qualcuno per farlo entrare nella nostra gang, è come un battesimo. Ci danno la loro vita. Noi gliene diamo una nuova. Molti miei amici sono morti per una guerra non dichiarata. Noi soldati pensiamo che ne vale la pena. Rischiare la vita, scansare proiettili, premere grilletti... ne vale la pena.

Un brindisi al cambiamento (*A toast for the change*)

Erin: Noi faremo tutti quanti un brindisi al cambiamento e il significato del brindisi è che da questo momento qualsiasi voce che vi aveva detto «Non puoi farlo» deve tacere; qualsiasi voce che vi dice che le cose non cambieranno mai, deve sparire. E la persona che eravate prima di questo momento, quella persona ha finito il suo turno. Ora tocca a voi.

Impaginazione
Vita Trentina Editrice sc - Trento

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013